



«Le Regioni italiane comunicano l'apertura della caccia per la seguente Selvaggina Migratoria: Albanesi, Cossovani, Talebani, Zingari, extracomunitari in genere. È



sospesa la caccia ai Comunisti in quanto specie in via di estinzione. È consigliato l'uso di armi a canna rigata a più di cinque colpi e di grosso calibro: carabine, pistole,

ecc. Non esiste un limite giornaliero di capi da abbattere essendo considerata selvaggina nociva»

Volantino distribuito nei giorni scorsi a Manciano, in Toscana

## Governo a Napoli, più galera per tutti

Sicurezza: faccia feroce con gli immigrati, sì al reato di clandestinità, espulsioni facili  
Rifiuti: discariche «segrete» e militarizzate, carcere per chi le occupa o crea disordini  
Via quel che resta dell'Ici. Straordinari, solo una mancia. E sui mutui aiuto di facciata

Manette agli immigrati che sono entrati clandestinamente in Italia, manette a chi gli affitta casa e manette a chi si oppone alle discariche. Dal Consiglio dei ministri di Napoli Berlusconi spiega la nuova strategia del governo su sicurezza e rifiuti. L'emergenza in Campania sarà affidata al direttore della Protezione civile Bertolaso che come sottosegretario lavorerà a fianco del commissario De Gennaro. Saranno aperte nuove discariche (le localizzazioni sono state segretate) e saranno «difese» dai militari. Netta la contrarietà del Pd al reato di immigrazione clandestina che rischia di essere o dannoso (centinaia di migliaia di badanti ad esempio sarebbero considerate come latitanti) o inutile. Il governo conferma anche il taglio dell'Ici sulla prima casa (e dà la possibilità a chi ha mutui di tornare alla rata del 2006) e gli sgravi fiscali sugli straordinari. Per Bersani del Pd sono misure inadeguate che non rispondono al problema di aumentare salari e pensioni.

**Lombardo, Di Blasi, Fantozzi, Di Giovanni, Masocco, Iervasi, Miserendino e Solani alle pagine 2, 3, 4, 5, 6 e 7**

### Emergenza rifiuti

#### SCENEGGIATE NAPOLETANE

ENRICO FIERRO

Il miracolo di San Silvio non c'è, e del resto nessuno - propaganda politica a parte - a Napoli se l'aspettava. Il programma per far uscire la città dall'eterna emergenza rifiuti è basato su una filosofia da lacrime e sangue. Insomma, la cartolina della «finestra a Marechiaro» - tanto cara al Berlusconi di qualche anno fa - è cancellata, al suo posto un futuro pieno di incognite e carico solo di amare certezze: discariche e inceneritori. Perché, volato a Napoli con l'intero governo, Berlusconi ha dovuto prendere atto di una realtà gravissima che ha già travalicato i limiti della decenza civile.

segue a pagina 27

### Misure economiche

#### CHI VINCE CHI PERDE

NICOLA CACACE

I capitoli principali dei provvedimenti del Consiglio dei ministri di Napoli - abolizione Ici per tutti, detassazione straordinaria, pacchetto sicurezza, accordo governo-banche sui mutui - confermano una visione dei bisogni della società con priorità non tutte condivisibili, una società con pochi vincitori e masse di sofferenti per insicurezza: quella legata al loro futuro lavorativo e quella percepita per la vicinanza di immigrati ancora più poveri di loro. I vincitori sono i proprietari agiati di prima casa che il governo Prodi aveva lasciato fuori dalle detrazioni Ici riservate al 40% di cittadini meno abbienti.

segue a pagina 27

### PRESENTATO UN EMENDAMENTO

#### Blitz in Parlamento per salvare Retequattro



Brunelli a pagina 8

### Commenti

#### Stati Uniti

#### ORA OBAMA FA PAURA

GIAN GIACOMO MIGONE



L'esito delle primarie dell'Oregon e del Kentucky, conclusesi con un ulteriore pareggio, spostano di poco i rapporti di forza vigenti tra Barack Obama e Hillary Clinton, anche se il numero dei delegati favorevoli al senatore dell'Illinois è ormai molto vicino al quorum della maggioranza assoluta necessaria per conseguire la nomination democratica. Più significativo appare l'attacco indiretto sferrato nei giorni scorsi dal presidente Bush, cui si è subito associato il candidato repubblicano John McCain, a Barack Obama in quanto definisce doppiamente la campagna elettorale negli Stati Uniti. Da una parte il Presidente degli Stati Uniti riconosce il senatore dell'Illinois come portatore dell'alternativa alla sua politica estera.

segue a pagina 26

### Confindustria

#### DOMANDE ALLA MARCEGAGLIA

ALFREDO RECANATESI

Da oggi la Marcegaglia prende le redini della Confindustria. Davanti alla assemblea annuale della Confederazione terrà la sua relazione che, per essere quella dell'investitura, avrà una indubbia valenza programmatica; un incipit dal quale sarà possibile intravedere le linee del suo mandato. Per quanto atipico nelle grandi democrazie industriali, il ruolo che la Confindustria ha in Italia e sulle sue sorti non solo economiche è tale per cui è comprensibile l'interesse generale per l'impostazione che darà su alcuni aspetti del declino economico dell'Italia; ossia su quelle emergenze che, tra le tante, riguardano il sistema produttivo in genere e le imprese in particolare.

segue a pagina 13

### LA STORIA

IO COLF CLANDESTINA «ORA HO PAURA ANCHE DI ANDARE A FARE LA SPESA»

Amurri a pagina 6

### AFGHANISTAN

MISSIONE ITALIANA FRATTINI PRONTO A FAR COMBATTERE I NOSTRI SOLDATI

Bertinetto a pagina 11

## D'Alema: sugli immigrati norme incivili

Intervista a «l'Unità»: in politica estera l'Italia rischia di diventare irrilevante

### SOMALIA

Rapiti due cooperatori italiani



Fontana a pagina 10

### Staino



### Umberto De Giovannangeli

Medio Oriente, Iran, Stati Uniti. L'ex ministro degli Esteri Massimo D'Alema mette a fuoco alcune delle questioni cruciali dello scenario internazionale e avverte che «il rischio vero per l'Italia è quello di tornare ad essere irrilevante». Sul tema della sicurezza, poi, l'ex vice premier sottolinea: «Manca una politica di integrazione. Questo è un problema che riguarda l'Europa, non soltanto il nostro Paese. E chiama fortemente in causa anche il centrosinistra europeo. È una sfida su cui ci dobbiamo tutti misurare». D'Alema, inoltre, definisce «incivile, giuridicamente insostenibile e criminogena» la norma sul reato di immigrazione clandestina voluta dal governo Berlusconi.

segue a pagina 7

Advertisement for 'Sogno in Realtà' by Roberto Carliano, featuring a photo of the author and contact information: Tel. 06.8549911, info@immobiledream.it, www.immobiledream.it

Advertisement for 'CONDANNATA LA FRANZONI: VA IN CARCERE' by Roberto Cotroneo, featuring the text 'FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO' and 'Sotto il razzismo niente'. It discusses Berlusconi's political communication strategy.

Advertisement for the DVD 'SESSANTOTTO L'UTOPIA DELLA REALTA'' by Ferdinando Vincentini Orgnani, featuring a photo of the DVD cover and promotional text: 'Sabato 24 Maggio in allegato con l'Unità un capolavoro del nostro cinema d'autore.' It also includes a price tag: 'In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano.'

# EMERGENZA CAMPANIA

I siti sono formalmente top-secret  
Ieri città invasa dai cortei anti-immondizia  
In strada anche immigrati e disoccupati

Non dovrebbe esserci l'apertura di Chiaiano  
I comitati: qui non passeranno  
Forze armate già in allerta

## Un nuovo inceneritore a Napoli Militari per aprire 8 discariche

di **Eduardo Di Biasi** inviato a Napoli

Un termovalorizzatore a Napoli. Dal Consiglio dei ministri convocato nel capoluogo partenopeo, esce un nuovo impianto «strutturale», da far rientrare nel piano rifiuti regionale. Un inceneritore che, stando a quelli già autorizzati, andrebbe ad essere il quarto in Campania, dopo quelli, ancora da costruire di Santa Maria La Fossa e Salerno. E dopo quello di Acerra, costruito fin quasi al 90%, e che dovrebbe essere completato dalla ditta che l'ha costruito e messo in funzione entro la fine del 2008.

Dovrà essere il Comune di Napoli a indicare la localizzazione del nuovo impianto entro i confini del suo territorio (in pista la solita «rosa», Pianura, Chiaiano e Napoli Est). Avrà a disposizione trenta giorni. Se non dovesse maturare una scelta (così come capitato sulla discarica a Chiaiano) deciderà per lui il nuovo sottosegretario richiamato da Berlusconi ad occuparsi della grana dei rifiuti campani: Guido Bertolaso. Trenta giorni sono anche il termine entro il quale Palazzo San Giacomo dovrà consegnare il piano per la raccolta differenziata. Secondo la sindaco Rosa Russo Iervolino, il piano sarebbe già stato confezionato assieme ad Asia e quindi solo da riporre nelle mani del governo. Restano ancora embargati, fino alla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, anche gli 8 siti che diventeranno «siti strategici di interesse nazionale» e saranno occupati e difesi dall'esercito.

Tra i nomi che circolano ci sono quelli indicati dai piani dell'allora Commissario Guido Bertolaso: Terzigno (dove andrebbe la cosiddetta Fos, scarto di lavorazione dell'inceneritore), Sant'Arcangelo Trimonte (Benevento, che sarebbe ormai in consegna a fine mese), Andretta (Avellino: era tra i siti indicati dal professor Giovan Battista De Medici nella relazione conse-

gnata a Bertolaso nel febbraio 2007), Valle della Masseria (Salerno, che si era calcolato avere una capacità di ben 2 milioni di tonnellate, ma che fu bloccata dalle proteste dei cittadini e dall'intervento del ministro dell'Ambiente Alfonso Pecoraro Scario). Un altro sito sarebbe nella provincia di Caserta (si fa il nome di Ferrandelle, aperta con il Commissario Gianni De

Gennaro, e in parte posta sotto sequestro dalla magistratura per la mancata impermeabilizzazione di alcune vasche). Non ci sarebbe, a prima vista, la discarica di Chiaiano, contro la cui apertura ieri sono scesi in piazza a Napoli, sotto la pioggia battente, sindaco e movimenti ambientalisti per un totale stimato di 1500 persone. La scelta di Chiaiano compariva però

nel vecchio piano redatto da Bertolaso, e quindi, a meno di non pensare ad uno «scambio» con un nuovo inceneritore da collocare in città, appare come una soluzione ancora sul terreno. I movimenti si sono oggi contati sul terreno cittadino, assieme ai diversi gruppi che hanno approfittato della massiccia presenza dei media per rivendicare

ragioni più o meno condivisibili. Una lunga fila di interinali, lavoratori atipici, persone che hanno seguito corsi di formazione senza poi essere assunti nella grande macchina pubblica. Tutti pronti a rivendicare i diritti pregressi e a chiedere di essere assorbiti in quello che a poco è diventato il nuovo orizzonte del «posto fisso»: la raccolta differenziata porta a porta.

Davanti a piazza Matteotti, alle undici di mattina, uno dei leader del Sindacato Lavoratori in Lotta spiegava che i disoccupati potevano essere assunti (a tempo indeterminato!) per spiegare la raccolta differenziata ai napoletani. Sono scesi in piazza anche gli immigrati extracomunitari e lungo corso Umberto si è potuta scorgere netta la differenza tra la parola «libertà» urlata da 200 senegalesi con tutta la forza che avevano in gola e quella che compare alla fine della sigla Pdl.

Le nuove misure varate dal «pacchetto-Campania» con la militarizzazione delle aree destinate al trattamento dei rifiuti e l'arresto di coloro che impediscono, manifestando, l'utilizzo dell'area, non scoraggiano le persone che sono di presidio davanti a Chiaiano: «Questa scelta dimostra arroganza ma anche debolezza. Il nuovo governo persiste sulla strada sbagliata pur avendo percezione di quanto essa sia delegittimata tanto da dover secretare le proposte e minacciare le popolazioni con molti anni di carcere. Se questa è la strada a noi non resterà che opporre alla loro irragionevole arroganza la nostra ragionevole resistenza».

Il governo dunque ha fatto la sua mossa. I militari (che già dalla nomina di De Gennaro si temeva potessero avere un ruolo «attivo» nell'occupazione e nel mantenimento dei luoghi indicati per lo stoccaggio e il trattamento dei rifiuti) sono in allerta.

### LE DECISIONI DEL GOVERNO

#### Le discariche

**Saranno aperte** in tutte le province, i comuni avranno compensazioni ambientali. I siti dovrebbero essere segreti, ma dovrebbero essere a Terzigno e Serre, Ferrandelle e Difesa Grande. In costruzione Savignano Irpino e S. Arcangelo Trimonte.

#### Gli inceneritori

**7 impianti** di combustione dei rifiuti saranno riconvertiti al compostaggio. L'impianto di Acerra entrerà in funzione entro l'anno, quello di Salerno aprirà tra 30 mesi, tre nuovi inceneritori verranno messi in cantiere. Napoli avrà 30 giorni per indicare il sito.

#### La differenziata

**Sanzioni ai Comuni** che non avviano la raccolta differenziata, il 25% entro quest'anno, il 35 entro il 2009, il 50 entro il 2010. Ogni tonnellata in più avrà una tariffa di smaltimento superiore del 25, del 35 e del 50%. Previsi commissari ad acta.

#### Le proteste

**Pene severissime** per chi crea disordini (da tre mesi a un anno) o ostacola la gestione dei rifiuti (da un anno a cinque). Le discariche saranno considerate «aree di interesse strategico nazionale» e presidiate dalle forze dell'ordine.

#### La Dia di Napoli

**Sarà la Direzione distrettuale Antimafia** di Napoli ad occuparsi di tutti i reati su ambiente e rifiuti. Non sarà più del pm la competenza in materia di rifiuti per evitare che si prendano «singole azioni cautelari in via d'urgenza bloccando così il ciclo dei rifiuti».



Tre immagini delle manifestazioni napoletane che hanno attraversato il centro della città ieri pomeriggio. Foto di **Ciro Fusco**, **Cesare Abbade(2)/Ansa**

Per fiutare l'aria che tira basta visitare il bar Kennedy di Corso Sicilia. Argomento d'obbligo il Catania che si è appena «salvato». «Bentornato in serie A» titola «La Sicilia», facendo eco al sollievo di una città che riacquista il massimo campionato. Una prima retrocessione, in realtà, i catanesi l'avevano scontata con il commissariamento di Palazzo degli Elefanti, suggello alla bancarotta delle casse comunali che ha provocato il voto anticipato del 15 giugno. Un disastro finanziario che ha costretto l'Enel a tagliare la luce in centro e in periferia e ha spinto il candidato sindaco del Pd, Giovanni Burtone, a puntare sullo slogan allusivo, «riaccendi Catania, falla uscire dal buio». La seconda sconfitta, però, quella calcistica, sarebbe stata difficile da digerire. Non che la serie B politica avesse turbato più di tanto i catanesi, vista la messe di consensi regalata a Pdl e Mpa il 14 aprile. Vuoi mettere, però, la colata lavica di mugugni che avrebbe trascinata dallo stadio Cibali alle urne? E vuoi mettere i rimbrotti con i quali avrebbe dovuto fare i conti il sistema editoriale-imprenditoriale-politico che invade la città più della polvere nera del vulcano, la stessa che costringe a utilizzare l'ombrello perfino in piena estate?

Di questo, di calcio e di elezioni, si discute al bar Kennedy, a due passi dalla fiera. Nel caffè di Corso Sicilia convergono a ora di pranzo segreterie di centrodestra e centrosi-

nistra perché i comitati elettorali distano da lì poche centinaia di metri. Il grande imputato di oggi è Raffaele Lombardo. Che lo sia tra i tavolini occupati dagli esponenti del Pd è abbastanza normale. Che lo sia per gli altri, per i suoi «alleati», è un po' meno ovvio. Eppure è così. Perché qui il neo governatore dell'isola non gode di gran fama, soprattutto tra gli azzurri dell'ex Forza Italia. «Il problema sono i colonnelli di Berlusconi che vogliono ridimensionarmi», accusa Lombardo. Aveva chiesto per l'Mpa un ministero e il Cavaliere gli ha concesso appena un sottosegretario. E così, il presidente della

**A Catania il Pd riparte da Giovanni Burtone candidato a sindaco: «Voglio far uscire la città dal buio»**

Sicilia punta il dito contro gli «alleati» che non vogliono riconoscerli nemmeno «il diritto a costituire un gruppo autonomo alla Camera». Minacce di «crisi» che suonano stonate rispetto all'accordo appena siglato con Verdini, La Russa e Alfano. Sì, perché il caso Sicilia alla fine è approdato a Roma producendo un armistizio che ha sbloccato la situazione. Malgrado una forte maggioranza numerica Pdl-Udc-Mpa, infatti, la squadra di governo fino a ieri non era stata varata, a poche ore di distanza dall'insediamento dell'Assemblea regionale, una quarantina di giorni dopo le elezioni regionali. Una conferenza stampa del Presidente annunciata nel pomeriggio slittava di ora in ora, dando la misura delle tensioni non sopite dentro An e nel Pdl. Senza accordo è a rischio l'elezione del presidente dell'Assemblea e Lombardo non potrà ufficializzare il suo governo. Il leader Mpa puntava su

tecnicisti «di valore» da far passare «fuori partito», come fossero «neutrali» rispetto al suo movimento. I «tecnici», alla fine, ci saranno. Ma in quota autonomista e non a discapito delle poltrone rivendicate dalle altre formazioni. Sei postazioni dovrebbero essere occupate dal Pdl e altre sei dai lombardisti e dall'Udc di Cuffaro. L'accordo romano dosava assessorati regionali e candidature per provinciali e comunali. In Sicilia si voterà un po' dappertutto. E non solo a Catania, dove Lombardo ha cementato il suo potere. Lui lamenta un «tentativo di sradicamento». Gli «alleati» gli rimproverano «scaramucce corsare». «Quando si tira troppo poi la corda si spezza», confida Antonio Bruno, consigliere comunale Fi. Gli scontri più o meno sotterranei si riverberano sulle candidature. Lombardo, nel summit romano, ha ottenuto l'apparente umiliazione del suo antagonista del momento, il forzista Firra-

rello, l'uomo forte degli azzurri etnei che avrebbe voluto candidare a sindaco il genero, l'europarlamentare Castiglione. Il leader Mpa ha strappato una modifica dell'accordo già siglato da Fi e An, ma ha riposto nel cassetto la speranza di un candidato espresso dagli autonomisti. Castiglione virerà verso la Provincia, mentre An sposterà Stancanelli a Palazzo dei Minori. «Un balletto scambista di potere», lo definisce Enzo Bianco, l'ex sindaco della primavera catanese. Ieri è sceso in campo anche Nello Musumeci, confluito nella Destra di Storace. Una variabile che fraziona il centrodestra e alimenta le speranze del Pd di conquistare un ballottaggio. «È stata siglata una pace apparente - spiega Giuseppe Pignataro, già capogruppo Pd alla Provincia - in realtà la guerra continua. Lo scontro sotterraneo porterà il centrodestra a rastrellare ovunque consenso elettorale».

Il disastro finanziario del Comune non basterà da solo a produrre la boccatura di Pdl e Mpa. Il centrosinistra in difficoltà vanta autorevoli leader nazionali che, tuttavia, lasciato campo libero al centrodestra che si radica nel territorio. I catanesi non individuano molte alternative. Si preoccupano delle loro sorti individuali e si interessano poco dei destini collettivi di una città che si rinchioda in se stessa. Il Corriere della Sera del 30 aprile ha dato conto di una sorta di «libro mastro» via internet del «sistema Lombardo». Centinaia di file saltati fuori all'improvviso che annotano le richieste di favori indi-

**Le tensioni nel centrodestra alimentano le speranze del Pd di conquistare il ballottaggio**

izzate al leader Mpa o ai collaboratori. La corrispondenza da Catania è firmata da Alfio Sciacca, uno dei giornalisti della redazione di Telecolor sbaraccata quando l'emittente passò sotto il controllo della famiglia Ciancio, che edita La Sicilia e che detiene il monopolio dell'informazione. Più di un puntello per il centrodestra catanese. Perché Ciancio è in grado di promuovere e retrocedere questo o quel leader. Di illuminarlo o di oscurarlo scegliendo «fiore da fiore» perfino nel centrosinistra. Anche Bianco ha scontato la nebbia della stampa locale, la stessa che ha avvolto l'Sd, Claudio Fava, e che mette la sordina al candidato sindaco Pd scelto con le primarie. Dopo la sconfitta alle regionali di Anna Finocchiaro, e il deludente risultato delle politiche, il Pd riparte da Burtone. Il deputato nazionale Pd, che proviene dai popolari Dl, verrà appoggiato anche dal Pdl, mentre il resto del centrosinistra marcerà per conto proprio. «Sto battendo palmo a palmo il territorio - spiega da un tavolino del bar Kennedy il candidato sindaco Pd - C'è una grande sfiducia, la stessa che spinge ad accettare il clientelismo come unica alternativa. La nostra scommessa è ridare la speranza, dimostrare che può esserci una classe dirigente credibile che non ti chiede il voto in cambio della tua dignità. Vogliamo aprire un varco, rilanciare una prospettiva. Vogliamo fare uscire Catania dal buio».

### IL REPORTAGE

## Mpa-Fi-An, in Sicilia tutti contro tutti E «l'accordo romano» rischia di saltare

di **Ninni Andriolo** inviato a Catania

## EMERGENZA CAMPANIA

Decisa la nomina di Guido Bertolaso a sottosegretario alla presidenza del consiglio per l'emergenza rifiuti

Il premier parla di discariche da militarizzare  
La Russa si dissocia e frena  
Pene da tre a cinque anni per chi si oppone

# Stato di polizia per far sparire i rifiuti

Berlusconi annuncia il pugno duro: anche il carcere per chi protesta contro le discariche

di Natalia Lombardo inviata a Napoli

**MONNEZZA E BELLEZZA** Pugno di ferro su sicurezza e rifiuti, discariche militarizzate e tolleranza zero per le «minoranze» che protestano, carcere per chi blocca le discariche, commissariamento per i comuni negligenti. Nella cornice dorata del Palazzo Reale

di Napoli, Silvio Berlusconi fa il muso duro decisionista per inaugurare il nuovo governo, con la nomina di Guido Bertolaso a sottosegretario alla Presidenza del Consiglio per l'emergenza rifiuti. E con la sorpresa tremontiana del blocco dei mutui a tasso variabile. Un dispendio di energie organizzative, centro storico ripulito e la città esclusa dai recinti in piazza Plebiscito, alle 12 inizia il Consiglio dei ministri in Prefettura, poi la conferenza stampa nella Sala d'Ercole del palazzo borbonico, allestita dallo staff del cavaliere, compreso l'architetto Catalano. Il tema rifiuti non era all'ordine del giorno bensì «fuori sacco», perché il premier lo ha voluto avocare a sé. Così, dopo aver consultato il Quirinale, è stato varato il decreto legge per la nomina del sessantunesimo membro del governo, il capo della Protezione civile Guido Bertolaso. In look da velista, a Palazzo Reale era seduto tra Berlusconi e Gianni De Gennaro. Il commissario straordinario in carica fino al 30 giugno ha avuto un berservito da Berlusconi che non lo nomina o sbaglia: «il dottor De Gennaro... anzi, commissario, ha fatto un lavoro egregio». Appena può il Commissario s'alza e se ne va. Sui rifiuti un «pacchetto» studiato con Gianni Letta; la ministra dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo ha voluto dire la sua ma con la stampa non ha aperto bocca. Eppure con Tremonti era il personaggio fisso nella commedia in tre atti con cambi di ministri gestiti da Berlusconi regista. Primo atto, la «monnezza». Parla Re Silvio. Pugno duro, perché il

Il presidente del Consiglio fa il regista di cerimonie, ma parla solo lui

«tempo è scaduto» e quello che è stato fatto «è tutto inutile». L'emergenza rifiuti va trattata alla pari «di un terremoto o l'eruzione di un vulcano». Bertolaso ha mano libera su cinque nuove discariche da creare nelle province campane, ma i siti sono «secretati perché dobbiamo arrivare prima che occupino le aree». Che saranno

equiparate a «zone militari, presidiate dalle Forze Armate», carcere da «3 a 5 anni per chi li violerà o creerà disordini. Non saranno accettate azioni di minoranze organizzate». Qui Berlusconi scavalca a destra Ignazio La Russa. Il ministro della Difesa aveva cercato di tenere fuori l'esercito dalla «monnezza», in-

terpretando il sentire degli altri ranghi militari. Invece a Napoli si è ritrovato la militarizzazione delle discariche, annunciato alla stampa dal premier. Irritato, ha declinato l'invito a sedersi al tavolo della conferenza, e dopo si è affannato a precisare che i militari agiranno, semmai, «congiuntamente alle forze di polizia. Dob-

biamo dire grazie alle Forze Armate», sottolinea La Russa, che nel Cdm ha avuto un scontro di competenza sulla gestione dell'ordine pubblico con il ministro dell'Interno leghista, Maroni. I reati ambientali saranno di competenza del procuratore Antimafia; sulla legalità meglio un «organo collegiale, per evitare che un

pm adotti singole azioni cautelari in via d'urgenza bloccando così il ciclo dei rifiuti». Berlusconi parla di una «task force» con le istituzioni locali, ma le mette sotto esame. In Campania ci saranno quattro termovalorizzatori: completare lo «scandalo» Acerra, gli altri a Santa Maria La Fossa e Salerno. E a Napoli. Ma il sindaco Jervolino dovrà scegliere in trenta giorni dove costruirlo, sennò «Bertolaso agirà autonomamente». Il premier poi si lancia in un' apprezzabile campagna ambientalista contro «l'usa e getta» e scopre la parola d'ordine «raccolta differenziata», con tasse più pesanti, dal 25 al 50% ai comuni che non la fanno.

Divertiti i ministri arrivati con l'aereo di Stato, tranne Bondi in treno, cravatte e omaggi Marinella per tutti. Mara Carfagna ha chiesto garanzie per le badanti, in un pacchetto sicurezza che introduce il reato di immigrazione clandestina e l'espulsione dei Rom mascherata. Però viene evocata la memoria di Falcone per intensificare la confisca dei beni ai mafiosi, «Io volevo fare Claudio Martelli», ricorda Rotondi.

I «pacchetti» proposti sono ad alto rischio di scontro sociale. Berlusconi fa il Silvio IV di Borbone e annuncia che tornerà nella città «con continuità» (il G8 resta alla Maddalena) per dimostrare che «lo Stato c'è» e risolvere il problema in 30 mesi: i due anni e mezzo di cui ha parlato Bassolino. Vuole compiere «o miracolo: dare «vita nuova a Napoli» e far «crescere fiori» dove puzzano i rifiuti. Un premier stanco si smentisce irritato con una giornalista: «Vita nuova? Non l'ho mai detto... Non parlo più per non ritrovarmi sui giornali virgolettati non miei». Dai taccuini e registrazioni si conferma che «vita nuova» l'ha detto. Poi parte per Roma. Niente tappa al Grand Hotel Vesuvio, oasi di lusso che non si può permettere quando paga lo Stato. Il Cdm show è andato, con un certo caos per i 500 giornalisti previsti più 130: la mattina non si trova la chiave di Palazzo Reale, i pass finiscono e si rimedia con fotocopie. Le transenne in piazza cadono come tasselli di domino, poca gente aspetta sotto la pioggia i ministri in passerella. La «monnezza» c'è ma non si vede.

Benservito a De Gennaro chiamato «dottore» Che sta poco e poi se ne va



Da sinistra, Stefania Prestigiacomo, Giulio Tremonti, Silvio Berlusconi, Guido Bertolaso e Gianni De Gennaro. Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse

**IL RITRATTO** Ambizioso, decisionista e una carriera tra grandi eventi e catastrofi

## Bertolaso, il civil servant che piace a tutti

di FEDERICA FANTOZZI

Pochi hanno fatto perdere pubblicamente le staffe a Guido Bertolaso. Ci riuscì Fini, durante il tragico Natale dello tsunami asiatico, allungando le mani sui 42 milioni raccolti attraverso gli sms di solidarietà ideati da Bertolaso stesso. L'allora ministro degli Esteri voleva che a gestire i fondi fosse la Cooperazione anziché la Protezione Civile, l'altro reati con gelida furia. E vinse: si dice, grazie a Gianni Letta. Quella volta la lite oltrepassò le pareti ovattate che da mezzo secolo insonorizzano la vita professionale del civil servant più gettonato dai governi di ogni colore. Colorando un profilo post Dc segnato da dichiarazioni del tipo «con gli aiuti al terremoto l'Italia si è fatta amare». In privato, però, l'«uomo delle catastrofi» si infiamma con facilità, non sfugge il confronto con grossi callibri né lesina lisciafussi ai collaboratori rei di mancata soddisfazione del suo perfezionismo. Praticamente santo per chi lo

ama, arrogante e accentratore per i nemici, competente quanto ambizioso, l'uomo è eclettico sia politicamente che geograficamente. È passato da Andreotti a Rutelli, da Prodi a Berlusconi, senza mai recidere il cordone con l'«eminenza azzurrina». Ha attraversato i disastri di tutto il mondo: dalla miseria dell'Africa anni '70 all'allarme Sars proveniente dall'Oriente, dai ghiacci alle sabbie, dall'alluvione in Sri Lanka agli incendi del Belpaese. Fino al trionfale ritorno sul campo di Napoli, città della monnezza chiamata a «vita nuova» dal Silvio Quater. Leri il consiglio dei ministri lo ha nominato, con il placet del presidente Napolitano, sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega all'emergenza rifiuti. Una missione già cominciata nelle vesti di commissario straordinario voluto dal Professore nel settembre 2006, e troncata bruscamente dalle dimissioni nove mesi dopo. A scorgiarlo furono il braccio di ferro sulle discariche con l'allora ministro del-



Guido Bertolaso. Foto Ansa

L'Ambiente Pecoraro Scanio e la rivalità con Tommaso Sodano. Un'amica commentò sconsolata: «Gli ha sbarrato la strada: non parlava napoletano». Ora la rivincita, con carta bianca dal Cavaliere e le speranze di tutta l'Italia addosso. 58 anni, romano, figlio di un ufficiale dell'aeronautica, sposato con due figlie, medico chirurgo specializzato in malattie tropicali (più un paio di lauree honoris causa), poi volontario in Burkina Faso e Costa d'Avorio, Bertolaso è cresciuto all'ombra di Andreotti. Il Divo Giulio lo volle alla Farnesina dove diresse l'uffi-

cio della Cooperazione dall'82 all'89 occupandosi di progetti sanitari e assistenza umanitaria al terzo mondo. Transitò al ministero Affari Sociali con Rosetta Jervolino, nel '96 approdò con Prodi a capo della Protezione Civile, dove tornerà nel 2001 con Amato. In mezzo, l'organizzazione del Giubileo chiamato dal sindaco Rutelli: «Guido è un idealista, ha cervello e cuore». Lui contraccambia: «Francesco è uno degli amici più importanti che ho». Sotto il golphino blu, i capelli salepepe, l'abbronzatura salubre e l'aria operativa giorno e notte, Bertolaso è un uomo di potere con ottime entrate Oltretevere. Ai suoi ordini ha e ha avuto vigili del fuoco, guardie di finanza, forestali, polizia e carabinieri, elicotteri e Canadair, un esercito di volontari motivati. Per un budget di 160 milioni di euro annui. Panorama gli ha dedicato un recente articolo affettuoso: «Corre e si porta dietro quel brandello di tricolore che sventolava sul

suo primo ospedale in Thailandia. È leale, non dimentica gli amici e non è mai dimenticato. I nemici dicono che è affetto da narcisismo mediatico. Sarà. Ma perché tacere i successi quando li regali al tuo Paese?». Nemici certo ne ha: da Beppe Pisano al competitore finito nel corno d'ombra, l'ex commissario della Croce Rossa Scelli. Con Dini i rapporti alla Farnesina pare non fossero idilliaci. Con il prefetto Morcone ebbe un contrasto sui vigili del fuoco. Finì boccia l'iniziativa degli sms solidali: «Eccessivi personalismi». Su Internet qualche invidioso lo chiama «il dittatore dei cataclismi». Lui tira dritto. Il premier gli ha allargato la delega ai «grandi eventi»: dopo il rodaggio al vertice di Pratica di Mare e la prova del fuoco in mondovisione dei funerali di Papa Wojtyła, l'anno prossimo organizzerà il difficile G8 alla Maddalena. Nessun problema: ce la farà. Fiorello ha scoperto il suo segreto, Guido Bertolaso ha «almeno 106 controfigure».

l'UNITÀ/ANAC (ASSOCIAZIONE NAZIONALE AUTORI CINEMATOGRAFICI)

S. PECORARO A. ROSSETTI N. RUSSO P. SCIMECA

## LO STATO DELLE COSE

VIZI PRIVATI, PUBBLICHE VIRTÙ NEL CINEMA ITALIANO

PRESENTAZIONE DI  
UGO GREGORETTI



Dal 19 maggio in edicola

a soli 3,00 € in più rispetto al prezzo del quotidiano

Puoi acquistare questo libro anche in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

# IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Tremonti la fa da mattatore con una mossa che lascia nell'ombra questioni vitali come la copertura dei provvedimenti fiscali

I sottoscrittori dei mutui a tasso variabile registrati prima del gennaio 2007 potranno rinegoziare e pagare le rate come nel 2006

# Una mancia per i salari, un jolly per i mutui

Manovra fiscale da 2,6 miliardi: via l'Ici e detassazione minima dello straordinario

di Bianca Di Giovanni inviata a Napoli

**TROVATA** Sembrava tutto già scontato: azzeramento Ici e sgravi sugli straordinari. Invece la novità è arrivata: il congelamento delle rate dei mutui ai livelli del 2006. Giulio Tremonti sa di calare un jolly, quando annuncia la misura nella sala di Palazzo Reale di

Napoli in occasione del primo consiglio dei ministri operativo. In questo modo il ministro dell'Economia, "l'onnipotente" come lo chiama il premier, riconquista il centro della scena. È l'unico che resta fermo sul podio a fianco di Silvio Berlusconi (l'onnipotente?). Gli altri compaiono a turno: anche il pesante Bobo Maroni.

La sorpresa mutui è l'ultima mossa. Con lei tornano nell'ombra i dettagli del provvedimento fiscale. Per esempio le coperture, che restano definite in generici tagli (dove? come?).

La portata del provvedimento scende a 2,6 miliardi, dopo che per giorni lo stesso ministro aveva lasciato intendere che si trattasse di 4 miliardi. Il resto arriverà solo dopo.

Berlusconi parla di tagli «ai regali fatti agli amici e agli amici degli amici» del milleproroghe. «Provvedimento elettorale» aggiunge Tremonti, che forse non ricorda che quel testo era bipartisan e che vale tra gli 800 milioni e un miliardo. Lì dentro ci sono anche i soldi per Malpensa, e quelli per l'emergenza rifiuti. Ma che importa: il ministro parla di 2 milioni di tagli all'apiccoltura. Ma in tutto questo rimbalsare di slogan e accuse, non c'è un'indicazione tecnica concreta. Con il jolly mutui resta nell'ombra il fatto che

Un regalo da 2 miliardi alle case «ricche»

Ai Comuni sarà restituita l'intera somma

l'azzeramento Ici significa un regalo di circa 2 miliardi alle case più «ricche». Ai Comuni sarà restituita l'intera somma - assicurano - seguendo le stesse modalità previste dalla Finanziaria per la parte riferita al governo Prodi. Ma soprattutto resta nell'ombra il fatto che il tanto annunciato sgravio per la produttività e quin-

di la crescita (oggi vicina allo zero) si è notevolmente ridotto. L'aliquota del 10% (all'inizio si parlava di detassazione *tout court*) sarà applicata alle parti variabili (straordinari, premi e incentivi) fino a un massimo di 3mila euro nel semestre da luglio a dicembre. E sarà destinata ai redditi dei lavoratori privati sotto i 30mila

euro annui. Si era entrati in consiglio con la barra messa su 35mila: i collaboratori di Maurizio Sacconi escono con quel testo. Ma il ministro lo corregge a voce, evidentemente è arrivato il *nifet* della Ragioneria: troppi soldi. Resta anche l'esclusione dei pubblici, che ha già scatenato la reazione dei sindacati. Sul tema intervien-

uno stringatissimo Renato Brunetta. «La detassazione riguarda il lavoro privato - ammette - perché il pubblico ha bisogno di una riforma complessiva della contrattazione. Siamo convinti che nel pubblico si concentri una grande riserva di produttività e crescita del Paese». Ma qui a Napoli c'è solo la trova-

ta mutui. Come si sono convinte le banche? «Moral suasion» assicura a margine Tremonti. Più tardi Berlusconi parla di «dialogo cordiale con il sistema del credito». E aggiunge: «Il premier parla elegantemente di *moral suasion*, l'economia meno elegantemente parla di *fiscal suasion*». Insomma, è stato un braccio di ferro. Un'intesa con l'Abi che prevede la possibilità per i mutuatari di tornare alla rata del 2006 e mantenerla fissa. «Alla fine del mutuo - spiega Tremonti - si fa il calcolo sull'andamento dei tassi. Se si è pagato meno, si aggiungeranno nuove rate. In caso contrario - udite, udite - saranno le banche a pagare». Insomma, il mutuo si ristrutturava con un intervento dello Stato che somiglia a quel pugno di ferro annunciato contro i rom e i ribelli delle discariche. D'altronde Tremonti sa di giocare su un terreno favorevole. «In questi anni si sono realizzati enormi profitti di congiuntura, come li chiamava Einaudi - ripete Tremonti - Qui abbiamo realizzato una riforma a costo zero». Poi, l'ammissione: non è un miracolo (ecco la notizia), ma è un sollievo per le famiglie strette in una trappola: stipendio fisso e mutuo variabile. Ora l'annuncio c'è, manca solo la realizzazione. È qui che si nasconde la vera trappola che gli istituti potrebbero costruire. Pier Luigi Bersani lo sa bene: tra il dire e il fare c'è di mezzo un'infinità di sotterfugi. Anche Tremonti lo sa, e assicura: vigileremo. E useremo la «fiscal suasion». Infatti ci tiene a precisare che questo non significa che non si toccheranno le basi imponibili del sistema di tassazione. La stretta arriverà a giugno. «Restiamo convinti - conclude Tremonti - che la madre di tutte le riforme sarà il federalismo fiscale. Napoli una volta era una grande capitale. In una notte è diventata una prefettura». Ed è cominciata la decadenza. Tifa per Cattaneo contro Cavour, sussurra qualcuno. Dismesso Colbert, arriva il federalismo storico napoletano.

Pier Luigi Bersani: tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare. Ci sono di mezzo soprattutto le banche

IL PACCHETTO ECONOMICO			
<b>DETASSAZIONE SUGLI STRAORDINARI</b> Cedolare secca del 10% sulle ore lavorate in più e sui premi legati alla produttività. L'aliquota agevolata si applica su un plafond non superiore a 3.000 euro e per i redditi fino a 30.000 euro percepiti nel 2007 e attestati dalla dichiarazione dei redditi. Esclusi tutti i lavoratori statali, mentre le forze dell'ordine potrebbero beneficiare di successive riforme che sono ancora allo studio.	<b>ABOLIZIONE DELL'ICI</b> Dopo lo sconto, azzeramento dell'Ici sulla prima casa. Costo previsto 2,7-2,8 miliardi di euro coperti da tagli di spesa.	<b>ALITALIA</b> A seguito dell'inserimento di una norma relativa ad Alitalia, all'interno del pacchetto fiscale. Il prestito ponte da 300 milioni diventa "patrimonio netto"	<b>MUTUI</b> Possibilità di rinegoziare i mutui prima casa a tasso variabile accesi prima del 2007. La convenzione consentirà di pagare con le stesse modalità del 2006 e prevede che la differenza rispetto all'importo attuale delle rate dei mutui venga addebitata su un conto del cliente al quale si applicherà un tasso fisso a 10 anni maggiorato di uno spread dello 0,50 per cento. I clienti potranno chiedere alle banche la rinegoziazione entro il prossimo 31 dicembre.

## LE REAZIONI

## Gli statali protestano per l'esclusione E cresce il rischio di evasione fiscale

**I LAVORATORI PUBBLICI** sono rimasti fuori, forze di polizia comprese. Il governo ha deciso che le loro ore di straordinario saranno tassate come prima, nessun beneficio. I sindacati di categoria protestano, è «ingiusto» e «incomprensibile», dicono. «La conseguenza di questa scelta - commentano Fp-Cgil, Fps-Cisl, Uil-Pa e Fpl-Uil - sarà una disparità di trattamento tra lavoratori solo in base alla natura giuridica del rapporto di lavoro». In presenza di appalti, di esternalizzazioni ci sarà chi verrà premiato e chi no pur avendo la stessa qualifica e con la stessa mansione. A questo punto si fa «più urgente» l'avvio di un negoziato per la riorganizzazione del lavoro pubblico. Le critiche non si esauriscono nel mondo degli «statali» e della scuola anch'essa esclusa, «è grave e inaccettabile», afferma il segretario di Fp-Cgil, Enrico Panini. La misura in sé, per le discriminazioni che porterà, per l'incidenza dubbia sull'aumento della produttività e per i rischi di elusione

fiscale, viene bocciata da più parti. Lo fa la Cgil, da Guglielmo Epifani in giù, ma lo fanno con argomenti molto simili i metalmeccanici Cisl di Milano, che prendono le distanze dalla buona accoglienza riservata al provvedimento dal leader Cisl Raffaele Bonanni. Perché, spiegano, lo straordinario aumenta l'orario di lavoro annuo e serve solo nei momenti di congiuntura economica favorevole; perché non lo fanno tutti; perché è contraddittorio rispetto all'obiettivo di migliorare la produttività delle imprese e del lavoro. «Se poi - continua il sindacato cislino - si detassasse tutto ciò che viene elargito a livello aziendale ma non è contrattato, verrebbero messi fuori gioco il sindacato e la contrattazione collettiva aziendale». Contrari alla misura anche i lavoratori cattolici delle Acli («aiuta le imprese ma non risolve il problema dei redditi»), i consumatori dell'Aduc («non è lungimirante»), mentre gli economisti della Voce. Info la smontano tecnicamente. Una riduzione del

prelievo fiscale e contributivo sul lavoro straordinario e sulle parti variabili del salario «rischia di trasformarsi in un incentivo a una massiccia operazione di elusione fiscale, a favore soprattutto delle imprese del nord, che verrebbe pagata da tutti gli altri contribuenti», spiegano gli economisti Tito Boeri e Giuseppe Garibaldi. «I datori di lavoro e i dipendenti vorranno trasferire gran parte della propria contribuzione dalla parte fissa a quella variabile». Attualmente, in media, per ogni 100 euro in più destinati ai lavoratori, 30 se ne vanno in tasse e altrettanti per contributi sociali: «non sembrerà vero poter accedere a un prelievo di soli 10 euro per ogni 100 di retribuzione». Meglio sarebbe «tenere conto di tutti i contribuenti, non solo di chi potrà beneficiare di quella che si preannuncia come una gigantesca operazione di collusione fra Confindustria e sindacati nel far pagare le tasse agli altri contribuenti».

fe.m.

## IL PESO DEL TAGLIO

Costerà 352 milioni di euro di minori introiti comunali il taglio dell'Ici sulla prima casa a Roma, mentre a Milano il taglio fiscale porterà 155,4 milioni di euro in meno.

### L'Ici prima casa nei Comuni capoluogo di Regione nel 2006

Comune	Totale gettito	Prima casa	Prima casa su totale gettito
Torino	250.485.861	94.330.470	37,7%
Aosta	6.230.472	1.813.044	29,1%
Milano	407.134.527	155.357.143	38,2%
Genova	188.333.704	73.103.305	38,8%
Bolzano	21.014.016	2.491.914	11,9%
Trento	20.666.001	1.300.313	6,3%
Venezia	65.335.394	13.898.277	21,3%
Trieste	47.796.285	19.118.514	40,0%
Bologna	135.348.111	45.182.462	33,4%
Firenze	145.120.826	42.855.800	29,5%
Perugia	33.756.034	9.056.744	26,8%
Ancona	24.233.545	5.713.058	23,6%
Roma	998.107.144	351.963.638	35,3%
L'Aquila*	18.901.753	6.469.042	34,2%
Campobasso	9.115.544	2.054.875	22,5%
Napoli	173.346.487	49.096.017	28,3%
Bari	79.022.215	25.430.371	32,2%
Potenza	8.589.685	2.390.761	27,8%
Catanzaro	7.858.339	2.064.422	26,3%
Palermo	73.347.981	16.372.971	22,3%
Cagliari	34.000.001	12.714.811	37,4%

\*Dato su gettito prima casa stimato

Elaborazione ufficio studi Cgia Mestre

P&G Infograph

# Emergenza Alitalia: il prestito-ponte diventa patrimonio netto

Un'invenzione tecnica, «per evitare la questione del fallimento» come spiega lo stesso ministro dell'Economia

di Roberto Rossi / Roma

**PATRIMONIO** Non solo mutui o detassazione degli straordinari. Il Consiglio dei ministri di Napoli ha portato anche un'altra novità o «tecnicalità», come spiegano fonti industriali, che riguarda Alitalia. Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti ha annunciato un provvedimento che prevede «la possibilità di utilizzare il prestito ponte» da 300 milioni varato dal governo Prodi «non solo come debito, ma anche come patrimonio netto». In sostanza, ha spiegato il ministro, si tratta di «un utilizzo temporaneo del prestito ponte ai fini del patrimonio per evitare che il collegio sindacale

ponga la questione». La questione alla quale fa riferimento sibillantemente il ministro è quella relativa al fallimento della compagnia. L'esiguità del patrimonio netto che, a fine marzo, ammontava a 96 milioni di euro a fronte di perdite nel trimestre per 215 milioni, potrebbe costringere il consiglio di amministrazione della compagnia a portare i libri in tribunale. O, nella migliore delle ipo-

tesis, a esigere la ricapitalizzazione dell'azienda. La mossa di Tremonti, dunque, oltre a riconoscere di fatto lo stato prefallimentare della compagnia di bandiera, fa supporre che una soluzione per vendita del gruppo non sia così vicina. Anche perché quale sia questa soluzione per ora nessuno lo sa.



Davide Caforio/LaPresse

tesis, a esigere la ricapitalizzazione dell'azienda. La mossa di Tremonti, dunque, oltre a riconoscere di fatto lo stato prefallimentare della compagnia di bandiera, fa supporre che una soluzione per vendita del gruppo non sia così vicina. Anche perché quale sia questa soluzione per ora nessuno lo sa.

Le ultime indiscrezioni davano il ministro del Tesoro, che di Alitalia è il principale azionista con il 49%, intento a ricucire il rapporto con Air France, interrotto lo scorso aprile con la chiusura del tavolo della trattativa. La famosa cordata italiana di Bruno Ermolli sembra che non abbia la forza finanziaria neces-

saria per proporre un piano di rilancio serio. Il che non farebbe sperare per le sorti della compagnia. «Si è perso molto tempo a cercare una soluzione: è difficile sapere se la situazione sia recuperabile» ha detto l'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, Corrado Passera, che più di tutti si era speso per trovare una soluzione alla crisi del gruppo.

Intanto proprio il decreto legge sul prestito ponte per Alitalia ha incassato il primo via libera dal Parlamento. Ieri il Senato ha approvato, con l'ok di tutti i gruppi ad eccezione dei tre rappresentanti dei radicali, il provvedimento che eroga 300 milioni ad Alitalia. Ora il testo passa all'esame della Camera. E poi sarà al vaglio di Bruxelles. Che ieri ha opposto un «no comment». Secondo alcuni osservatori, la nuova «misura», comunque,

potrebbe non rappresentare un cambiamento sostanziale poiché sia il prestito ponte sia il rifinanziamento del patrimonio netto sono comunque e sempre un intervento pubblico in favore della compagnia. Il prestito - ha commentato il sottosegretario all'Economia Giuseppe Vegas - non può configurarsi come aiuto di Stato. «In realtà - ha spiegato il sottosegretario - è una mera anticipazione finanziaria reversibile, con caratteristiche di mercato che non di-

Il provvedimento all'esame di Bruxelles Lunedì il cda che dovrà approvare i conti del 2007

storce il mercato, si limita a dare aiuto temporaneo e verrà coperta entro l'anno».

In attesa di sviluppi, ieri si è riunito, il consiglio di amministrazione di Alitalia. Il quale ha preso atto della scadenza del contratto del responsabile delle risorse umane, Massimo Cestaro ed ha conferito l'incarico ad interim all'attuale responsabile dell'ufficio legale, Luigi Conforti. L'attesa si sposta ora su lunedì prossimo quando si terrà il consiglio di amministrazione che dovrà approvare i conti del 2007. Conti sui quali, stando a indiscrezioni di stampa, pende la minaccia della mancata certificazione da parte di Deloitte. La società e di revisione potrebbe non condividere la scelta degli amministratori di non aver ancora alzato bandiera bianca. Vedremo se la «tecnicalità» di Tremonti la convincerà.

## IMMIGRAZIONE

Per le collaboratrici domestiche Sacconi propone nuovi flussi derogando a quelli del 2007-2008. Ma nel frattempo?

Stretta anche sul diritto d'asilo: più duro anche rispetto alla Bossi-Fini. La protesta del commissariato Onu e del Cir

# Clandestini, 4 anni di carcere Allarme rosso per le badanti

Ok al pacchetto sicurezza. Bocciati i pattugliatori di La Russa che si «vendica» attaccando Maroni sulle colf: vanno tutelate

di Maristella Iervasi / Roma

**L'INTERO PACCHETTO** sicurezza è stato varato. La faccia feroce del governo di destra ha detto «sì» al reato di immigrazione clandestina, punito con pene da 6 mesi a 4 anni, e alla norma «mascherata» inserita da subito per decreto dell'aggravante di pena per

il clandestino che commette uno scippo o una rapina. Un clamoroso «no» invece lo ha dovuto incassare Ignazio La Russa, ministro della Difesa: la proposta di pattugliamento misto forze dell'ordine ed esercito nelle città, non ha trovato il plauso del Consiglio dei ministri, che invece ha sancito più poteri ai sindaci sulla sicurezza urbana. Così La Russa sembra quasi togliersi un sassoli-

no dalla scarpa. «Sono molto stupito - dice ai cronisti - che da parte del ministero dell'Interno non sia arrivata nessuna proposta concreta» per attenuare gli effetti dell'introduzione di questo tipo di reato di clandestinità. «Che è assolutamente giusto - sottolinea il reponsabile della Difesa - ma va attenuato per le badanti che hanno un ruolo sociale». Già, le badanti e le colf: le grandi escluse della «seduta» di governo in trasferta a Napoli. E dire che la ministra per le Pari Opportunità ci aveva provato a chiedere una regolarizzazione ad hoc, ma è stata subito stoppata dal leghista Maroni. Così, dopo la mediazione del premier Berlusconi, in se-

rata ci pensa il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi ha «tappato» la falla: illustrando le linee guida sui flussi migratori ha lasciato capire che verrà presentato un emendamento ai provvedimenti che saranno posti all'esame del Parlamento, proponendo una procedura selettiva di accoglimento delle domande con una deroga al decreto flussi 2007-2008, «separandole dalle possibili domande patologiche» - si legge nella nota. Ma nel frattempo, che fine faranno le ba-

danti irregolari? E gli altri lavoratori migranti che come le colf hanno casa e lavoro in Italia? La grande «lotteria» del lavoro immigrato ha prodotto un totale di 730mila domande, di cui 405mila per collaborazione domestica e la metà ha alle spalle un datore di lavoro straniero. La «selezione» annunciata privilegerà le famiglie italiane? Un decreto legge con misure urgenti, due disegni di legge e tre decreti legislativi «che modificano in senso restrittivo l'attuale le-



Immigrati irregolari all'interno del centro di permanenza temporaneo di Ponte Galeria a Roma. Foto di Marco Merlini/LaPresse

gisolazione ma nel pieno rispetto delle normative comunitarie» - sottolinea il ministro dell'Interno Roberto Maroni illustrando i provvedimenti del pacchetto in vigore da luglio. In realtà non è esattamente così. Il decreto legi-

slativo che prevede la stretta sull'asilo ad esempio «è in netto contrasto con uno dei principi fondamentali del diritto nonchè dall'articolo 13 della Convenzione europea» protesta l'Alto commissariato dell'Onu per i rifugia-

ti (Unhcr). E parla di «diritto all'asilo minacciato» anche il Consiglio italiano per i Rifugiati presieduto da Savino Pezzotta. La nuova norma «studiata» per il riconoscimento dello status di rifugiato infatti va addirittura indietro rispetto alla Bossi-Fini: se l'istanza di un richiedente asilo viene bocciata, il potenziale rifugiato per fare appello è costretto a tornare in patria dove magari è fuggito per tortura o persecuzione. E non solo: se magari chi presenta domanda di protezione internazionale risultasse già destinatario di un decreto di espulsione, resterebbe chiuso nel Cpt. Nel prossimo futuro, insomma, persino i prefetti potranno decidere di dire la loro sulla libertà di movimento dei richiedenti asilo.

## Accattonaggio

### Via la potestà per chi sfutta minori

Sarà reato impiegare i minori nell'accattonaggio: la pena prevede anche la perdita della patria potestà genitoriale. Giro di vite sullo sfruttamento dei bambini. «Chi usa i figli come piccoli accattoni - ha detto Maroni - perderà la potestà»

## Sindaci

### Ordinanze urgenti per motivi sicurezza

Più poteri ai sindaci: i primi cittadini delle città potranno adottare ordinanze urgenti per motivi di sicurezza. Si prevede inoltre l'accesso della polizia municipale alla banca dati del ministero dell'Interno.

## Mafia

### Confische più rapide per beni sequestrati

Sarà più facile e rapido procedere alla confisca dei beni sequestrati alla mafia. Una misura questa suggerita a Maroni da Marco Minniti, ministro ombra dell'Interno. Separata la vicenda del bene dalla pericolosità della persona.

## Case

### Sequestro per chi affitta ai clandestini

Sarà espulso chi è condannato a più di due anni di reclusione (prima era 10 anni). Stretta anche per chi affitta case ai clandestini: prevista la confisca, per il proprietario pene fino a tre anni e multe fino a 50.000 euro.

# I servizi Cgil continuano a crescere

I SERVIZI CGIL

**Controllo degli estratti conto, pensioni, disoccupazione, malattia, maternità, 730, Red, Ici, successioni, ISEE, diritti contrattuali, informazioni sul mondo del lavoro:**  
è facile, basta rivolgersi alle Camere del Lavoro della Cgil per ottenere i servizi del Patronato Inca, del CAAF, dell'Ufficio Vertenze Legali, dello Sportello Orientamento Lavoro.

**Il welfare che cambia giovani, lavoro, pensioni**  
È possibile richiedere la Guida del Sistema Servizi alle Camere del Lavoro della Cgil.

**Offerte ricreative, culturali, prodotti assicurativi e bancari particolarmente vantaggiosi:**  
per conoscerli gli iscritti alla Cgil possono richiedere la CARTA DEI SERVIZI alle Camere del Lavoro.

CONVENZIONI COMMERCIALI CON LE AZIENDE PARTNER

**Ogni anno 12 milioni di persone si rivolgono al Sistema Servizi della CGIL**  
Per non perdere tempo chiedere gli indirizzi al numero **848-854388**  
o su internet digitando **www.sistemaservizicgil.it**

## IMMIGRAZIONE

«Ho lasciato a casa le mie due figlie a cui mando 700 degli 800 euro che guadagno: così possono andare a scuola»

«Fino a ieri rischiavo, poi abbiamo visto la tv e il nuovo reato. Il mio "vecchietto" mi ha detto: facciamo le scorte come al tempo di guerra»

# Mariana: «Io, colf, ora ho il terrore di uscire a fare la spesa»

di Sandra Amurri / Roma

Mariana - il nome è di fantasia per alleviare la sua paura di essere identificata e, dunque, arrestata perché clandestina - è moldava, di anni ne ha 35 e da cinque anni vive nel nostro Paese. È una delle tante badanti senza permesso di soggiorno che, di conseguenza, lavorano in nero in una famiglia del centro Italia. Il suo «vecchietto», come affettuosamente lo chiama lei, di anni ne ha 85 e da cinque anni, un ictus che gli ha paralizzato la parte sinistra del corpo, lo costringe a vivere tra il letto e la sedia a rotelle. La storia di Mariana ci viene suggerita dalla Caritas dove ogni donna clandestina in cerca di lavoro riempie una scheda con nome e cognome che viene riposta sul grande tavolo da una delle volontarie mentre nella stanza accanto un'altra volontaria risponde alle infinite richieste telefoniche delle famiglie che cercano badanti. Fino a che questo governo non ha deciso di introdurre il reato di clandestinità, Mariana, seppure consapevole del rischio di essere fermata e di essere rimpatriata, non aveva mai sentito addosso quella paura di essere arrestata che ora, le toglie il sonno. Convincerla a parlare non è facile. Ci riusciamo solo dopo averle assicurato che oltre al suo nome non faremo cenno neppure alla città di provenienza.

«Sono sola, mio marito è morto, per questo sono venuta in Ita-

Viene dalla Moldavia: «Sono qui da 5 anni e assisto un anziano semiparalizzato. Anche lui ha paura»



Una ucraina assiste una anziana

anche a mangiare». Abbassa lo sguardo per non mostrare le lacrime. Nel suo Paese, Mariana, era infermiera, otto ore in ospedale, tre notti settimanali, in cambio di uno stipendio mensile equivalente a 100 euro. «Stamattina anche il mio vecchietto si è messo a piangere quando ha sentito in televisione che quelle come me saranno arrestate. Lui mi vuole bene come a una figlia e anche io, lo curo come fosse mio padre che non ho conosciuto perché è morto quando ave-

«Mi ha dato i soldi per la domanda di sanatoria ma non sono entrata. Ora cosa facciamo?»

vo due anni. È un vecchietto arzillo nonostante la malattia, sua moglie è morta giovane, ha due figli sposati che vivono lontano e non vengono quasi mai a trovarlo perché i viaggi costano. Non è ricco, vive di pensione e di assegno di invalidità, ma la casa è sua! Mi ha dato i soldi per la domanda per la sanatoria per avere il permesso di soggiorno ma non ci sono rientrata». «Adesso come farò? Ho paura di uscire di casa anche per andare a fare la spesa. Il mio vecchietto mi ha detto: Mariana esci una volta al mese, facciamo la scorta come a tempo di guerra. Ci facciamo coraggio insieme ma la paura è forte. Io non sono una criminale ma solo una madre costretta a lasciare il suo Paese per sfamare le sue figlie e che ha lavorato tutti questi anni qui con la speranza un giorno di poterle portare con sé». Il futuro di Mariana da ieri è più nero: «Certo il vostro Paese mi ha dato la possibilità di mandare a scuola le mie bambine e io gli sono grata ma anche io ho dato al vostro Paese, se non ci fossimo state noi quanti anziani sarebbero rimasti soli senza cure e senza sorriso? Sa come mi chiama mia figlia più grande? "Mamma regala sorrisi". Avete bisogno di noi. E allora perché ci arrestate invece di darci la possibilità di poter mostrare il nostro volto pulito, le nostre braccia che non si risparmi- no?».

## E adesso carceri e tribunali a rischio caos Toghe e polizia in allarme: l'onda di arresti ci sommergerebbe

di Massimo Solani / Roma

**ESISTE** già in Francia e Germania, e presto esisterà anche in Italia. Ma la possibilità che nel nostro ordinamento venga inserito il reato di immigrazione clandestina, in queste ore, desta più di qualche perplessità. O forse sarebbe meglio dire allarme. Perché su una cosa tutte le critiche convergono: la nuova norma è insostenibile per il sistema italiano e contribuirà a rendere ancora più esplosiva la situazione dei tribunali e delle carceri. Operati di processi che durano anche decenni, i primi, ormai di nuovo al collasso dopo la bocciata concessa dall'indulto i secondi. Da qui la preoccupazione di gran parte delle toghe italiane in questo momento. Arrestare, processare e condannare i cittadini extracomunitari che verranno denunciati per immigrazione clandestina, infatti, comporterà un aggravio di lavoro incredibile, stimabile in decine di migliaia di processi ogni anno se solo si considera che, secondo stime approssimative, sarebbero ben più di un milione i clandestini presenti sul territorio italiano. Numeri che potrebbero rappresentare la pietra tombale sul sistema giustizia italiano. Pachidermico e già lentissimo, come testimoniano i 2900 ricorsi pendenti (dato ag-

giornato al 31 dicembre del 2007) davanti alla Corte Europea dei diritti dell'uomo contro lo stato italiano per la durata eccessiva dei processi. Un dato inevitabilmente destinato ad aggravarsi se solo si riflette sulle carenze di organico più volte denunciate dal Consiglio Superiore della Magistratura. Ma imprevedibili sarebbero anche le ricadute che il nuovo reato di immigrazione clandestina potrebbe avere sulla situazione carceraria italiana, soprattutto in considerazione del fatto che già adesso gli extracomunitari detenuti in Italia sono quasi 20mila, poco meno del 50% dei circa 49mila detenuti ristretti nelle strutture carcerarie italiane (dati, fonte Dap, sono aggiornati a fine 2007). E la prevedibile ondata di nuovi arresti farebbe definitivamente saltare il tappo ad una situazione che, dopo i mesi di respiro concessi dall'indulto varato nel luglio 2006, è di nuovo drammatica con la capienza totale delle strutture già di nuovo superata: perché

I clandestini in Italia sarebbero più di un milione. Procure già intasate forze dell'ordine sotto organico di 25mila unità

se al momento dell'approvazione dell'insulto i detenuti erano 60mila, a fronte di una capienza totale che si aggira attorno ai 43mila posti, oggi la cifra è tornata di nuovo ad oscillare attorno alle 50mila unità. Ultimo punto di criticità, e non certo per importanza, quello relativo alle forze dell'ordine che saranno impegnate a controllare sulla strada per far rispettare le nuove norme sull'immigrazione. Una aumentata mole di lavoro che comporterà, ovviamente, un nuovo e pesante carico di lavoro. Una prospettiva certo non rosea se si considera che il 30 maggio 2007, in audizione davanti alla commissione affari costituzionali della Camera, l'allora viceministro dell'Interno Marco Minniti aveva analizzato la situazione degli organici delle tre principali forze di polizia (polizia di stato, carabinieri, e guardia di Finanza) spiegando che «sono sotto organico mediamente del 10% - come si legge nella bozza del documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sullo stato della sicurezza in Italia -». Per colmare il vuoto bisognerebbe assumere tra i 25.000 e i 30.000 operatori di polizia. Una prospettiva non attuabile, almeno nel breve periodo. E intanto i problemi aumentano. A Napoli per esempio, ne dava notizia la Stampa di ieri, le forze dell'ordine non riescono a smaltire le ordinanze di arresto. Millecinquacento ne giacciono sulle scrivanie di gip, con richieste vecchie anche di tre anni.

### L'analisi

DI PAOLO SOLDINI

IN EUROPA Contro i clandestini severità e inclusione

## Solo l'Italia punta il dito contro razze o etnie

**M**a davvero, come si è sentito in questi giorni, il reato di immigrazione clandestina esiste anche «in altri paesi europei»? Poiché una delle caratteristiche della campagna demagogica sulla «sicurezza» in atto da mesi è una notevole confusione (voluta o no) sui principi e una considerevole ignoranza (questa sicuramente non voluta) della storia e di quanto avviene nel resto del mondo, vediamo se è proprio vero che anche «in altri paesi europei» si puniscono gli immigrati irregolari a causa della loro clandestinità. Si è parlato di Francia e Germania. Ebbene, in Francia la legge sull'immigrazione approvata il 16 maggio 2006 considera sì che uno straniero «in situazione irregolare» compia un «delitto», punibile con un anno di prigione o un'ammenda e l'espulsione, ma perché la sua «irregolarità» deriva da una serie di comportamenti che costituiscono degli illeciti: l'essere restato in Francia oltre i termini della validità del visto, o con un visto che è stato ritirato, non aver chiesto il prolungamento del titolo di soggiorno, o averne uno ritirato o rifiutato, aver perso i documenti di identità senza fame denuncia e così via. Come si vede, non è la condizione in sé che viene sanzionata, ma i comportamenti specifici che l'hanno prodotta.

Una distinzione formale e di poco concreta? Nient'affatto, come sa qualunque (regolarissimo) italiano che si sia fatto «pizzicare» in Francia momentaneamente *sans papiers* e abbia pagato le proverbiali multe della gendarmerie e come si capisce ancor meglio prendendo ad esempio la *Aufenthaltgesetz* (legge sul soggiorno) tedesca. In questo caso ad essere puniti (1 anno di prigione o 3750 euro di ammenda) sono coloro che violano norme che tutti - nella parte che li riguarda anche i tedeschi - sono tenuti a rispettare pena denuncia penale o sanzione amministrativa. Per esempio: essere entrati nel paese senza passaporto o con un passaporto non valido, non disporre del titolo di soggiorno, rifiutarsi di far accertare le proprie generalità, violare l'obbligo di residenza disposto per ragioni processuali, sottrarsi alle ingiunzioni a lasciare il territorio nazionale. È evidente che la *Aufenthaltgesetz* non fa distinzione tra Herr Müller, che magari cerca di rientrare a casa eludendo i controlli di frontiera dopo aver perso il passaporto in Thailandia, e Mohammed che, senza documento, dà alla polizia un cognome falso e dice di venire dalla Tunisia mentre magari è libico. Si può obiettare che le leggi sono state fatte, inasprendo le disposizioni precedenti, con l'obiettivo primario di controllare

i flussi irregolari di stranieri non comunitari. Giusto, ma a parte il fatto che sia in Francia che in Germania si sta ben attenti a non esagerare con le denunce penali e ci sono strutture, anche pubbliche, di tutela dei diritti e possibilità di ricorso che noi ce le scordiamo, va anche sottolineato quanto vien fatto sull'altro versante: quello della regolarizzazione e della integrazione. E della lotta al contrabbando di esseri umani, punito, questo sì, come reato specifico e con pene particolarmente severe. Nonché, specie in Francia con le disposizioni sulla «immigration choisie», della promozione di correnti migratorie qualificate extra-quote. Non si può certo dire che nei due paesi siano rose e fiori e non manchino durezza e abusi delle autorità, come l'inedegna pratica delle espulsioni di minori in Germania e la mano dura contro i *sans papiers* in Francia, ma due cose là non succedono: l'individuazione di nazionalità, etnie o addirittura «razze» come particolarmente «pericolose» (è un vizio che i tedeschi proprio non possono permetterse) e la creazione di una entità giuridica che presume una condizione di illegalità per una categoria di persone, a prescindere da ogni atto illegale eventualmente compiuto. Due cose del tutto estranee alla cultura civile e democratica dell'Europa di oggi. E molto pericolose.

### DIARIO ROM

DIJANA PAVLOVIC

## I bambini rubati davvero



Nata nel 1976 in Serbia, si è laureata alla "Facoltà delle Arti Drammatiche" di Belgrado. Dal 1999 vive e lavora come attrice a Milano e come mediatrice culturale in una scuola elementare. Rom e milanese, ha lavorato ne «La squadra», nel corto «Quando si chiudono gli occhi», regia di B. Catena, e in moltissime pièce teatrali. È stata candidata nella Sinistra Arcobaleno alla Camera.

Sull'aereo per Roma, dove partecipo a una trasmissione sulla cultura rom, leggo l'intervista all'eurodeputata ungherese Mohacsi che denuncia la scomparsa di 12 bambini rom a Napoli. Sottratti alla patria potestà perché chiedevano la carità non si

sa più nulla di loro, il tribunale non ha notizie. L'eurodeputata, di origine rom, si impegna, lei che sta in Ungheria, per la sorte di questi bambini. La notizia riporta la denuncia di altre centinaia di famiglie rom che lamentano la stessa cosa. Questo è il più penoso dei paradossi che toccano il mio popolo: i rom sono accusati di rubare i bambini, ma secondo il ministero degli interni italiano non c'è alcun caso accertato; sull'episodio di Napoli e su quello di oggi a Catania la polizia è prudente e sono in corso

accertamenti per chiarire cosa è davvero successo - visti i precedenti di allucinazioni collettive su presunti ratti di bambini - mentre ai genitori rom i figli vengono sottratti davvero. La notizia che viene data con tutta l'evidenza di una cosa vera, l'immagine che si è formata attraverso questo tipo d'informazione e con le favole raccontate ai bambini - stai buono se non vengono a prenderti gli zingari - è quella totalmente falsa dei rom che rubano i bambini. La notizia vera, la tragedia della sottrazione dei figli a un famiglia

non appare da nessuna parte, nessuno se ne occupa e deve venire una zingara dall'Ungheria a denunciare questa violazione dei diritti di genitori che non sanno qual è il destino dei loro figli. Questi bambini, nostri figli zingari, non hanno un nome per questo Stato. Non hanno nome quelli che vivono alla giornata in questo paese bello e democratico guadagnandosi il panino nelle metropolitane, e dopo subiscono tre sgomberi nella stessa giornata, che dormono nel fango sotto la pioggia, quelli che muoiono nei roghi delle loro piccole baracche

sotto i ponti, quelli che vengono «salvati» dallo stato e di loro si perde ogni traccia. Con me ho anche il libro *Labambina* di Mariella Mehr, poetessa rom nata a Zurigo che, come molti altri figli del «popolo nomade» nati in Svizzera tra il 26 e il 72, appena nata venne tolta alla propria famiglia, data a famiglie affidatarie, orfanotrofi, istituti psichiatrici; ha subito violenze, elettroshock e a 18 anni, come era accaduto a sua madre, è stata sterilizzata dopo aver avuto un figlio che le è stato portato via. Tutto questo per estirpare il fenomeno zingaro. Parla di sé Mariella Mehr, della sua sofferenza di non avere un nome. Storie come questa segnano le vite

di coloro che vengono considerati diversi anche davanti alla giustizia. Per noi non c'è garanzia di sicurezza e di giustizia, una giustizia giusta che cerchi di capire le ragioni, i condizionamenti per i quali una persona viola la legge. Questo principio, che già vale secondo le differenti condizioni sociali, con il pacchetto sicurezza verrà stravolto: pene severissime alla piccola criminalità, compresa quella di sopravvivenza, se prodotta da immigrati e rom (e il pensionato italiano che ruba la fettina al supermercato?), criminalizzazione della povertà, dell'esclusione sociale e delle tragedie di tanti popoli. È inquietante che nel paese, nel quale intere regioni e interi

quartieri di città come Milano sono in mano alla malavita organizzata - insieme con qualche marchio di scarpe, di borse e di occhiali, il maggior prodotto d'esportazione italiana - il dibattito sulla sicurezza sia a senso unico e si concentri esclusivamente su clandestini e rom. Dovremo allora proporre al governo, se i suoi membri non hanno letto il libro di Saviano, di andare almeno a vedere il film *Gomorra*, perché sappia dove sono i mali profondi di questo paese, cosa vuol dire vivere con la camorra dei 4000 morti ammazzati, che gestisce l'immondizia e organizza i pogrom contro i rom?

## L'INTERVISTA

L'ex vicepremier: «Manca una politica di integrazione: che razza di democrazia è quella in cui chi vive in Italia da 15 anni non ha diritti?»

«L'Iran? Non si doti di armi nucleari. Ma non bastano sanzioni, serve riconoscere il suo ruolo nella regione»

# D'Alema: macché sicurezza, è solo inciviltà

«Criminogeno il reato di clandestinità». Politica estera: rischiamo di tornare ad essere irrilevanti

di Umberto De Giovannangeli / Roma / Segue dalla prima

**PARTIAMO** dal Medio Oriente. La discontinuità nei confronti del «filo arabismo» di Massimo D'Alema è il concetto su cui il centrodestra, durante la campagna elettorale, ha molto insistito. «E io credo che il rischio vero, al quale è esposto il nostro paese, sia

quello dell'irrelevanza. E penso che un'Italia che si precludesse il dialogo con il mondo arabo - così come viene prospettato - non serva a nessuno, né ad Israele, né all'Occidente. Inoltre, sarebbe un atteggiamento gravemente lesivo dei nostri interessi nazionali. D'altra parte, il corso della politica è un altro».

**Ovvero?**

«Guardiamo proprio al Medio Oriente, dove due eventi dominano la scena. Da un lato, l'accordo in Libano lungo la strada che noi avevamo tracciato: un accordo che comprende Hezbollah... Altro che il cambio delle regole d'ingaggio. Dall'altro, i contatti con Hamas, avviati sia da Israele che li conduce attraverso l'Egitto, sia da diversi Paesi europei e non solo dalla Francia. Tutto questo non perché ci piaccia Hamas, ma perché vi è consapevolezza che solo coinvolgendo Hamas - vincolandola, naturalmente, al rispetto della sicurezza d'Israele - si possa raggiungere la pace. D'altro canto, la questione mediorientale non è riassumibile nella lotta al terrorismo, che è un aspetto di una vicenda ben più ampia. C'è una questione nazionale libanese, c'è una questione nazionale palestinese. Il terrorismo lo si sconfigge dando anche delle risposte ai problemi da cui esso trae origi-

ne o che sono utilizzati dai terroristi come pretesto. Né si possono ridurre a gruppetti di terroristi movimenti che sono rappresentativi di milioni di persone. Insomma, i problemi sono innanzitutto politici e non solo militari. Ricordo ancora una volta che Hamas ha vinto le elezioni e che Hezbollah è il partito che rappresenta la comunità sciita, la più grande del Libano. Al di là delle dichiarazioni, nella sostanza la diplomazia europea si muove nella direzione di costruire le condizioni di un processo di pace, il che lo si fa attraverso un dialogo in grado di coinvolgere il mondo arabo nelle sue diverse componenti. E una importante riprova dell'incisività di questa politica è l'avvio di colloqui di pace fra la Siria ed Israele, con la mediazione della Turchia».

**Rimaniamo sulla discontinuità, spostandoci sullo scenario iraniano. Il nuovo ministro degli esteri Franco Frattini ha sostenuto che il governo chiederà di entrare a far parte del gruppo «5+1», recuperando un treno perso...**

«Sì, certo, da loro... Ricordo, infatti, che l'Italia venne esclusa

«Il disegno di legge spingerebbe la povera gente che viene qui a diventar manodopera per la criminalità»



Massimo D'Alema Foto LaPresse

dal «5+1» nel 2003. Fu un grave errore del governo Berlusconi ed una chiara testimonianza di quel rischio di irrelevanza di cui ho parlato e che vedo correre anche oggi per il nostro Paese. L'esclusione da quel gruppo è stata gravemente dannosa agli interessi dell'Italia per diversi motivi. Intanto per ragioni di immagine, visto e considerato il valore simbolico che quell'organismo ha assunto, essendo composto dai Paesi membri permanenti del Consiglio di sicurezza e dalla Germania che ne vuole entrare a far parte. Poi, perché è diventato un luogo di consultazione politica di primaria grandezza. Ma, soprattutto, perché lì si è discusso del contenuto delle sanzioni ed è evidente che chi era a quel tavolo si è preoccupato che le sanzioni non fossero lesive dei propri interessi nazionali. Non a caso, spesso noi siamo stati tra i paesi che hanno pagato il prezzo più alto. In questi anni, mentre il governo Prodi ha lavorato per cercare di tutelare

gli interessi dell'Italia, la destra ci ha accusato di essere filo iraniani, mentre noi eravamo semplicemente filo italiani nelle condizioni difficili in cui ci aveva lasciato il governo Berlusconi, costretti a partire da un gradino più in basso. Nonostante questo, ci siamo fatti sentire e alla fine siamo stati coinvolti in un meccanismo di consultazione a livello tecnico e diplomatico, recuperando possibilità di incidere sulle scelte e arrivando a raggiungere risultati importanti. Spero che questa operazione si concluda positivamente con l'inclusione dell'Italia nel gruppo «5+1». Se questo accadrà, sarà frutto di un lavoro avviato dal governo Prodi».

**Più in generale, quale politica verso l'Iran?**

«L'Italia ha sempre condiviso l'obiettivo di evitare che l'Iran si doti di armi nucleari, sostenendo in pieno le sanzioni e - ripeto - spesso pagandone i prezzi più alti. Detto ciò, continuo a pensare che non bastino le sanzioni o

una politica muscolare. Occorre un approccio più aperto verso quel Paese. Insomma, una politica di sanzioni più ferma, ma, contemporaneamente, un'offerta politica più significativa e consistente di dialogo, di coinvolgimento e di riconoscimento del ruolo dell'Iran nella regione. D'altra parte, parliamo di un Paese essenziale per la ricerca di una soluzione dei problemi in Iraq, in Afghanistan e in Medio Oriente. A mio parere, solo in questo modo potremmo riuscire ad offrire una sponda internazionale alle forze riformiste e moderate, alla società civile di un Paese che non può essere paragonato all'Iraq di Saddam Hussein. Ciò che dico non è una eresia, ma è quello che sostengono anche i candidati democratici americani».

**Berlusconi si è detto impegnato a «ricucire» lo strappo con gli Usa, provocato dalla vostra politica...**

«Noi abbiamo sempre avuto rap-

porti corretti e leali con gli americani. Rapporti improntati all'amicizia e alla collaborazione, ma anche alla franchezza. Ad esempio, abbiamo sostenuto la necessità che gli Stati Uniti tornassero ad impegnarsi maggiormente per la pace in Medio Oriente, così come li abbiamo incoraggiati a riprendere la strada di un ragionevole multilateralismo, abbandonando la politica unilaterale delle «coalitions of willings». Dunque, non c'è nulla da ricucire. Il problema, semmai, è il contributo che può dare un paese come l'Italia. Noi siamo nel cuore del Mediterraneo e il nostro ruolo, in un mondo che rischia uno scontro di civiltà, è essere crocevia del dialogo, dell'iniziativa politica, della ricerca del confronto. Questa è la nostra vocazione».

**Questa «vocazione» come si concilia con le politiche che si preannunciano sul fronte dell'immigrazione?**

«La destra ha cavalcato il tema della sicurezza, con argomenti e toni pericolosi che speriamo il governo corregga rapidamente. Evocare le ronde o affermare che i cittadini possano provvedere da soli, crea un terreno favorevole a gesti violenti come gli incendi dei campi rom. Sui temi della sicurezza, viceversa, occorre grande equilibrio. Naturalmente, servono fermezza contro la criminalità, procedure rapide per l'espulsione, insomma quelle misure ragionevoli per la sicurezza che già avevamo prediletto noi, con il pacchetto Amato, che poi, purtroppo, non è stato approvato. Sappia-

«Libano: avanti il dialogo e l'accordo con Hezbollah. Altro che cambio di regole d'ingaggio...»

mo anche per responsabilità di chi e il prezzo elettorale che abbiamo pagato».

**Il governo ha presentato il ddl sul reato di clandestinità...**

«Sarebbe una norma incivile, giuridicamente insostenibile, contraria ai principi europei. In più, sarebbe totalmente controproducente, perché criminogena: spingerebbe la povera gente che viene nel nostro Paese per disperazione e miseria - e che nella grande maggioranza è onesta - a diventare manodopera per la criminalità. Il problema vero è che noi non abbiamo una politica dell'integrazione degna di questo nome. Si tratta di una grande questione europea, non soltanto italiana. Ma io domando: che razza di società democratica è quella in cui il 15% della forza lavoro che produce tra il 6 e il 10% del Pil non gode di diritti civili e politici? Che razza di democrazia è quella nella quale chi vive e lavora in Italia da 15 anni non ha diritti? In definitiva, è la sostanza della democrazia ad essere intaccata. A mio parere, società di questo tipo non si reggono. Ecco perché lo considero un problema cruciale, che - insisto - riguarda l'Europa e il suo futuro. E che chiama fortemente in causa anche il centrosinistra europeo. È una sfida sulla quale ci dobbiamo tutti misurare. Una politica di sicurezza, con il rigore verso chi delinque e la surezza della pena, è solo una faccia della medaglia. L'altra faccia è una coraggiosa strategia dell'integrazione, che punti sui diritti civili, sociali, politici e su una accelerazione delle procedure della cittadinanza. Così, a mio giudizio, una seria politica dell'integrazione diverrebbe fattore fondamentale della sicurezza. Altrimenti, temo che avremo una società squilibrata, in cui persino certi valori fondamentali come quelli democratici saranno fortemente intaccati».

## Il governo ombra deluso dal premier. «Solo bandierine qua e là...»

Giudizio duro sul pacchetto sicurezza. Realacci: «Sul piano per i rifiuti siamo pronti a fare la nostra parte»

di Bruno Miserendino / Roma

**DELUSIONE**, con un po' di ironia, sull'Ici: «Ma Tremonti non aveva detto che i soldi li prendeva dalle banche?» Commento in chiaro-scuro sulla sicurezza: «Il decreto del governo non inventa nulla, perché ricalca il pacchetto Amato, ma sul reato di immigrazione clandestina siamo alla politica delle bandierine, quella misura porterà altri guai e intascherà tribunali e carceri». Va bene, tutto sommato, sui rifiuti: le misure annunciate ricalcano i nostri obiettivi «e siamo pronti a votarle». Ecco il giudizio del governo ombra: arriva in tempo reale, quando ancora la conferenza stampa di Napoli è in corso, ed è un esempio di ciò vuol essere l'opposizione del Pd. Non pregiudiziale, pronta a convergere quando è il caso, critica senza giri di parole sulle misure che sanno ancora di campagna elettorale, come su Ici e immigrati. Il contrario del comportamento della Destra al tempo del governo Prodi, che fece baricate perfino contro le liberalizzazioni.

Il bon ton resiste ma, avvertono i ministri ombra, potrebbe finire subito, se Berlusconi finirà per fare un'altra delle sue, in materia di interessi privati, salvando una sua rete e aggirando una sentenza della Corte europea. «Il lupo perde il pelo ma non il vizio», commenta Enrico Letta, «se le cose stanno così, addio dialogo». Anche nella maggioranza c'è chi resta contro il clima nuovo e nel Pd lo sanno.

Per ora si sta al merito delle cose. La parte rifiuti è quella che tutto sommato incontra i favori del ministro-ombra Realacci: «Leggeremo con attenzione il provvedimento. Se la proposta del Governo è quella di rompere il balletto delle responsabilità, siamo pronti a fare la nostra parte. Ma la devo fare tutti, anche gli esponenti locali del centrodestra». «Le misure assunte - aggiunge - in larga parte sono condivisibili, ma sono in continuità col passato, del resto Berlusconi si è occupato di questa vicenda già nel '94 e tra il 2001 e il 2006». Fine delle bacchette magiche, pare di capire. Perfino sulla sicurezza, dove la Destra ha costruito la sua vittoria elettorale al grido di tolleranza zero, non si scopre nulla di nuovo per il Pd: «Gran

parte delle misure - dice Minniti - sono già contenute nel pacchetto sicurezza elaborato dal governo Prodi, in particolare su poteri dei sindaci, lotta alle mafie, banca del Dna, sicurezza urbana». I provvedimenti si possono cambiare e su alcuni punti «noi ci impegneremo perché cambino». Invece sarà battaglia dura sull'introduzione del reato di immigrazione clandestina, misura con cui il governo ha voluto dare un'immagine di pugno duro tanto propagandistico quanto inefficace. «Una bandiera politica», lo definisce Minniti, che ha l'unico merito di essere contenuta in un disegno di legge, che può quindi essere discusso e cambiato con calma. Il giudizio del Pd è che la misura è un disastro, «perché non distingue tra chi è inserito e aspetta solo la regolarizzazione e chi delinque», crea di fatto 650mila latitanti di cui 300mila badanti che aiutano le famiglie. Ma per il Pd la parte più deludente delle misure del governo è quella su Ici e straordinari. Anche qui ci sono ombre e luci, spiega Enrico Letta, e per questo il giudizio va sospeso quando le cose saranno più chiare, però è ovvio che si è scelta una strada sbagliata che non aiuta né l'economia, né la produttività. Bersani è duro con

Tremonti: «Serve una comunicazione corretta, il governo non ha nemmeno avuto il buon gusto di ricordare che l'Ici è già stata levata da noi per il 40% dei possessori di prima casa e ridotta per tutti gli altri». Infatti l'abolizione totale non è una misura che aiuta le fasce de-

boli, aggiunge Bersani, e con quello che costa «si potevano dare 400 euro di detrazioni fiscali a lavoratori e pensionati». Insomma, «non siamo contrari a levare tutta l'Ici, ma era una priorità?». Anche sulla detassazione degli straordinari siamo alle bandierine, dicono al governo ombra,

«sono quattro soldi», la misura riguarda una fetta piccola di lavoratori, quindi non è equa, perché tanti gli straordinari non possono farli e quindi sono esclusi dai benefici, non aumenta la produttività, danneggerà le donne, e costerà tanto. Bersani è caustico su come Tremonti ha annunciato di

trovare (se li trova) i soldi per finanziare le misure: «Aveva detto che alle banche gli prendeva i soldi. Siamo fiduciosi...». Il modo per prendere soldi lì ci sarebbe, dice Bersani, ed è quello proposto da me sulla commissione di massimo scoperto, purché non si scarichi tutto sui consumatori...

### LA LETTERA

**Veltroni ringrazia Marialina Marcucci: «La Nie ha fatto un piccolo miracolo»**

Cara Marialina, ho visto con soddisfazione concludersi l'altra mattina la complessa vicenda della vendita dell'Unità.

Credo che tu e gli altri amici che in questi anni hanno condiviso con te il faticoso impegno di portare avanti il giornale abbiate compiuto la scelta più giusta e so bene che non è stato facile stringere i denti in questa ultima complicata fase. Ti scrivo per ringraziare te e gli altri soci della Nie del lavoro compiuto. Quando nel 2001 avete preso in mano l'Unità, dopo un inevitabile ma doloroso periodo di chiusura, nessuno poteva essere sicuro della possibilità di riviv-

talizzare la testata. Tu ci sei riuscita, rimettendo l'Unità al centro del dibattito politico e facendone - come è nella sua tradizione - un imprescindibile strumento di informazione e di discussione per chi ha attenzione e passione per la politica.

È stato, l'avete detto voi stessi, un «piccolo miracolo» di cui porti - portate - il merito insieme ai direttori, alla redazione e a tutta l'azienda.

Ti prego di estendere questo mio ringraziamento e le mie valutazioni sul lavoro proficuamente compiuto in questi sette anni a tutti i soci della Nie e ai vostri collaboratori.

Walter Veltroni



**APPELLO DELLA A.N.P.I. A TUTTI I SUOI SOCI, A TUTTI GLI ANTIFASCISTI**

L'A.N.P.I. (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia) da sessant'anni è impegnata ogni giorno a difendere e promuovere i valori dell'antifascismo, della democrazia e della pace sanciti dalla Costituzione della Repubblica.

I cittadini che credono in questi valori possono contribuire a sostenerci destinando il 5 per mille all'Associazione.

Basta apporre una firma nel riquadro dei modelli CUD, 730-1 e Unico (dichiarazione dei redditi) dove compare la dicitura «Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni» e scrivere il numero di codice fiscale dell'A.N.P.I.:

**00776550584**

Un modo semplice, utilissimo, e in nessun caso oneroso, per dare forza e futuro al nostro impegno. Il vostro, da oggi.

**IL COMITATO NAZIONALE DELL'A.N.P.I.**

## BUFERA TELEVISIONE

La ministra-ombra della comunicazione chiede l'immediato ritiro del testo E Di Pietro: «È una proposta criminogena»

Scontro anche sulla Vigilanza Rai. Cicchitto: «Orlando presidente? Neanche per sogno». Ma Pd, l'Idv e Udc vanno avanti

# Un blitz del governo per salvare Rete4

### Un emendamento inserito di soppiatto. Il Pd: un pessimo inizio, così si mina il dialogo

di Roberto Brunelli / Roma

**LA TELEVISIONE.** Com'era prevedibile, ancora una volta è il piccolo schermo il nervo scoperto capace di fare saltare il famoso «dialogo», il *bon ton* istituzionale, le prove tecniche di collaborazione fra il Silvio IV e l'opposizione. Un unico articolo, diviso in cinque

comma, inserito di soppiatto in un decreto su materia comunitaria: è con quello, con un vero e proprio blitz, che il governo sta cercando di salvare definitivamente Rete4, sperando di aggirare la sentenza della Corte di giustizia europea che il 31 gennaio ha imposto all'emittente che ospita Emilio Fede la cessione della frequenza analogica a favore di Europa 7, che la vinse regolarmente ma che, dal '99 a oggi, non ha mai potuto trasmettere. «Un pessimo inizio», lo chiama il ministro-ombra Giovanna Melandri. «Una proposta criminogena, ancora una legge ad personam», secondo il leader dell'Idv Antonio Di Pietro, che annuncia per oggi un sit-in davanti a Montecitorio. «Così si mette in discussione il dialogo stesso»: è ancora la Melandri a parlare. «Il lupo perde il pelo ma non il vizio»: sinanche Enrico Letta intervenga. Il Pd in un incontro con il sotto-

**LA SCHEDE / 1**  
Ecco cosa dice l'emendamento

L'emendamento al decreto legge sull'attuazione degli obblighi comunitari presentato dal governo in materia di frequenze tv modifica il sistema delle licenze tv previsto dalla Gasparri sostituendolo con un meccanismo di "autorizzazione generale", sufficiente a giustificare la compatibilità delle frequenze. Il testo stabilisce inoltre che l'attività di trasmissione per i soggetti che ne hanno titolo possa proseguire «fino all'attuazione del piano di assegnazione delle frequenze tv in tecnica digitale». Un obiettivo per il quale si accelerano i tempi: «entro tre mesi» dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto viene definito «il programma di attuazione del piano di assegnazione delle frequenze tv» in digitale terrestre.

segretario alla comunicazione Romani ha chiesto che l'emendamento venga ritirato, minacciando altrimenti un'opposizione durissima: ostruzionismo puro, e il «clima nuovo» va a farsi benedire. Ma cosa dice, in pratica, l'emendamento? Presentato a sorpresa ieri l'altro sera, e inserito nel decreto legge sull'attuazione degli obblighi co-

munitari attualmente all'esame dell'Aula, modifica parti del Testo unico della radiotelevisione e della legge Gasparri, sottoposti a duri moniti da parte di Bruxelles, e individua un periodo transitorio di legittimità: il che vuol dire che chi le frequenze già le utilizza può continuare a farlo finché non sarà attuato il piano di assegnazione delle frequenze tv in di-

gitale terrestre. Ossia: chi c'è c'è, chi non c'è s'accomodasse altrove. L'obiettivo è ovvio: evitare il deferimento dell'Italia davanti alla Corte europea nell'ambito della procedura di infrazione avviata da Bruxelles. Guarda caso Fedele Confalonieri ha avuto modo di esternare immediatamente che questa iniziativa del governo è migliore della legge Gentiloni.

«Evidentemente è bene informato», sibilava ieri Roberto Zaccaria, ex presidente Rai e ora deputato Pd. Sul piede di guerra anche l'associazione Articolo 21, che annuncia la presentazione di un proprio dossier alla Commissione europea e alla Corte di giustizia elaborato con i suoi giuristi. Dice il portavoce di Articolo 21, Beppe Giulietti: «In pochi giorni il

governo ha prima fatto le liste di proscrizione, poi l'elenco dei parlamentari che non piacciono e presenta una norma transitoria per Rete4... peggio di così non si poteva». Parlamentari che non piacciono? Il riferimento è al «net» della maggioranza al nome di Leoluca Orlando, l'Idv, come presidente della Commissione di vigilanza Rai. «Neanche per sogno», ha detto il forzista Cicchitto. A destra un uomo l'Idv proprio non lo vogliono. Per di più in questi giorni tra le fila dell'Idv è serpeggiato il sospetto che di fronte al no compatto della maggioranza il Pd si vedesse «costretto» a mandare avanti un proprio nome (quello di Melandri, per esempio). Tuttavia è qui che si inserisce la battaglia sulle frequenze tv, su cui Pd e l'Idv marciano compatti. Improbabile che il centrodestra ritiri l'emendamento «salva-Fede»: a quel punto addio *bon ton*, e tanto vale imporre l'uomo l'Idv. Viepiù che ora anche Casini ha ribadito il suo via libera («non abbiamo obiezioni») mentre probabilmente Veltroni è interessato a non stratonare l'alleanza con Di Pietro. D'altronde, il passaggio è strettissimo. La sanzione europea nei confronti dell'Italia si annuncia pesante - circa 300-400 mila euro al giorno, secondo l'ex ministro Gentiloni - e le strade sono solo due: restituire le frequenze a Europa 7, oppure andare avanti con l'emendamento del governo, facendo perdere la faccia all'Italia ma salvando, come Silvio Vuole, Rete4. Paradossi d'Italia: se davvero il dialogo verrà rumorosamente archiviato, emblematico suggello ne sarà la faccia di Emilio Fede.



Le antenne Mediaset a Cologno Monzese. Foto di Luca Bruno/Ag. La Presse

**LA SCHEDE / 2**  
Cosa stabilisce la Corte europea

Il 31 gennaio 2008 la Corte di giustizia Europea stabilisce che i regimi transitori susseguiti con la legge Maccanico, il decreto legge «salva Rete4» e la legge Gasparri non rispettano le direttive europee e che, quindi, il lungo periodo transitorio di cui ha beneficiato Retequattro è illegittimo e, riconosce ad Europa 7 il diritto ad avere le frequenze per trasmettere. Secondo la Corte: «L'applicazione in successione dei regimi transitori strutturati dalla normativa a favore delle reti esistenti ha avuto l'effetto di impedire l'accesso al mercato degli operatori privi di radiofrequenze», con l'effetto di «cristallizzare» le strutture del mercato nazionale e di proteggere la posizione degli operatori nazionali già attivi».

## Commissioni, sfuma Ichino al Lavoro. Lumia o Parisi all'Antimafia

### Il comitato di controllo a Rutelli. Tensioni nel centrodestra, l'Mpa resta a bocca asciutta: l'ultima parola a Berlusconi

di Andrea Carugati / Roma

**TRAMONTA** definitivamente l'ipotesi di affidare a Pietro Ichino (Pd) la guida della commissione Lavoro del Senato, ma l'opposizione potrebbe essere «risarcita» con la presidenza di una commissione bicamerale di peso, come l'Antimafia. Ancora è solo un'ipotesi, molto gradita al Loft, e una conferma arriva dal capogruppo del Pdl al Senato Maurizio Gasparri, che proprio ieri ha confermato che tutte le commissioni permanenti saranno guidate dal centrodestra, ma le bicamerali, «nell'ambito di un confronto sereno e costruttivo» potrebbero essere il luogo idoneo per un «rafforzamento dei ruoli di garanzia delle minoranze». Il primo nome che circola è quello di Giuseppe Lumia, già presidente dell'Antimafia dal 2000 al 2001. Un altro nome di peso potrebbe essere quello di Arturo Parisi, che era in corsa per guida del Copasir, il comitato di controllo sui servizi che spetta di diritto alla opposizione, che sarà guidato da Francesco Rutelli. Nel caso in cui la guida dell'Antimafia restasse alla maggioranza, il nome più accreditato è quello di Giuseppe Pisanu. Quanto alle giunte, le due della Camera saranno guidate da Pierluigi Castagnetti (Autorizzazioni) e Maurizio Migliauacca (Elezioni), mentre la giunta per le Elezioni e le immunità di palazzo

Madama va a Marco Follini, sempre del Pd. Oggi saranno eletti i presidenti e i vice di tutte le commissioni permanenti di Camera e Senato. Nel centrodestra la discussione è tesa ed estenuante: troppi gli appetiti e le ambizioni da soddisfare. Non a caso l'ultima parola tocca a Berlusconi. Particolarmente irritato l'Mpa di Raffaele Lombardo, che resterebbe a bocca asciutta. Alla Camera sono sicuri Donato Bruno alla guida della commissione Affari Costituzionali, Giulia Bongiorno alla Giustizia, i leghisti Stefano Stefani alla Esteri (sconfitta Margherita Boniver) e Giancarlo Giorgetti alla Bilancio, alle Finanze Gianfranco Conte, alla Cultura Valentina Aprea, all'Ambiente Angelo Alessandri (Lega). La Difesa tocca a Edmondo Cirielli (An), tramontato

il nome del generale Roberto Speciale. Alla Trasporti braccio di ferro tra Mario Landolfi (An) e l'azzurro Mario Valducci, alle Attività produttive Andrea Gibelli (Lega). La commissione Lavoro dovrebbe toccare a Stefano Saglia (An). Per l'Agricoltura è in pole position Viviana Beccalossi (An), alle Politiche Ue Mario Pescante. Infine la Affari sociali, dove Alessandra Mussolini è in competizione con gli azzurri Domenico di Virgilio e Giuseppe Palumbo. Al Senato sono quasi sicure le presidenze di Carlo Vizzini (Affari costituzionali), Lamberto Dini (Esteri), Antonio Azzollini (Bilancio), Mario Baldassarri (Finanze), Luigi Grillo (Lavori pubblici), Antonio Tomassini (Salute) e il leghista Giuseppe Leoni (Ambiente). Per la Difesa sono in pista Luigi

Ramponi e Sergio De Gregorio. All'Istruzione andrà Guido Possa, alle politiche comunitarie favorita la leghista Rossana Boldi. Alla giustizia partita a tre dentro An tra Filippo Berselli, Giuseppe Valentino e Antonino Caruso. All'industria in pole position Cesare Cursi (An), al Lavoro Oreste Tofani se la gioca con il leghista Massimo Garavaglia, all'Agricoltura sfida tra Laura Allegrini (An) e Paolo Scarpa Bonazza Buora (Fi). Quanto al Pd, chiuso alla Camera il lavoro per individuare i capigruppo nelle commissioni e i vicepresidenti, numerosi i volti nuovi. I capigruppo sono Sesa Amici (Affari costituzionali), Donatella Ferranti (Giustizia), Alessandro Maran (Esteri), Rosa Calipari (Difesa), Pierpaolo Baretta (Bilancio), Alberto Fluvi (Finanze), Manuela

Ghizzoni (Cultura), Raffaella Mariani (Ambiente), Michele Meta (Trasporti), Andrea Lulli (Attività produttive), Cesare Damiano (Lavoro), Livia Turco (Affari sociali), Nicodemo Oliverio (Agricoltura) e Sandro Gozi (Politiche comunitarie). Quanto alle vicepresidenze in quota opposizione, 12 toccano al Pd, 1 all'Idv (Federico Palomba alla Giustizia) e una all'Udc, con Bruno Tabacci al Bilancio. Quanto al Pd, Roberto Zaccaria sarà vicepresidente alla commissione Giustizia, Sergio D'Antoni alle Finanze, Luigi Nicolais alla Cultura, Luigi Bobba al Lavoro, Silvia Veio ai Trasporti. Al Senato certi per ora i nomi dei capigruppo alla Sanità (Ignazio Marino), agli Affari costituzionali (Enzo Bianco), Giustizia (Felice Casson), Ambiente (Roberto Della Seta), mentre Nicola

Rossi è in pole position per la Bilancio (di cui Luigi Lusi dovrebbe essere il vicepresidente). Folla di big nelle commissioni: a Montecitorio Veltroni, D'Alema, Fassino e Parisi per il Pd, Casini per l'Udc; al Senato Marini e Rutelli. Bersani ha scelto la commissione Bilancio, Anna Finocchiaro, Nicola Letta e Di Pietro la Giustizia, mentre alle Attività produttive vanno gli imprenditori Matteo Colaninno e Massimo Caleoro, al Lavoro Enrico Letta, l'operaio Thyssen Antonio Bocuzzi e Marianna Madia. Vannino Chiti ed Emma Bonino alla Ambiente del Senato. Alla Affari sociali di Montecitorio «derby» tra la teodem Paola Binetti e la radicale Maria Antonietta Cosciani, mentre alla Lavoro del Senato ci saranno Pietro Ichino e Tiziano Treu.

## La guerra delle tessere arriva anche dentro Rifondazione

### Mantovani, mozione Ferrero, attacca Vendola: sospetti aumenti di iscritti nelle tre regioni in cui il presidente della Puglia è più forte

Scoppia il caso tesseramenti gonfiati, dentro Rifondazione comunista. Voci maligne sul lavoro in vista del congresso di luglio già circolavano nei giorni scorsi, ma ora ad accendere i riflettori sulla faccenda è Ramon Mantovani, esponente della maggioranza bertinottiana alle assise di Venezia e oggi sostenitore della mozione Ferrero-Grassi. L'ex deputato del Prc, a chi gli sottopone la questione, risponde di non dare più di tanto credito a quelle voci, ma intanto osserva: «In Puglia, in Calabria e in Campania registriamo un numero di tesserati sorprendentemente alto. E questo a fronte dei dati dell'ultimo anno in cui c'è stato un calo degli iscritti. Tranne, appunto,



in queste tre regioni». Che sono poi le regioni in cui la mozione Vendola è più forte (così come nelle altre del sud e nelle isole), di contro a un nord in cui è prevalentemente la mozione Ferrero-Grassi a ottenere sulla carta la maggioranza. In base al regolamento del congresso approvato all'ultimo Comitato politico nazionale, «la platea congressuale è definita sulla base del tesseramento per l'anno 2007», per quel che riguarda il numero dei delegati. I quali però vengono scelti da tutti quelli che si

iscrivono al Prc fino a dieci giorni prima dei congressi di circolo. E l'accusa che lanciano sempre meno velatamente i sostenitori della mozione Ferrero-Grassi è che gli aderenti alla mozione Vendola vogliono rovesciare i rapporti di forza ricorrendo ai pacchetti di tessere dell'ultima ora. Non a caso ieri Ferrero, Grassi, Acerbo, Russo Spena e Mantovani, presentando il documento «Rifondazione comunista in movimento», hanno sottolineato come prima cosa che allo stato loro sono maggioranza. «A conclusione della raccolta di firme nel gruppo dirigente - ha fatto sapere Grassi - la mozione Vendola arriva a stento al 40%, la nostra al 47,3%.

È seguita poi una disputa a distanza tra i bertinottiani, che hanno accusato i ferreriani di aver inserito nella mozione passaggi copiati dalla loro, e questi ultimi che hanno chiesto il perché di tanto nervosismo. Ma è sugli attuali equilibri interni che è concentrata l'attenzione. C'è infatti una mozione, quella di Gianluigi Pegolo, che se confermerà il 9,1% rappresentato nel Comitato politico nazionale potrebbe impedire a chiunque di ottenere il 50% più uno dei voti. Il che, però, non necessariamente porterebbe alla gestione unitaria del partito proposta da Ferrero. Tra le varie critiche che vengono mosse a Vendola c'è quella di es-

serarsi candidato a segretario prima che cominci il congresso. «Non si è mai visto nella storia dei comunisti che qualcuno alzasse il dito per dire "voglio essere il segretario"», dice Mantovani. Ferrero non si è candidato e si è più volte espresso a favore della gestione unitaria del partito. Tra i bertinottiani c'è però il sospetto che in caso di vittoria l'ex ministro farà ben altra proposta al Comitato politico nazionale, quello che dopo il congresso di fine luglio eleggerà il prossimo segretario di Rifondazione. E gli attacchi sul tesseramento, che di certo non creano un clima unitario, rafforzano questo sospetto.

Simone Collini



### Un coniglio vecchio spunta dai rifiuti

**Malinguelettorali**

◆ Ingenuamente, oppresso come italiano dalle 2700 tonnellate dei rifiuti per le strade di Napoli, immaginavo che il primo Consiglio dei Ministri del Berlusconi IV facesse come per l'Ici: semplicemente abolisse la «monnezza» con un bel decreto. Nell'impossibilità di un Governo/Aladino, sono rimasto in fervente attesa comunque di un coniglio in uscita dal cilindro di Berlusconi che desse il timbro e il segnale della novità, dopo l'era Bassolino-Iervolino succeduta ai nefasti di Pomicino (ma perché tutti in «ino»? È una congiura della cabala?). Il coniglio si chiama da ieri a fenomenale sorpresa Guido Bertolaso, responsabile della Protezione Civile, uomo politicamente buono per tutte le stagioni e con grande competenza nel campo. Infatti la sua biografia ci dice che il nuovo (!?) sottosegretario è vecchio del settore. È stato Commissario Straordinario tra il 2006 e il 2007 (non avanti Cristo) e intanto i rifiuti crescevano. Certo, non sarà stata colpa sua. Ma davvero dal colpo di teatro di Napoli che segue quello di un anno e mezzo fa a Caserta del centro-sinistra (ma porteranno bene le trasferte in Campania?) non erano possibili altri conigli? Oliviero Beha





Prelevati all'alba  
da un commando  
forse di estremisti  
delle Corti Islamiche

Il capo di InterSos:  
bloccati i finanziamenti  
per ospedali e  
strutture di emergenza

# Rapiti in Somalia due volontari italiani

Stabilito il primo contatto con i sequestratori di Jolanda Occhipinti e Giuliano Paganini  
Il governo taglia i fondi per la cooperazione nel paese africano. Le Ong in rivolta

di Toni Fontana

**OTTIMISMO** e timori si sono alternati ieri, per tutta la giornata, nella vicenda del due cooperanti italiani e del loro collaboratore somalo, sequestrati all'alba nel villaggio di Awdheghe, settanta chilometri a sud di Mogadiscio, nella regione della Bassa Shabele.

In serata i responsabili del Cins, l'Ong per la quale Jolanda Occhipinti, 51 anni, e Giuliano Paganini, 66 anni, lavorano, ha confermato che è stato stabilito un contatto con i rapitori, ma la liberazione degli ostaggi, che appariva a portata di mano, non c'è stata ed i contatti «riprenderanno oggi». Fonti del governo somalo parlano di «azione di terroristi» ed appare probabile, ma non certo, che il rapimento sia stato compiuto dalle Corti Islamiche, il movimento integralista che contende il controllo del territorio al governo sostenuto dalle truppe etiopiche. Su questa drammatica vicenda si è innescata una polemica in Italia dove il neo-sottosegretario agli Esteri Mantica (An) ha rivendicato il blocco dei finanziamenti alle Ong italiane che operano in Somalia. I capi delle associazioni protestano con forza, sostengono che le risorse sono necessarie per far funzionare ospedali e strutture vitali per le popolazioni somale e respingono l'accusa di non aver tenuto in considerazione i rischi presenti in Somalia. Il sequestro è avvenuto ieri mattina sul presto. I rapitori erano numerosi e sono giunti in prossimità dell'edificio che ospita i cooperanti a bordo di due camion. Dopo aver immobilizzato le guardie il commando ha imbavagliato Jolanda Occhipinti, infermiera di Ragusa e Giuliano Paganini, 66 anni, perito agronomo di Pistoia

e il loro collaboratore somalo. In breve la banda con gli ostaggi si è dileguata. Nelle ore successive la preoccupazione per il sequestro è stata attenuata dal fatto che i responsabili della Ong hanno in poco tempo stabilito un contatto con i rapitori e si sono accertati che i tre ostaggi «stanno bene», non hanno subito violenze. Il di-

rettore del Cins (cooperazione nord-sud) Filippo Statuti si è messo in viaggio per Nairobi. Nelle stesse ore alcuni familiari di Paganini hanno rivolto un appello ai media invitando a «spegnere i riflettori» e confermando indirettamente che era stato stabilito un contatto con i rapitori e, presumibilmente, era stato avviato in ne-

goziato. È stato anche detto che i due italiani erano stati rapiti «per errore», ma nel corso della giornata si sono aggiunti segnali che attenuano l'ottimismo. Il portavoce del governo di Mogadiscio, Abdi Haji Gobdon, ha parlato di «un'azione terroristica, un atto barbarico che condanniamo» e fonti della Ong, che ha sede a Ro-

ma, hanno fatto intendere che i due cooperanti potrebbero essere nelle mani delle Corti Islamiche. Ieri pomeriggio l'agenzia missionaria Misna ha anche aggiunto notizie che completano il quadro. Il 2 maggio nei pressi del villaggio dove è avvenuto il sequestro vi è stata una sparatoria che ha causato due morti. Si trattava

forse di un tentativo di sequestro fallito. Di certo la Occhipinti si è andata per qualche giorno a Merka, capitale della regione, per poi tornare nel villaggio dove, assieme a Paganini, è impegnata a sostenere un progetto nel settore dell'agricoltura finanziato e sostenuto dalla Fao e dalla cooperazione. Ieri, forse per far intendere che il clima politico è cambiato, dagli uffici romani della cooperazione è partito l'ordine di sospendere i finanziamenti ai progetti in Somalia. Nino Sergi, responsabile di InterSos, un'Ong tra le più attive in Africa e con una lunga esperienza in Somalia, accusa: «Proprio ieri dovevamo firmare la convenzione per l'ospedale di Johar, ma ci hanno fatto sapere che era stato bloccato tutto. In Somalia abbiamo team locali in grado di operare anche senza la presenza di volontari italiani, siamo in grado di controllare come vengono spesi i soldi. In queste zone dell'Africa se chiudi un ospedale non ve ne sono altri e la gente muore». In Senato, dove il sottosegretario ha parlato del sequestro, Alfredo Mantica, pur senza confermare la decisione, l'ha definita «pertinente e utile, visto che autorizzare missioni del genere in un paese instabile come la Somalia mette a rischio la vita dei nostri volontari». In tal modo l'esponente della destra ha anche fatto intendere, tra le righe, che i due cooperanti hanno commesso una leggerezza restando in Somalia. Ma, come spiega Nino Sergi, le Ong cercano di «mantenere un equilibrio tra soccorso ai bisogni delle popolazioni e sicurezza. In Somalia sta iniziando la stagione delle piogge ed i progetti legati all'agricoltura devono essere seguiti pena la perdita di raccolti. Tagliare i fondi è scandaloso e inaccettabile». Mantica però «rivendica» il taglio facendo nascere un terribile sospetto. Il precedente governo Berlusconi (quello del 2003) dirottò i fondi della cooperazione per finanziare la spedizione a Nassiriya. Il nuovo governo sembra essere partito con propositi analoghi, se non peggiori.



## LA SCHEDE

### La mappa delle ong italiane

Sono 18 le organizzazioni non governative italiane impegnate in Somalia con una trentina di espatriati e più di duecento volontari locali. Molte sono arrivate nel Paese del Corno d'Africa subito dopo la cacciata del dittatore Siad Barre nel 1992. Gli interventi, di emergenza, medio e lungo termine, si concentrano sull'assistenza alla popolazione, fiaccata da anni di guerra civile, fame, carestie. Molti degli uffici principali delle ong si trovano a Nairobi, in Kenya: da qui i cooperanti partono per missioni-lampo in Somalia e coordinano il personale locale. Tra le sigle dell'elenco: Cins, Intersos, Coop, Cosv, Terra Nuova, Consorzio Una (che comprende le ong Cesvi, Cesp, Acra, Africa 70, Cast e Gr), Cospe, Cisp, Cefa, Ccm. Caritas italiana, Prosd, Water for life



A destra Giuliano Paganini e a sinistra Jolanda Occhipinti i due operatori umanitari sequestrati in Somalia. Foto Ansa



# In Libano accordo sul presidente, prove di pace tra Israele e Siria

Spiragli in Medio Oriente: domenica a Beirut sarà eletto il generale Suleiman. Olmert conferma contatti con Damasco: media la Turchia

di Umberto De Giovannangeli

**VENTI DI PACE** in Medio Oriente. Non solo speranze ma fatti concreti. L'avvio di colloqui fra Israele e Siria, con la mediazione del governo turco. E in Libano, dopo giorni di violenza e di sangue, la svolta politica: maggioranza antisiriana e opposizione sciita trovano un'intesa che apre la strada alla formazione di un governo di unità nazionale e all'elezione del nuovo capo dello Stato, il generale cristiano maronita Michel Suleiman. La diplomazia mette a segno un doppio colpo. Dopo intense trattative, maggioranza e opposizione libanesi hanno raggiunto a Doha, nel Qatar, un accordo che mette fine a 18 mesi di stallo istituzionale e in cui «non ci sono né vincitori né vinti», ha annunciato ieri il segretario della Lega Araba Amr Mussa. Un accordo che prevede «entro 24 ore» l'elezione del comandante dell'esercito Michel Suleiman alla presidenza della Repubblica, carica vacante

da sei mesi, anche se il Parlamento si riunirà solo domenica per procedere alla votazione, per consentire la presenza di rappresentanti arabi, secondo quanto ha precisato Michel Murr, uno degli esponenti dell'opposizione. Il neo-presidente avvierà quindi immediatamente le consultazioni per la formazione di un «governo di unità nazionale», in cui l'opposizione guidata dal movimento sciita Hezbollah

**Da maggioranza antisiriana e opposizione sciita al governo di unità nazionale**

avrà un potere di veto. Le parti hanno inoltre concordato di far ricorso alla legge elettorale del 1960, con alcune variazioni, per le legislative in programma nella primavera del 2009. Secondo quanto ha detto Hamad bin Jassem al Thani, pre-



Il generale Michel Suleiman



Bashar al-Assad



Ehud Olmert

mier del Qatar, Paese che per conto della Lega Araba ha condotto la mediazione, dopo l'elezione presidenziale e la formazione del governo saranno inoltre avviati negoziati con la partecipazione della Lega Araba sul «consolidamento dell'autorità dello Stato su tutto il territorio libanese e le sue relazioni con varie organizzazioni» in Libano. Si tratta di un evidente riferimento ad Hezbollah, implicito anche nel passaggio in cui l'accordo cita il «divieto al ricorso alle armi o alla violenza» per ottenere risultati politici e rivendica il «monopolio dello Stato sulla sicurezza e l'attività militare». Un passaggio

fortemente voluto dalla maggioranza, che in un primo momento esigeva un esplicito impegno di Hezbollah a non utilizzare più le sue armi contro i libanesi, dopo che all'inizio del mese i miliziani del movimento sciita hanno condotto un blitz militare contro i loro rivali sunniti e drusi in cui sono morte almeno 65 persone e altre 250 sono rimaste ferite. Dopo l'annuncio dell'accordo, il presidente del Parlamento Nabih Berri, che è anche uno dei leader sciiti dell'opposizione, ha annunciato che il sit-in in corso da 18 mesi nel centro di Beirut davanti alla sede del governo «è

finito». Allo stesso tempo, il premier Fuad Siniora, che è stato di fatto fino ad ora «assediato» dal sit-in, ha affermato che l'accordo è «un grande risultato», mentre il leader della maggioranza parlamentare Saad Hariri dichiara: «Abbiamo girato pagina, per iniziare a curare le profonde ferite». Siniora ha però sottolineato anche che la Lega Araba ha ancora un grande ruolo da svolgere per supervisionare il dialogo interlibanese e far sì che le relazioni tra Libano e Siria vengano impostate in maniera corretta, mentre Damasco è stata insolitamente veloce nel far giungere la sua «be-

nedizione» dell'accordo. Speranze anche sul fronte siriano-israeliano. Israele e Siria hanno intrapreso colloqui di pace indiretti, con gli auspici della Turchia, annuncia l'ufficio del premier israeliano Ehud Olmert. «Le due parti hanno proclamato la loro intenzione di condurre i colloqui in buona fede e con apertura, e di mantenere un dialogo serio e continuato allo scopo di giungere ad pace generale secondo quanto prefigurato nella Conferenza di Madrid (1991)», precisa

**La trattativa con i siriani iniziata nel novembre scorso dopo un incontro tra Olmert ed Erdogan**

il comunicato. Poco più tardi giunge la conferma siriana. In una nota del ministero degli Esteri siriano, diffusa dall'agenzia ufficiale Sana, una fonte ufficiale di Damasco afferma che entrambe le parti «hanno espresso il proprio desiderio di avviare col-

loqui con buona volontà e hanno deciso di proseguire il colloquio bilaterale con serietà e continuità». La fonte siriana aggiunge che l'obiettivo dei colloqui tra Siria e Israele, interrottisi nel 2000, è di «arrivare a una pace globale in linea con i principi della Conferenza di pace di Madrid», del 1991. E questo con la decisiva mediazione di Ankara iniziata, secondo Radio Gerusalemme, nel novembre scorso durante un lungo incontro fra Olmert e il premier turco, Tayyip Erdogan. In seguito funzionari israeliani si sono ripetutamente recati ad Ankara per aggiornarsi sulle posizioni siriane. Sempre stando a Radio Gerusalemme, i due emissari sono Shalom Turjeman e Yoram Turbovic. E negoziati diretti tra Siria e Israele sono possibili se lo Stato ebraico dimostrerà di essere «serio» nei colloqui indiretti avviati in Turchia, rilancia il ministro degli Esteri siriano Walid al-Muallim, a margine della conferenza del dialogo interlibanese a Doha «Noi ci auguriamo che la parte israeliana sarà seria nei colloqui in modo che le due parti possano tenere negoziati diretti», dichiara al-Muallim.

# Missione in Afghanistan Frattini pronto a cambiare le regole

## Il ministro degli Esteri: non chiedo più truppe ma maggiore flessibilità di intervento

■ di Gabriel Bertinotto

**IL RUOLO DELLE TRUPPE ITALIANE** in Afghanistan potrebbe cambiare. Lo dice il ministro degli Esteri Franco Frattini, pur precisando che la questione deve essere ancora discussa con il premier Berlusconi e il ministro della Difesa La Russa. Ma gli

espliciti riferimenti di Frattini alla modifica dei «caveat», cioè le limitazioni che il singolo Paese stabilisce rispetto all'impiego dei propri soldati in una missione internazionale, già suscitano perplessità ed allarme. Il rischio, commenta l'ex-sottosegretario alla Difesa nel governo Prodi, Lorenzo Forcieri, è che veniamo spinti «di fatto» oltre i confini operativi dell'iniziativa cui s'è partecipato finora (Isaf), per addentrarci nel terreno d'azione di Enduring Freedom. In altre parole, sinora abbiamo fornito protezione militare al governo e alle forze di sicurezza afgane per la stabilizzazione nazionale, il consolidamento delle istituzioni, la ricostruzione materiale. I progetti ventilati da Frattini ci trascineranno invece a fianco degli americani nella guerra contro le milizie talebane. «Siamo disponibili a parlare in ambito Nato del tema dei caveat», afferma Frattini dopo un incontro a Roma con l'omologo canadese Maxime Bernier. L'occasione per affrontare il problema, secondo il capo della Farnesina, sarà la conferenza dei Paesi donatori a Parigi il 12 giugno prossimo. Oltre che dei fondi per la rinascita economica dell'Afghanistan, bisognerà parlare dei modi per rendere più efficace l'impegno internazionale. In questo senso, per Frattini, bisognerà parlare anche della «flessibilità ed efficacia» della nostra presenza militare. «Io non parlo di inviare più truppe, ma quello dei caveat è un tema di cui dobbiamo discutere».

L'ex sottosegretario alla Difesa Forcieri: così si rischia di passare da Isaf a Enduring freedom

Concretamente modificare i caveat significa soprattutto rimuovere il vincolo territoriale che impedisce ai nostri soldati di operare nella regione militare Sud, quella dove infuriano i combattimenti contro i ribelli. Attualmente in quella zona sono dislocate forze olandesi, britanniche e canadesi. Ed è proprio il Canada, assieme agli Usa, ad avere sollevato più volte negli ultimi tempi, la questione del diverso tipo di impegno e di rischio dei vari contingenti. La polemica è stata particolarmente virulenta verso la Germania, accusata di volersene restare confinata nel relativamente pacifico nord del Paese. Le nostre truppe, oltre che a Kabul sono di stanza nella regione Ovest con capoluogo Herat. Lì c'è affidato il comando territoriale in ambito Nato. «Stiamo facendo cose egrege», dice Forcieri. Ultimamen-

te abbiamo scoperto vari depositi d'armi, e questo grazie alla collaborazione con i locali. Siamo già una forza «combat ready». Temo che le parole di Frattini celino l'intento di trasformarci in un soggetto di operazioni «combat». Questo cambierebbe completamente il nostro ruolo. Non ne vedo assolutamente la necessità. Tutti riconoscono l'ottimo contributo che noi diamo a Herat. Non solo ma i nostri caveat già ci consentono di reagire con forza qualora sul campo si crei una situazione di pericolo imminente per noi o per altri contingenti.

Non solo, sempre in caso di urgenza, ci consentono anche di superare i limiti territoriali della nostra azione. Spetta al comandante sul posto decidere, senza aspettare le autorizzazioni che nel caso di un'azione programmata dovrebbero essere chieste al governo. «Non vorrei», conclude Forcieri, «che ci trovassimo di fronte ad un nuovo caso di superficiale improvvisazione, come quello di cui la destra ha dato prova nei giorni scorsi a proposito del Libano, quando prima suggerì di modificare le regole d'ingaggio, poi si rimangiò tutto, dopo avere capito di avere detto cose poco sensate».



Il corpo senza vita di un immigrato del Malawi ucciso alla periferia di Johannesburg Foto di Jerome Delay/Agf

## Sudafrica, il presidente Mbeki muove l'esercito

La violenza xenofoba non si ferma, in due settimane più di 40 morti. In fuga gli stranieri

■ di Virginia Lori

L'esercito affianca ora la polizia nelle strade di Johannesburg e Pretoria per tentare di arginare la violenza xenofoba che in meno di due settimane ha già provocato 42 morti e spinto alla fuga 16.000 persone terrorizzate. L'ordine ai militari è stato impartito ieri dal presidente Thabo Mbeki che «ha approvato una richiesta dei servizi di polizia», i

quali non sono più in grado di fronteggiare la dilagante caccia allo straniero nonostante abbiano già effettuato 400 arresti. I provvedimenti straordinari annunciati dalle autorità hanno anche lo scopo di impedire che le violenze si estendano ad altre zone del Paese. Se ne sono avute le prime avvisaglie con alcune aggressioni nelle province dello

Mpumalang, a est, e del KwaZulu-Natal, a sudest. Gli episodi più gravi sono avvenuti nella città costiera di Durban, capoluogo del KwaZulu-Natal, patria dell'etnia maggioritaria Zulu. Nel quartiere povero di Umbilo alcuni negozi appartenenti a immigrati nigeriani sono stati attaccati da gruppi di individui inferociti. «Una folla di circa 200 persone si è radunata nelle strade, brandendo bottiglie e basto-

ni, e ha aggredito delle persone», racconta Phindile Radebe, portavoce della polizia locale. Secondo fonti di stampa, sei immigrati da altri Paesi africani sono stati feriti. «C'è il timore reale che la violenza si estenda fin qui», afferma Mary de Haas, che dal 1980 tiene sotto osservazione la violenza nel KwaZulu-Natal. «Ci sono già stati in passato attacchi a stranieri», aggiunge. Ma secondo un responsabile dell'amministrazione provinciale, Bheki Cele, dietro le violenze xenofobe a Durban si nasconde un disegno politico. Cele ha puntato il dito contro membri dell'Inkhata, storico partito nazionalista Zulu e rivale dell'African national congress (Anc) di Nelson Mandela. Winnie Mandela, la controversa ex moglie del padre del Sudafrica democratico e membro del comitato esecutivo dell'Anc, ha detto che il governo ha scoperto un complotto che prevede attacchi ai treni dei lavoratori pendolari. L'odio contro gli immigrati dallo Zimbabwe, dal Mozambico, e altri Stati vicini, deriva dalla convinzione diffusa fra gli strati più disadattati della popolazione che i neroarrivati sottraggano posti di lavoro alla gente del posto, in un Paese in cui la disoccupazione è altissima. Le statistiche ufficiali parlano del 23%, quelle ufficiose alzano la percentuale addirittura al 40%. Naturalmente la criminalità comune soffre sul fuoco del malcontento e approfitta del caos per saccheggi e rapine. La moneta nazionale, il rand, si è fortemente svalutata negli ultimi giorni a causa della situazione di instabilità, che fa temere sviluppi negativi anche sul piano economico.

## Orrore in Kenya, al rogo 8 donne per stregoneria

Legate e portate via a forza dalle case. Nel villaggio di Nyakeo saccheggi e incendi, 11 le vittime

■ di Toni Fontana

**LA CHIAMANO** la «terra degli stregoni» una zona pericolosa, nella quale non avventurarsi, teatro di inaudite violenze delle quali, nella notte tra martedì e mercoledì, è stato toccato il picco. Una folla inferocita, composta da persone invase vittime di cattive prediche, ha bruciato 11 persone tra le quali 8 donne, nel villaggio di Nyakeo, a circa 300 chilometri a nord-ovest dalla capitale del Kenya, Nairobi. La strage che è stata accompagnata da saccheggi e incendi di abitazioni, riaccende i riflettori su una parte dell'Africa che, nonostante i gravi problemi che attanagliano il continente, appariva ormai lontana da gesti estremi ispirati dal ma-

locchio e da stregonerie. Le notizie sull'accaduto sono scarse. Di certo qualche stregone ha scaldato gli animi delle popolazioni appartenenti all'etnia Kisi. Qui sono appunto avvenuti altri episodi simili, ma mai così gravi. La folla urlante è andata nelle case a prelevare tutte le donne che vi si trovavano. Come negli anni bui dell'Inquisizione in Europa, le vittime designate sono state legate e condotte in alcuni luoghi destinati ai roghi delle «streghe». Alcune

La strage è avvenuta a 300 chilometri da Nairobi  
Il capo del distretto: li prenderemo

sono state uccise davanti alle case. Mentre le donne morivano tra atroci sofferenze la folla ha continuato a gridare e a pronunciare frasi contro il malocchio. L'orribile morte è toccata anche a donne che erano ben note nel villaggio. «Mia madre - ha detto un uomo in lacrime - è sempre stata un modello per tutti, per me resterà sempre un mistero sul perché è stata presa, maltrattata e uccisa». Ed anche le autorità non sanno cosa fare e come spiegare ciò che è successo. Il capo della zona, Mwangi Ngunyi, responsabile del distretto di Nyamaiya, ha detto che si è trattato di un «avvenimento orribile e inaccettabile», e ha assicurato che i responsabili «saranno presi». Ma ben difficilmente ciò accadrà. Nella zona dove è avvenuto l'eccidio fatti di stregoneria sono da molto tempo all'ordine del giorno e le autorità del governo di Nairobi hanno più vol-

tentato di porre un argine al fenomeno. Durante gli anni novanta vi sono stati innumerevoli episodi di violenza, tutti originati da credenze indotte dagli stregoni che, nella zona, abbondano. Bastava che si spargesse la voce che coloro che avevano praticato il cannibalismo, o che erano diventate cieche o mute, o avevano contratto alcune malattie erano vittime di sortilegi per scatenare irrazionali ondate di violenza. Tra le tante vittime di queste ondate di delitti determinati dalle credenze vi sono stati molti albi che, in molti casi, sono stati individuati come portatori di malocchio e quindi barbaramente uccisi. Le violenze sono durate anni e queste zone del Kenya occidentale, in direzione del confine con la Tanzania, è stata chiamata di volta in volta la «cintura della stregoneria» o la «regione degli strego-

ni». La follia omicida determinata dalla stregoneria si è diffusa anche nella vicina Tanzania. In alcune zone di questo paese vivono popolazioni di etnia Kisi che, a loro volta, hanno compiuto delitti. Il governo è corso ai ripari ed il presidente della Tanzania, Jakaya Kikwete, ha mandato alcuni reparti della polizia per proteggere alcuni albi e persone che rischiavano di venire mutilate o uccise per scacciare il malocchio. Nonostante questo le violenze sono proseguite sia in Kenya che in Tanzania.

Il figlio di una vittima: «Mia madre era un modello per tutti, perché l'hanno uccisa?»

Per la pubblicità su

**l'Unità**

**PK** publikompass

**Abbonamenti Postali e coupon**

7gg/Italia 296 euro  
Annuale 6gg/Italia 254 euro  
7gg/estero 1.150 euro

7gg/Italia 153 euro  
Semestrale 6gg/Italia 131 euro  
7gg/estero 581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio  
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma  
Bonifico bancario sul C/c bancario n° iban IT25 0101 0503 2400 0000 0002 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIIT33)  
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))  
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o Internet.

**l'Unità**

**Online**

Quotidiano 6 mesi 55 euro  
12 mesi 99 euro

Archivio Storico 6 mesi 80 euro  
12 mesi 150 euro

Quotidiano e Archivio Storico 6 mesi 120 euro  
12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

[www.unita.it](http://www.unita.it)

Per informazioni sugli abbonamenti:  
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56  
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065  
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14  
abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

**l'Unità**

**PK** publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611  
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211  
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522  
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508  
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955  
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801  
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
COSENZA, via Montessanto 39, Tel. 0984.725227  
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122  
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668  
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1  
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185  
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023  
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959  
SIRACUSA, via Terracati 39, Tel. 0931.412131  
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395**

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)



Barack Obama e la moglie Michelle salutano i loro sostenitori davanti al Capital Building nello Iowa. Foto di Larry W. Smith/Ansa-Epa

## Il sondaggio

## Barack batte il repubblicano McCain

Se si dovesse votare ora Barack Obama staccerebbe di otto punti percentuali il candidato repubblicano alla Casa Bianca, John McCain. Secondo un sondaggio realizzato ieri da Zogby per Reuters, il senatore dell'Illinois ha allungato il distacco da McCain passando dal testa a testa di un mese fa al 48 a 40 per cento. I risultati del sondaggio sono stati diffusi all'indomani del successo di Obama in Oregon che gli assegna un numero di delegati sufficiente a dichiararsi vicino alla nomination. Secondo lo stesso sondaggio, Obama gode di un vantaggio sulla ex first lady pari a 26 punti percentuali: il doppio rispetto ad aprile. Obama è considerato più affidabile di McCain sul fronte dell'economia (48 a 39 per cento) e gli indipendenti lo preferiscono al senatore dell'Arizona (47 a 35 per cento).

# Obama spera: sono a un passo dal traguardo

## Il senatore vince in Oregon e ha la maggioranza dei delegati eletti. Hillary va avanti

di Roberto Rezo / New York

**UN EROE AMERICANO** Hillary Clinton a Louisville apre il comizio della vittoria in Kentucky con un saluto a Ted Kennedy, cui è stato diagnosticato un tumore maligno al cervello. «È uno dei più grandi senatori di tutti i tempi. Un collega illustre e un amico fra-

terno. Un eroe per i milioni d'americani che s'è prodigato per aiutare. Ha reso possibile che una donna e un afroamericano siano per la prima volta a un passo dalla Casa Bianca. Ted ha combattuto per tutti noi, adesso tocca a noi combattere insieme a lui». Barack Obama la vittoria in Oregon l'ha celebrata in Iowa con un discorso pesantemente rimaneggiato rispetto alle anti-

pazioni. Intendeva autoproclamarsi il «candidato in pectore» dei democratici annunciando di aver ottenuto ormai la maggioranza dei delegati scelti con il voto popolare. Ha optato per un più prudente: «Siamo vicini al traguardo». Il tono è stato comunque molto «presidenziale». In meno di dieci minuti ha usato quattordici volte la parola «change». Cambiare pagina con la vecchia politica, con le divisioni tra democratici e repubblicani, tra bianchi e neri. Il New Deal è la speranza in un futuro migliore. L'esito dello scrutinio conferma sostanzialmente le anticipazioni dei sondaggi. Clinton si assicura il Kentucky con il 65% delle

LA CORSA ALLA NOMINATION		
<b>I RISULTATI IN KENTUCKY</b>		
HILLARY CLINTON	65%	
BARACK OBAMA	30%	
<b>I RISULTATI IN OREGON</b>		
HILLARY CLINTON	42%	
BARACK OBAMA	58%	
<b>I DELEGATI</b>		
Delegati necessari per la nomination		
Barack Obama	2.025	
SUPERDELEGATI: 305	1.953	
Hillary Clinton	1.770	
SUPERDELEGATI: 277		
<b>LE PROSSIME DATE</b>		
Stato	Data	Delegati
Puerto Rico	1 giugno	55
Montana	3 giugno	16
South Dakota	3 giugno	15
<b>LA CONVENTION</b>		
DAL 25 AL 28 AGOSTO 2008 A DENVER, IN COLORADO		

preferenze e un margine record di 35 punti. Obama vince in Oregon con il 58% delle preferenze e 16 punti di distacco. Questo significa

che la tornata di martedì si conclude a favore di Clinton perché riduce il distacco in termini di delegati eletti con il sistema proporzionale.

Obama resta comunque il front runner. Forte di una maggioranza di delegati eletti tra caucus e primarie. Questo è l'argomento centrale su cui la campagna di Obama punta per strappare l'appoggio degli oltre 200 superdelegati che ancora non si sono pronunciati. I leader di partito che alla fine saranno il vero ago della bilancia.

L'ex presidente Bill Clinton contesta pubblicamente il conteggio che circola tra i media. Il traguardo dei 2.026 delegati necessari per il candidato democratico supera la soglia dei 1627 delegati, per vincere ne servono 2025

ottenere la nomination non tiene infatti conto di Florida e Michigan, esclusi dalla convention di Denver per aver anticipato la data

delle primarie in violazione del regolamento. Entrambi sono nella colonna di Clinton. Da Miami hanno messo in chiaro che se i loro delegati non saranno riannoverati, sarà molto difficile convincere i sostenitori ad aprire il portafoglio e in vista di novembre paventano una campagna locale in tono minore. Quel che è certo è che nessun candidato democratico ha reali possibilità di entrare alla Casa Bianca senza vincere in Florida. Una decisione sulle delegazioni dei due Stati messi in castigo è attesa entro la fine di maggio, quando si riunirà la commissione per il regolamento del Partito democratico. In gioco c'è un pacchetto che in totale vale oltre 150 delegati. L'analisi del voto rivela una spaccatura tra l'elettorato democratico ancora più profonda di quanto si vorrebbe far credere. Clinton domina tra l'elettorato femminile, tra i maschi di razza bianca, tra le classi operaie. Obama ha il 90% della minoranza afroamericana e un solido controllo tra studenti e professionisti. Tra coloro che si

considerano «democratici moderati», oltre il 50% dichiara che passerebbe a McCain se in confronto a novembre fosse con Obama. È anche alla luce di queste considerazioni demografiche che i due contendenti hanno messo da parte le tattiche di scontro frontale. Lisa Caputo, stratega fra le più in vista nella campagna del senatore dell'Illinois, per la prima volta chiede ad alta voce che cessino le pressioni perché Clinton si ritiri prima del 3 giugno, data conclusiva delle primarie. «Obama non può permettersi di afferrare la nomination durante un trend di sconfitte. Dobbiamo ringraziare Clinton per la sua tenacia e determinazione. Abbiamo bisogno dei suoi sostenitori e solo lei può convincerli a continuare la battaglia per i democratici». Chiunque sia il candidato prescelto. Intanto sono stati pubblicati gli ultimi dati relativi ai contributi elettorali di aprile. Obama ha raccolto 31,3 milioni di dollari; Clinton 22; il repubblicano John McCain 18.

# Addio al Washington Post, Bob Woodward va in pensione

## Il famoso giornalista americano dello scandalo Watergate ha accettato il prepensionamento insieme ad altri cento colleghi

di Gabriel Bertinotto

**ARRIVA IL MOMENTO** di andare in pensione per una delle grandi star del giornalismo internazionale. Bob Woodward, il cui nome resterà indissolubilmente legato agli articoli pubblicati sul Washington Post per svelare i segreti dello scandalo Watergate, ha accettato di riporre definitivamente la penna nel cassetto, e assieme ad altri cento colleghi cesserà di scrivere per il prestigioso quotidiano della famiglia Graham.

La crisi economica statunitense investe anche il Washington Post e la proprietà ha varato un piano di pre-pensionamenti per diminuire le perdite di bilancio. Ne fa le spese anche Woodward, che peraltro non è più giovanissimo, avendo appena compiuto 65 anni. Già un paio d'anni fa il campione mondiale del giornalismo investigativo aveva accettato una riduzione di stipendio rispetto a quello di 180mila dollari all'anno di cui aveva fruito da quando gli avevano attribuito la qualifica di vicedirettore. In realtà, Woodward occupava la maggior parte del tempo a scrivere libri sulle istituzioni degli Usa, cosa che gli aveva attirato antipatie e critiche all'interno della redazione. Alcuni ritenevano che godesse di privilegi



Il giornalista statunitense Bob Woodward. A destra una scena del film «Tutti gli uomini del Presidente» con Dustin Hoffman e Robert Redford



eccessivi. L'ostilità nei suoi confronti era cresciuta ulteriormente quando, tre anni fa, si era scoperto che per mesi aveva trattenuto presso di sé i documenti relativi ad un'altra misteriosa vicenda, riguardante l'agente della Cia, Valerie Plame. Uomini dei servizi vicini a Bush avevano rivelato l'appartenenza della donna alla Cia per ritorsione nei confronti del marito, ambasciatore, che aveva affermato di non credere alla storia delle armi di sterminio prodotte da Saddam. Quella falsa accusa nei confronti del dittatore iracheno era stata strumentalizzata da Bush per giustificare l'attacco armato. Il silenzio di Woodward su una vicenda di cui conosceva perfettamente la verità contribuì fortemente ad offuscare l'aureola di intrepido indagatore delle attività illegali dei poteri statali. Da Don Chisciotte dell'informa-

zione Woodward si era trasformato in «uomo del palazzo», come lo definì Jay Rosen, docente di giornalismo alla New York University. Un epilogo di carriera poco glorioso per un cronista che molti preferivano ricordare però per gli exploit giovanili. Assunto al Washington Post nel 1971 come semplice reporter, realizzò quasi subito uno dei più colossali scoop della storia dell'informazione. Con lui collaborò Carl Bernstein. I due poterono raccontare i retroscena dello spionaggio ai danni del partito democratico, grazie alle soffiature di colui che nei loro articoli chiamavano «gola profonda». In seguito si conobbe l'identità di questo misterioso informatore. Si chiamava Mark Felt, ed era un funzionario dell'Fbi. Woodward era solito incontrarlo in un garage sotterraneo, senza poterne vedere bene il volto a cau-

sa dell'oscurità. Un film famoso, prodotto alcuni anni dopo, in cui Robert Redford impersonava il giornalista, mostrò al grande pubblico aspetti inquietanti di una vicenda che sconvolse le massime istituzioni degli Stati Uniti. Lo scandalo del Watergate scoppiò nell'imminenza delle elezioni presidenziali del 1972. Ignoti si introdussero nel quartier generale del Comitato elettorale del partito democratico presso l'hotel Watergate a Washington. Era il 17 giugno. L'episodio venne liquidato dalla Casa

Bianca come un furto con scasso «di terz'ordine». Ma grazie all'attività investigativa di Woodward e Bernstein la verità a poco a poco venne a galla. Gli intrusi erano penetrati nei locali per mettere sotto controllo i telefoni. Prima che si facesse piena luce, il presidente Nixon era già stato rieletto. Fu due anni più tardi, nel 1974, che il montare dello scandalo lo costrinse alle dimissioni. Era il 9 d'agosto. Il suo vice Ford gli subentrò come previsto dalla Costituzione fino alle elezioni successive.

24 MAGGIO 2008  
IN 800 PIAZZE LA PASTA ANTIMAFIA CHE AIUTA GLI ANZIANI

ABBIAMO BISOGNO DI TUTTO IL TUO CALORE.

I VOLONTARI DI AUSER TI INVITANO A RISCOPRIRE IL PIACERE DI UNA BUONA AZIONE. IN OLTRE 800 PIAZZE ITALIANE, SARÀ POSSIBILE TROVARE LA PASTA BIOLOGICA PRODOTTA DA ALCE NERO IN COLLABORAZIONE CON LA COOPERATIVA PLACIDO RIZZOTTO - LIBERA TERRA CHE OPERA SULLE TERRE STRAPPATE ALLA MAFIA. IL RICAVATO SERVIRÀ A FINANZIARE LE ATTIVITÀ DEL FILO D'ARGENTO AUSER, IL TELEFONO AMICO DEGLI ANZIANI CHE COMBATTE SOLITUDINE ED EMARGINAZIONE. NON PERDERE LA MIGLIORE OCCASIONE DI DIMOSTRARE DI CHE PASTA SEI FATTO.

NUMERO VERDE 800.995.988  
(CHIAMATA GRATUITA SENZA SCATTO ALLA RISPOSTA)  
PER CONOSCERE LE PIAZZE INFORMATI SU WWW.AUSER.IT

Via Nizza 154, 00198 Roma  
tel. 06/8440771  
fax 06/8440777  
nazionale@auser.it  
www.auser.it

**Auser**  
risorsAnziani

Con il tuo 5x1000 il futuro di Auser porterà la tua firma.

Il tuo 5 per mille ad Auser, significa consentirci di migliorare e ampliare i servizi che ogni giorno offriamo agli anziani che si trovano in difficoltà, a partire dalle attività condotte dal Filo d'Argento, il telefono amico degli anziani. Donaci la tua firma, non costa nulla e aiuti tante persone a stare meglio. Insieme divideremo il sorriso degli anziani che riusciremo ad aiutare.

Auser Nazionale via Nizza 154, 00198 Roma tel. 06-8440771 Fax 06-8440777 www.auser.it

CODICE FISCALE 97321610582

**PUOI BLOCCARE  
IL PREMIO  
DELLA POLIZZA AUTO  
PER 2 ANNI  
SE ENTRI  
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

Unità  
**10**

**13**  
giovedì 22 maggio 2008

**LINEAR**  
Assicurazioni in Linea con te

**Chiama l'800 07 07 62  
o vai su www.linear.it**

## ECONOMIA & LAVORO

# Distributori

Il mercato dei distributori automatici è cresciuto di oltre il 20% in tre anni. Tra le novità una macchina che in meno di tre minuti prepara una pizza al forno: il macchinario dosa la farina, crea l'impasto, lo spiana e lo condisce per poi cuocerlo e servirlo su un cartone



### È ZEFIRO IL NUOVO TRENO PER L'ALTA VELOCITÀ

L'Ansaldo Breda e la società canadese Bombardier stanno mettendo a punto il progetto per il treno italiano destinato all'alta velocità ferroviaria italiana: si chiama V300Zefiro. Il nuovo treno sarà in grado di viaggiare oltre i 300 chilometri orari. Saranno impiegate tecnologie e soluzioni in grado di migliorare efficienza e sicurezza, e di ampliare i posti a sedere e di rispettare le più recenti normative europee di interoperabilità.

### DOMANDA SOPRA I 6 MILIARDI PER IL NUOVO BTP DECENNALE

Ha superato i 6 miliardi di euro la domanda per il nuovo Btp a 10 anni indicizzato all'inflazione dell'area dell'euro collocato dal Ministero dell'Economia per 4 miliardi. Le banche si sono aggiudicate circa il 44% dell'emissione, i fondi di investimento circa il 25%, assicurazioni e fondi pensione circa l'11% dell'emissione. Alle banche centrali è stata assegnata una quota superiore al 4% dell'importo collocato. La quota sottoscritta dagli hedge funds è stata pari a circa il 16%.

# Industriali, un minuto di silenzio per i morti sul lavoro

Ma le imprese vogliono cambiare la legge sulla sicurezza. Marcegaglia diventa leader

di Roberto Rossi / Roma

**SICUREZZA** Un minuto di silenzio e poi l'applauso. «Lungo», secondo l'Ansa, che ha preceduto quello «forte» riservato alla notizia dell'approvazione da parte del Consiglio dei ministri della detassazione degli straordinari. L'assemblea privata di Confindustria

ieri ha ricordato in questo modo, Mario Di Girolamo, l'operaio di 32 anni morto martedì nello stabilimento del gruppo Marcegaglia di Casalmaggiore a Cremona. Un segno inatteso da parte dell'assise degli industriali, una forma di rispetto nel giorno dell'incoronazione a presidente dell'Associazione di Emma Marcegaglia (1328 sì, e due no), che di quello stabilimento ne porta il nome.

E c'è proprio la sicurezza sul lavoro tra i primi punti in agenda della Marcegaglia, subentrata a Luca Cordero di Montezemolo. «Sapete quello che è successo ieri e oggi per me è un giorno molto difficile - ha esordito la presidente nel suo discorso di insediamento -. Per questo insisto che è importante, fondamentale fare informazione e soprattutto formazione». Quella di Confindustria non è, in realtà, una nuova apertura sulla materia. Semmai è il tentativo di ridiscutere l'ultimo provvedimento varato dal governo Prodi che, tra l'altro, prevede maggiori responsabilità per il datore di lavoro. D'altronde ieri proprio la nuova presidente l'ha ribadito: «Non è inasprendo le pene che si fa più formazione».

La sicurezza sul lavoro è, comunque, soltanto uno dei punti del programma della Marcegaglia. Al primo posto c'è la riforma dei contratti. Ai sindacati il presidente ha assicurato che il

confronto partirà presto ma ha anche avvertito che «la trattativa non sarà una passeggiata». Pur apprezzando l'unità sindacale raggiunta «dopo tanti anni» ha sottolineato che il documento di Cgil, Cisl e Uil contiene «aspetti che non ci piacciono» come l'indicizzazione dei salari. Oltre alla riforma dei contratti, per la Marcegaglia le cose da fare sono anche altre a partire dalla burocrazia con «le troppe leggi che condannano l'Italia a non crescere», all'energia «con



Emma Marcegaglia e Luca Cordero di Montezemolo. Foto di Daniele Badolato/LaPresse

**L'INTERVISTA GIULIO SAPELLI** Un presidente con il vantaggio della «novità», che potrebbe colmare le lacune strategiche dell'organizzazione

## «Confindustria? Un gigante economico, un nano culturale»

di Oreste Pivetta / Milano

Confindustria? Un gigante economico, un nano culturale. Giulio Sapelli, storico dell'economia e docente universitario, sintetizza in questa contraddizione il giudizio sull'associazione degli industriali, alla soglia della «novità» rappresentata da Emma Marcegaglia, donna, giovane, colta, figlia di una famiglia che ha costruito una grande impresa sempre cercando di salvaguardare la qualità dei rapporti sindacali. E proprio nella cultura, Sapelli vede il traguardo che Emma Marcegaglia dovrebbe proporsi.

**Ci spieghi, professore, che dovrebbe fare Confindustria per rinnovare la propria cultura o darsene una?**

«Confindustria non può vivere nel mito della centralità dell'impresa. Per questo ha bisogno di un salto culturale. E per questo le sarebbe indispensabile raccogliere attorno a sé risorse intellettuali e promuoverle attorno ai grandi temi dell'innovazione e della globalizzazione, del lavoro e della politica. Confindustria



dovrebbe esprimere anche un po' una metafisica, come era accaduto ai tempi di Guido Carli e come poi non s'è più visto, impoverendo inevitabilmente l'apporto di questa organizzazione alla crescita del paese e non solo. Carli era un grande intellettuale e un autentico civil servant. Montezemolo si è fermato all'immagine. Non ha saputo costruire un autentico pensatore».

**Per cui, nelle sue ultime stagioni, Confindustria sarebbe vissuta d'improvvisazione?**

«D'Amato aveva scelto la strada del confronto duro con le organizzazioni sindacali, aveva scelto un bersaglio, l'articolo 18, s'era impegnato in una battaglia, senza alle spalle una elaborazione teorica. Alla fine s'è trovato sconfitto tanto nel paese quanto dentro la sua associazione. Montezemolo ha impugnato un'altra bandiera, quella della globalizzazione lo si è visto girare il mondo, dall'India alla

Cina all'America, ha contribuito in quel senso a riformare le nostre camere di commercio. Tutto bene. Ma ci sarebbe stato bisogno d'altro per garantire a Confindustria una visione e perché Confindustria riuscisse ad esercitare una autentica egemonia culturale, come si diceva un tempo citando Gramsci».

**Le piacerebbe il modello americano? Una pluralità di associazioni d'impresa e in compenso grandi fondazioni, che ragionano in rapporto all'impresa.**

«Sì, un modello più vitale. In Italia non mancano le fondazioni, penso alla Fondazione Mattei all'Eni. Molto accademica però».

**Ma se questo modello funziona, viene da chiedersi: Confindustria serve ancora?**

«Serve più che nel passato. Confindustria è stata una lobby, a volte protezionista, a volte liberista, a volte altro ancora, una lobby che ha fatto politica secondo l'orientamento espresso dal gruppo di comando. È stata nel frattempo anche

una organizzazione funzionale alle esigenze della contrattazione collettiva, anche se poi la contrattazione s'è ridimensionata e le grandi imprese hanno spesso fatto da sé. Sono ruoli che ovviamente restano, ma se ne deve aggiungere un altro dettato dalla globalizzazione e dopo l'avvio del processo di liberalizzazione e di privatizzazione: non solo rivalutare l'impresa come soggetto storico e come strumento fondamentale per la produzione della ricchezza, ma soprattutto accompagnare più di quanto non si facesse un tempo l'espansione dell'industria italiana all'estero. Montezemolo è stato un buon interprete di questa fase, segnata anche da una conflittualità e da una dialettica interne all'universo imprenditoriale. Come testimonia il rapporto tra piccola e grande impresa, tra Confindustria e Confapi e la stessa Confindustria».

**Il terreno per il futuro presidente di Confindustria si presenta assai accidentato.**

«Emma Marcegaglia ha dalla sua il van-

to affettuoso. Il presidente della Ferrari ha regalato alla Marcegaglia un volante della Formula Uno per guidare gli industriali nei prossimi quattro anni. Un grazie dalla Marcegaglia, vestita con pantaloni blu e giacca Chanel, condito con le parole: «è stato uno straordinario presidente, leale e affettuoso».

E l'ultimo tributo l'Assemblea l'ha riservato proprio a Cordero di Montezemolo con un lungo applauso. «Mi ha fatto un enorme piacere. Questo lungo applauso è un bel riconoscimento a quattro anni molto duri ma molto belli». Ora la palla passa alla Marcegaglia. Che ieri ha inserito nella squadra altre due pedine. La prima è Gabriele Galateri di Genola cui viene affidata la delega alle comunicazioni e alla banda larga, mentre la seconda è Aldo Fumagalli che coadiuverà Marcegaglia nella delega all'ambiente.

### L'opinione

ALFREDO RECANATESI

**IMPRESE** Produttività, salari, incidenti sul lavoro: il nuovo presidente può dimostrare una discontinuità non solo di genere

## Qualche domanda alla Marcegaglia

SEGUE DALLA PRIMA

Una rapida sintesi di ciò che ci aspettiamo dalla Marcegaglia può cominciare dalla questione salariale, se non altro perché è emblematica di tutte le carenze ed insufficienze che la determinano. Non intendiamo la questione salariale come manifestazione solo di una crescente sperequazione distributiva. La intendiamo come misura della capacità dell'impresa di generare valore aggiunto per ripartirne i benefici tra il capitale e il lavoro. Sappiamo che a questo proposito, seguendo la scuola dei predecessori, leggeremo ancora il cahier de doléances che comprende tasse, fessaggini amministrativi, carenza di infrastrutture ed altre disconomie la cui rimozione dipende dalla efficienza che il potere politico saprà dimostrare. Ma perché questo scontato cahier non sia un alibi, aspettiamo di leggere se e che cosa le imprese intendono

fare. I dati di sistema dimostrano che la produttività dei fattori (capitale e lavoro) si è ridotta, ma le conseguenze sono state pagate esclusivamente da salari e stipendi, che in termini reali sono scesi al fondo delle classifiche europee, mentre i profitti sono cresciuti. La questione ruota attorno al recupero di produttività. Questa affermazione viene ripetuta fino alla nausea, ma senza che qualcuno avverta l'opportunità di esplicitarne il senso. La produttività è il rapporto tra una quantità di capitale o di lavoro impiegata ed il valore prodotto. Finora la Confindustria per produttività ha inteso una cosa diversa, ossia il rapporto tra il costo della quantità impiegata ed il valore del prodotto. Solo così ha potuto accogliere come positiva la detassazione degli straordinari che non è un incentivo alla produttività, essendo il lavoro oltre l'orario contrattuale in tutto identico a quello ordinario, ma

solo un incentivo per il lavoratore a lavorare più a lungo e per l'impresa ad avvalersi di quel lavoro con oneri ridotti. La produttività del lavoro, ossia dell'unità del lavoro, non dipende dal lavoratore (di fannulloni nelle imprese ce ne sono davvero pochi), ma dall'impresa, dalla sua efficienza organizzativa, dai contenuti di innovazione e di esclusività di quanto produce, dalla sua capacità di occupare i settori di mercato più dinamici e redditizi. Ecco: siamo ansiosi di sapere se la Marcegaglia, quando parlerà della produttività manifesterà un cenno di conoscenza del fatto che la produttività delle grandi imprese e delle imprese straniere che operano in questa Italia, è doppia rispetto alla produttività media di tutte le imprese italiane. Dal che si può evincere che anche in Italia, in questa Italia ripeto, una maggiore produttività è possibile e dipende dalle imprese, dalla loro propensione

ad investire in innovazione, ricerca, esclusività dei prodotti «da offrire al mondo». E se anche la metà di quella produttività fosse conseguita basterebbe ad arrestare il declino del Paese e, con esso, arrestare il progressivo impoverimento di crescenti fasce di popolazione. Se questo avvenisse, se la Confindustria smettesse di celare le inefficienze ed i limiti del sistema produttivo dietro le inefficienze ed i limiti della politica, e se quindi concresse a spingere le imprese a crescere, ad aggregarsi e ad investire, davvero il tempo della Marcegaglia si distinguerebbe per il bene di tutto il Paese da quello dei suoi predecessori. C'è infine la questione della sicurezza sul lavoro. Infine, non perché sia meno rilevante, ma perché il destino ha voluto che l'insediamento della Marcegaglia avvenisse all'indomani di una disgrazia nella quale proprio in un suo stabilimento un lavoratore ha perso la vita. Non abbia-

mo alcun elemento che possa indurci a definire l'accaduto diversamente da disgrazia. Ma proprio per questo, escludendo pregiudizi e demonizzazioni, è necessaria una riflessione sulle posizioni che la Confindustria ha tenuto contro le misure del passato governo in materia di sicurezza. Ci auguriamo che la Marcegaglia la faccia. Anche il più esperto e prudente automobilista può incorrere in una disgrazia: che so? una sbandata per lo squarcio ad un pneumatico. Ebbene, lui può anche non avere colpa, ma la responsabilità delle conseguenze comunque si. E guai se non fosse così. Guai se la responsabilizzazione non stesse a contrastare ogni possibile lassismo nella prevenzione di ogni incidente. Questo non basterà mai ad eliminare le disgrazie, ma a ridurle sì, specie quando di mezzo ci sono costi e, quindi profitti, e soprattutto può andarci di mezzo la vita di chi lavora.

### REGIONE BASILICATA ASL N. 4 - MATERA

#### ESTRATTO BANDO

per Fornitura "Apparecchiature di Endoscopia"  
Ai sensi del D.Lgs. 124/2006, n.163, e s.m.i., quest'ASL n.4 di Matera, deve procedere, all'Appalto mediante procedura aperta per la fornitura di "Apparecchiature di Endoscopia digestiva" per il P.O. di Matera, per un importo a base d'asta del lotto A - CIG n. 0147624F29 e 785.000,00, oltre IVA e del lotto B - CIG n. 0147626D04 e 30.000,00, oltre IVA. L'aggiudicazione avverrà, ai sensi dell'art. 83 del D.Lgs. 163/2006, a favore della Ditta che avrà formulato l'offerta al prezzo più vantaggioso. La documentazione e l'offerta, redatta in carta legale ed in lingua italiana, dovrà pervenire entro e non oltre le ore 13,00 del giorno 24.7.2008, al seguente indirizzo: ASL N.4 - VIA MONTESCALGIOSO, 2 - 75100 MATERA. Il Bando, il Capitolato e relativi allegati possono essere scaricati dal sito internet: [www.aslmt4.it](http://www.aslmt4.it) o ritirati presso l'ASL n.4 (U.O. Economato e Provveditorato) - Via Montescalgioso 2 - I - 75100 Matera - Tel. 0039 835 253518/519 - Fax 0039 835 253517/521. La partecipazione non è vincolante per l'ASL, eventuali informazioni possono essere richieste all'ASL n.4 di Matera. Data di invio del bando alla GUCE 19.5.2008

IL DIRIGENTE AMMINISTRATIVO  
(Dott.ssa Eva TACCARDI)



# Fondi pensione, la crisi frena l'adesione dei lavoratori

In Italia stanno crollando le adesioni ai Fondi pensione. Lancia un allarme Luigi Scimia, presidente dell'istituto che vigila sulla previdenza integrativa, la Covip. «Siamo molto preoccupati. L'anno scorso abbiamo avuto 1,5 milioni di nuovi lavoratori che hanno sottoscritto un fondo pensione. Quest'anno, da gennaio ad aprile, sono stati appena 150.000. In alcuni fondi negoziali neppure si riesce ad avere il turn over tra chi esce e chi entra, il numero di nuovi iscritti è inferiore a quello di chi va in pensione o riscatta la propria posizione».

Scimia formula una pressante raccomandazione al governo che si è appena insediato: «Occorre al più presto ridurre drasticamente l'imposta che grava sui rendimenti degli investimenti dei fondi, meglio eliminarla come si fa negli altri paesi». Adesso l'imposizione è all'11%. Inferiore al 12,5% per i Fondi comuni speculativi. Ma «un punto e mezzo di differenza è troppo poco».

E allora, conviene mettere il Tfr nei Fondi? È convenuto? La risposta è sì. È convenuto. Certo, la crisi del 2007 ha avuto conseguenze anche sui fondi pensione italiani. Non perché questi avessero comprato le azioni delle società che vendevano mutui ad alto rischio: una indagine dell'istituto di vigilanza, la Covip, ha accertato che l'indiretta esposizione dei nostri fondi integrativi era vicina allo zero (la legge vieta l'investimento ad alto rischio). In realtà essi hanno risentito della crisi più generale provocata dal crack subprime. Di conseguenza, nei 12 mesi del 2007 il rendimento medio dei fondi pensione è stato del 2,1% per i fondi negoziali di categoria. E addirittura negativo (-0,4%) per i fondi aperti di banche assicurazioni e società del risparmio gestito. Nello stesso periodo il TRF rendeva il 3,1%, nella composizione tra l'1,5% fisso e il 75% dell'indice dei prezzi al

consumo. Ma sarebbe una sciocchezza esprimere un giudizio sui fondi nel confronto con il Tfr, limitandosi alla performance di 12 mesi. Al contrario dei fondi d'investimento, i fondi pensione sono una forma di risparmio gestito a lungo-lunghissimo termine. La prestazione di un fondo d'investimento - riprendersi il capitale rivalutato - si può avere



Luigi Scimia

L'anno scorso 1,5 milioni hanno sottoscritto i fondi quest'anno finora solo 150 mila

di Raul Wittenberg



Alcuni operai metalmeccanici durante una pausa Foto Dpa/LaPresse

anche dopo un mese, se hai bisogno di quei soldi e ti accenti di un rendimento quasi nullo. La prestazione di un fondo pensione - quella istituzionale, cioè il vitalizio - puoi averla solo quando andrai in pensione a 65 anni e più. Quindi la valutazione sul rendimento del sistema dei fondi pensione va fatta nel medio e nel lungo periodo.

E allora, se guardiamo ai rendimenti cumulati nei cinque anni 2003-2007, i fondi negoziali hanno guadagnato il 25%, i fondi aperti il 25,4% per la relativa preponderanza dei comparti azionari. E nei cinque anni il TFR ha guadagnato dieci punti in meno, il 14,3 per cento. Ogni centomila euro, 14 mila euro dal TFR, 25.000 euro da un fondo pensione. Chi ha messo il TFR in un fondo pensione, ci ha guadagnato di più. Il bilancio a lungo termine per un investimento a lungo termine è ob-

Questa soluzione è ancora vantaggiosa per i lavoratori dipendenti, malgrado la crisi finanziaria

bligatorio perché caratteristica dei mercati finanziari è che sono altalenanti. Ai periodi i bassi rendimenti seguono sempre periodi di ripresa.

C'è però una componente che non va sottovalutata. È il fattore rischio. Nel Tfr capitale e rendimento sono garantiti dallo Stato, il rischio finanziario è a carico della collettività (e in parte delle aziende che pagano una apposita assicurazione). Nei Fondi pensione nulla è garantito, è certo quanto paghi, è incerto quanto avrai. I rischi finanziari vengono trasferiti a carico del singolo lavoratore, anche il più sprovveduto. Questo in via di principio. Ma con la destinazione forzata del Tfr ai Fondi (fatto salvo l'esplicito dissenso dell'interessato) questo principio diventava una aberrazione.

Per questo la legge ha introdotto un correttivo. La garanzia è assicurata ai cosiddetti silenti: i lavoratori che non hanno espresso alcun parere sulla destinazione del loro Tfr, che è andato in uno specifico fondo dell'Inps. In questo caso, il patrimonio investito nel fondo avrà garantito, oltre al capitale, il tasso di rendimento che avrebbe avuto come Tfr. Inoltre il fondo pensione garantito nel capitale e in un certo interesse è uno dei tanti prodotti di risparmio previdenziale che il mercato offre a chiunque. Ma la garanzia costa, è il prezzo può consistere in contributi più alti o in pensione più bassa.

Insomma, nonostante la crisi dei subprime il fondo pensione funziona. Specialmente in Italia, per il divieto imposto ai fondi di investire in obbligazioni contenenti strumenti ad alto rischio come gli hedge fund e i subprime: i tassi d'interesse sono elevati, ma si tratta di polpette avvelenate. C'era stato un tentativo di liberalizzazione, per fortuna è stato sventato dalla ferma opposizione della Covip e di tutti i sindacati.

## Il petrolio sale e la benzina lo segue

Alla pompa siamo a un centesimo dal tetto simbolico di un euro e mezzo

/ Milano

**CORSA** Nessuno può prevedere quando il petrolio smetterà la sua folle corsa al rialzo. Anche ieri il barile ha raggiunto un nuovo record, superando a New

York i 132 dollari, e lo stesso destino è toccato ai carburanti in Italia, con benzina e gasolio che hanno sfiorato 1,5 euro al litro.

Nei distributori dell'Agip sono infatti scattati rincari di 1,1 centesimi, che hanno portato sia la verde sia il diesel a 1,499 euro al litro. Piccolo ritocco al rialzo anche negli impianti Shell, dove si è registrato un balzo di 0,1 cent al litro con la benzina a 1,492 euro e il gasolio a 1,489. A questi ritmi, la soglia psicologica di un eu-

I PREZZI ALLA POMPA		
Prezzi in euro al litro		
	BENZINA VERDE	GASOLIO
AGIP	1,499	1,499
API	1,491	1,489
ERG	1,489	1,487
ESSO	1,493	1,489
IP	1,491	1,489
Q8	1,486	1,486
SHELL	1,492	1,489
TAMOIL	1,491	1,489
TOTAL	1,491	1,489

Fonte: quotidianoenergia.it

P&G Infograph

ro e mezzo potrebbe essere superata in ogni momento.

Tenendo conto dei rincari degli ultimi cinque mesi, gli automobilisti italiani hanno visto il pieno per un'auto di medio-alta cilindrata aumentare di oltre 6 euro. Mentre per un rifornimento completo di una vettura diesel

delle stesse caratteristiche l'aggravio è ben superiore: quasi 15 euro in più rispetto all'inizio di gennaio. Un litro di diesel nei primi giorni del 2008 costava infatti intorno a 1,209 euro al litro contro gli attuali picchi a 1,499 euro, vale a dire quasi 30 centesimi in meno, mentre per un litro di verde

erano necessari 1,374 euro contro i quasi 1,5 euro di oggi.

Sui prezzi alla pompa, ovviamente, si fa sentire la lunga rincorsa del petrolio. A spingere ancora una volta il greggio sono stati i timori relativi agli approvvigionamenti: le scorte settimanali di greggio negli Usa sono infatti calate a sorpresa di 5,4 milioni di barili contro un atteso aumento di 600mila barili.

Non stupisce, dunque, che in Italia vengano aperti due nuovi distributori di metano per auto alla settimana. Con questo ritmo alla fine del 2008 i distributori saranno 781. Le case automobilistiche e, soprattutto, gli automobilisti si stanno rendendo conto che il metano è il carburante più economico e più economico. Nei primi tre mesi del 2008, le immatricolazioni di vetture omologate a metano dal costruttore sono così aumentate del 36%.



## ELECTROLUX Cartoline contro i licenziamenti

I FIGLI DEI DIPENDENTI dello stabilimento

Electrolux di Scandicci diventano testimonial di una campagna contro il rischio chiusura dello stabilimento, che occupa 450 lavoratori. I volti dei figli dei lavoratori saranno impressi su 30 mila cartoline con la frase «Che futuro avremo noi? Se Electrolux pensa solo

a fare profitti, licenzia i nostri genitori, sposta le produzioni nei paesi a basso costo di manodopera e chiude stabilimenti in Italia». Le prime 15 mila cartoline saranno spedite a Stoccolma al presidente di Electrolux, mentre le altre arriveranno a Governo, Parlamento, media e istituzioni.

### BREVI

#### Internet

Venduto per 28.500 dollari il dominio Chianti.com

È stato venduto all'asta per il prezzo record di 28.500 dollari il dominio Chianti.com, che grazie a questo risultato è diventato il dominio italiano più caro venduto attraverso Sedo, leader mondiale nel mercato secondario di nomi a dominio. L'acquirente è una società di Firenze specializzata nella creazione e promozione di siti turistici in Toscana. Il precedente record era detenuto da Bingo.it, venduto nel 2005 per 19.000 dollari.

#### Eni

Nuova scoperta di idrocarburi nel Mare del Nord

Eni ha scoperto un nuovo giacimento a olio nel settore centrale del Mare del Nord inglese. La nuova scoperta è situata a una profondità d'acqua di 103 metri a circa 230 chilometri a Nord Est dalla città di Aberdeen. Il pozzo esplorativo ha confermato la presen-

za di un accumulo di idrocarburi e ha raggiunto la profondità massima di 2787 metri sotto il livello del mare.

#### Contratto

Un aumento di 103 euro per i lapidei Piccola industria

È stato rinnovato il contratto nazionale dei lapidei nella Piccola industria. Per i 15.000 addetti al settore, da maggio scatterà un aumento salariale pari a 103 euro mensili. Restano ancora aperti, i contratti dei laterizi e manufatti e quello del legno

#### Olio d'oliva

Bene l'export nel 2007: per l'extravergine +16%

Numeri più che soddisfacenti nell'export dell'olio d'oliva italiano nel 2007, con ordinativi partiti bene anche nei primi due mesi dell'anno. Nel 2007 i volumi di export dell'olio d'oliva sono cresciuti del 10,8%, mentre le vendite dell'extravergine hanno registrato un incremento del 16%. Nei primi due mesi dell'anno gli ordinativi sono cresciuti del 2,9%.

## Gestione dell'acqua: sotto accusa anche Milano

Affidamenti a società pubbliche senza gare d'appalto: l'Authority apre una inchiesta

di Marco Tedeschi

Attività di gestione di servizi pubblici affidate a società pubbliche da "controllori" pubblici senza bandire una gara. È per questo che l'Authority dei Lavori pubblici ha aperto un'indagine che coinvolge 64 Ato (Autorità d'ambito territoriale) per i servizi idrici integrati, in pratica per la distribuzione di acqua potabile, contestando la mancata applicazione della normativa che impone la separazione dell'attività di controllo da quella di gestione.

L'indagine riguarda 64 Ato, tra cui quello di Milano che ha affidato il servizio «in house» dei servizi idrici alla Metropolitana Milanese spa. Ma le verifiche ri-

guarderanno servizi idrici affidati al Nord (come per l'Ato Torino 3), al Centro (come l'Ato Lazio Nord Viterbo) e al Sud (come l'Ato Unico Puglia che ha affidato i servizi all'Acquedotto Pugliese) senza rispettare le norme previste dalla Legge Galli. La decisione di avviare l'indagine è stata assunta «sulla base di una prima inchiesta conosciti-

Nella stessa «casa» controllati e controllori Una sessantina le operazioni coinvolte nell'indagine

va del 2007 che ha evidenziato come, malgrado la legge Galli imponesse la separazione fra il ruolo di indirizzo e controllo da quello di gestione, i servizi sono stati per lo più affidati senza gara a società pubbliche già gestori degli stessi servizi. L'indagine dovrà essere completata entro l'ottobre 2008 ma - spiega l'Authority nella nota - «in particolare verrà effettuato un immediato accertamento per gli affidamenti «in house» da parte dell'Ato 2 Marche Centro - Ancona alla Multiservizi Spa e da parte dell'Ato Città di Milano alla Metropolitana Milanese Spa. Nella delibera che dà l'avvio alle indagini, viene rilevato che la Metropolitana Milanese svolge una serie di attività diverse dai

servizi di gestione dell'acqua che non rientrano nelle competenze dell'Ato. Per questo l'Authority sugli appalti pubblici «dubita» che ci possa essere un controllo effettivo e totale dell'Ato sulla società affidataria. L'elenco delle società che saranno sottoposte a verifica è nutrito: riguarda 17 società di gestione che hanno avuto l'affidamento senza gara da parte di 5 Ato del Piemonte, di 11 società venete, di 10 società lombarde, di 6 abruzzesi, di 5 marchigiane, di 4 liguri, di 2 calabre e di una società ciascuna rispettivamente nel Lazio, nella Campania, in Puglia, nel Friuli, nella Basilicata, in Sardegna, in Umbria, in Toscana e in Emilia Romagna.

# Povera Africa, tv Mediaset dalla Libia al Marocco

## Confalonieri e Ben Ammar lanciano «Nessma tv» C'è pure Afef: «Vorrei fare Striscia la notizia...»

di Gabriella Gallozzi inviata a Cannes

**TELEVISIONE** Berlusconi avrà la sua Al Jazeera. Ma senza notiziario, solo intrattenimento. E si chiamerà Nessma tv, «dolce brezza». Anzi, in verità, già si chiama Nessma tv, poiché è il canale satellitare con sede a Tunisi lanciato lo scorso anno dal

gruppo pubblicitario Karoui & Karoui Word e dalla Quinta Communications di Tarak Ben Ammar, storico socio in affari del nostro presidente del consiglio. A loro, da oggi, si aggiunge Mediaset con una quota del 25%. L'annuncio è stato dato ieri in una conferenza stampa in pompa magna sulla Croisette con Fedele Confalonieri, presidente di Mediaset, Tarak Ben Ammar, il magnate tunisino e la bella Afef Tronchetti Provera, arruolata come star («dovrei condurre un varietà - dice - ma preferirei rubare l'idea di Striscialanotizia») nella squadra pronta a conquistare il Maghreb.

L'obiettivo, infatti, è quello: gli 80 milioni di nord africani che vivono tra l'Algeria, Libia, Marocco e Tunisia, un "mercato" omogeneo, spiegano, per lingua, cultura e geografia. Ma destinato a crescere. Per ora Nessma tv raggiunge circa 7 milioni e mezzo di famiglie ed è il primo canale di intrattenimento. Ma presto, spiegano, si allargherà, grazie al satellite anche al pubblico dei maghrebini immigrati in Europa che conta circa 10 milioni di persone. Tutti nuovi spettatori-consumatori, insomma. Nel palinsesto prodotti Endemol, film, fiction e videoclip. «Esportiamo - prosegue il presidente Mediaset - i contenuti che produciamo noi e che produce Endemol: per noi si tratta di uno sbocco in più, coerente con

le nostre linee di sviluppo che puntano su una grande attenzione ai contenuti e sull'espansione tecnologica e geografica. "Il grande fratello", quindi, parlerà anche arabo. E magari ci sarà pure una Maria De Filippi tunisina pronta a fare una versione di Amici tra israeliani e palestinesi. Un incubo? Più semplicemente la globalizzazione che in questo caso viene venduta come operazione culturale, come ponte per "la tolleranza", come specifica lo stesso Ammar. «Vorrei esportare nel

mondo arabo mediterraneo - spiega l'imprenditore franco-tunisino - il modello tunisino fatto di libertà di parola, di espressione, soprattutto di tolleranza e di orgoglio delle proprie radici senza estremismi. Io stesso - ha aggiunto Ammar - sono un perfetto risultato di questo modello, con la mia affermazione in Europa senza mai tradire le origini». Già membro del cda Mediaset, amico di Berlusconi e ai tempi di Craxi, Ben Ammar è ormai diventato il numero uno in Europa nel mercato cinematografico e televisivo. Tramite una società che fa capo alla Alliance, l'italiana Prima Tv, Ben Ammar ha acquisito di recente il controllo della Eagles Pictures, nella cui library cinematografica figurano titoli milionari come "La Passione di Cristo" di Mel Gibson. Oltre al cinema Prima Tv opera anche in campo televisivo, in qualità di azionista della Lux Vide, che produce la fiction "Don Matteo", e di Rainbow, la casa dei cartoni animati che hanno invaso il mercato con le fatine Winx. Nel suo curriculum, ancora, compaiono, come sostegno logistico-finanziario, titoli come "Guerre Stellari" e "Alla ricerca dell'arca perduta", mentre nei suoi studi tunisini Giuseppe Tomatore sta girando il nuovo film coprodotto con Medusa. "In Tunisia, poi, - ricorda Ben Ammar - abbiamo tre studios e il più grande centro di post-produzione del Paese, mentre in

**Obiettivo del progetto: raggiungere gli 80 milioni di abitanti che vivono nel Maghreb**

Francia siamo diventati i leader per le tecnologie" anche dopo la recente acquisizione di Eclair, famoso studio francese. Le cifre dell'accordo parlano di un investimento Mediaset di 5 milioni di euro. Ma il vero business sarà la pubblicità affidata in esclusi-



Fedele Confalonieri Foto LaPresse

va per l'Europa a Publieurope, la concessionaria europea del gruppo. "Il mercato della pubblicità nella zona del nord Africa - sottolinea Confalonieri - è di 350 milioni di dollari. Contiamo di fare buoni affari". Ma non fatelo sapere a Bossi.

## FIOM-FIM-UILM Allarme per il futuro di Olivetti

I sindacati metalmeccanici, Fim, Fiom e Uilm chiedono alla Telecom e all'Olivetti di riprendere al più presto il confronto perché «a distanza di oltre un mese dall'incontro con l'Olivetti presso la Confindustria di Ivrea non è seguita nessuna ulteriore notizia ufficiale dall'azienda. Come a fine 2007 si riaffaccia concreto il rischio di una pericolosa involuzione industriale, e quindi occupazionale, con gravissime conseguenze innanzitutto per il Canavese e la Valle d'Aosta. In questi casi la cosa peggiore è il silenzio che autorizza tutte le interpretazioni, creando sfiducia nelle maestranze Olivetti che sono in balia delle più diverse voci di corridoio». Fim, Fiom e Uilm ricordano che «era stato prefigurato, seppur non in dettaglio, uno scenario caratterizzato da possibili nuovi accordi industriali e da nuove sinergie con Telecom. Questo scenario - chiedono - è ancora valido? O sono cambiate le condizioni? Pensiamo che siano domande legittime, alle quali è necessario dare risposte precise e tempestive».

## De Benedetti conferma: la Sogefi di Mantova deve chiudere

### Duro confronto al ministero dello Sviluppo. L'azienda esclude alternative al licenziamento di 230 lavoratori

di Giuseppe Vespo

**CANCELLATI** Un capitolo chiuso. Per la Sogefi del gruppo De Benedetti i 230 lavoratori di Mantova non esistono più. Già da giorni sul sito web lo stabilimento

lombardo non è annoverato tra i poli produttivi. Ora, alla prova virtuale s'è aggiunta quella reale. Scritta nel verbale redatto dai funzionari del ministero dello Sviluppo Economico, dove ieri azienda e sindacati si sono incontrati, affiancati dalle istituzioni mantovane. L'incontro «è andato male», commenta a caldo il segretario della Fiom-Cgil di Mantova, Alessandro Pagano.



Un momento della manifestazione della Sogefi a Mantova

«L'azienda non è disposta a sentire ragioni. A Mantova non si torna». Il tavolo schierava, da un lato, le prime linee della Sogefi, dall'amministratore delegato, Emanuele

Bozio, al direttore generale Renato Martini. Sul fronte opposto, i sindacati e le istituzioni, sindaco di Mantova, Fiorenza Brioni, in testa. Poi il presidente della Provincia, Maurizio Fonta-

nili. In mezzo, i funzionari del ministero che, da quanto raccontano i sindacati, «hanno provato a trovare una soluzione». La proposta fatta a Sogefi era questa: congelare i licenziamenti, che saranno effettivi dalla fine di luglio, e aprire una fase di ristrutturazione del sito mantovano. Un progetto che avrebbe dato respiro, estendendo a due anni il tempo per trovare una soluzione, contro i 75 giorni previsti per il licenziamento. Il ministero e le istituzioni mantovane, tra l'altro, assicuravano il pieno impegno nell'ammorbire il tutto con ammortizzatori sociali e cassa integrazione. Financo a trovare un altro soggetto imprenditoriale interessato a rilevare il sito. Ma niente. «Sarebbe andato bene a tutti», riprende Pagano, che almeno ora, però, ha ot-

tenuto una risposta ufficiale alla domanda: «Perché Sogefi lascia Mantova?». Il motivo è che «la Sogefi Filtration S.p.a. ha chiuso l'ultimo bilancio d'esercizio, per la prima volta - ecco la risposta, come riferiscono i sindacati - con una perdita di due milioni di euro». Proprio mentre la Sogefi S.p.a. il 22 aprile scorso varava un aumento di capitale sociale per l'assegnazione di stock option a dipendenti di società con-

Comune, Provincia sindacati: «L'incontro è andato molto male la società si rifiuta di negoziare»

trollate estere. Ora la partita torna a giocarsi in casa. Oggi, i sindacati sono prima alla sede degli Industriali mantovani, «che - riprende Pagano - si sono espressi a favore di una soluzione più morbida di quella scelta dall'azienda». Li incontreranno nuovamente i rappresentanti del gruppo, «ma - dice il sindacalista - non possiamo aspettarci nulla da questo incontro che sarà di routine». Nel pomeriggio, invece, la delegazione sarà ricevuta dalla commissione per le Attività produttive della Regione Lombardia, al Pirellone. «È una storia iniziata male - conclude Pagano - che sta finendo peggio. Noi restiamo però saldi sulla nostra posizione: ritiro dei licenziamenti e apertura di un confronto. In linea con quanto proposto dal ministero».

## Rc auto: per l'Isvap le tariffe si possono ridurre

### La replica dell'Ania: nel 2007 sono aumentati la frequenza dei sinistri e pure il loro costo medio

/ Milano

«Lo spazio per una riduzione delle tariffe permane». L'Isvap, l'istituto di controllo delle assicurazioni, si pronuncia dopo la diffusione dei dati Ania sulle tariffe Rc auto, apprezzando anche «il fatto che l'Ania valuti non sfavorevolmente il funzionamento del risarcimento diretto», ormai a regime. Tuttavia, aggiunge, questo «positivo funzionamento è dimostrato non solo dall'aumento della velocità di liquidazione dei sinistri ma anche dalla diminuzione dei costi dei risarcimenti sostenuti dalle imprese». Sulla base dei dati di bilancio, afferma la nota dell'Isvap, l'onere complessivo dei sinistri accaduti nel 2007 «risulta diminuito di un punto percentuale» e «il costo medio dei sinistri pagati e riservati, vero indicatore degli effetti del risarcimento diretto, è diminuito dell'8,3%, confermando le proiezioni effettuate dall'Isvap lo scorso dicembre». La frequenza, invece, secondo l'Ania è in aumento. Nel 2007 il numero dei sinistri accaduti (escludendo quelli denunciati tardivamente) è salito dal 7,30% del 2006 al 7,54% del 2007, quindi con un incremento del 3,3%. Dopo anni di calo progressivo, il 2007 ha segnato un'inver-

sione di tendenza, nonostante l'aumento del prezzo del carburante avrebbe fatto supporre una minore circolazione di vetture e, quindi, un minore rischio di incidentalità.

**I consumatori contestano i dati: «Incidenti in calo, ma le polizze registrano il 5% in più»**

### AGENZIA DELLE ENTRATE

#### Romano lascia: «L'evasione fiscale resta un fenomeno molto grave»

**Massimo Romano ha lasciato** la direzione dell'Agenzia delle Entrate. Con una lettera inviata al ministro dell'Economia Giulio Tremonti, Romano ha chiesto di accorciare i tempi della sua uscita dall'Agenzia rispetto ai 90 giorni previsti dalla norma sullo spoil system. La decisione di lasciare l'incarico, che diverrà operativa da lunedì prossimo, è stata presa per accelerare la nomina di un nuovo direttore che assicuri all'Agenzia una guida stabile. La decisione, è scritto nella nota dell'Agenzia delle Entrate, vuole anzitutto salvaguardare e rafforzare l'azione dell'Agenzia impegnata a migliorare i significativi risultati raggiunti nel 2007 sia sul fronte del contrasto all'evasione

che del miglioramento dei servizi ai contribuenti. «In assenza di una riconferma dell'incarico da parte dell'autorità politica - ha sottolineato Romano - attendere il termine di legge del 13 agosto 2008 determinerebbe una situazione di precarietà e finirebbe per danneggiare l'attività istituzionale, rischiando di compromettere il raggiungimento degli obiettivi definiti». Nella lettera ai dipendenti Romano si dice «certo che continuerete nell'azione, con slancio ed entusiasmo, contribuendo in modo decisivo al miglior funzionamento del sistema tributario e alla riduzione dell'evasione fiscale, fenomeno ancora tanto grave nella nostra Italia».

**PRESENTAZIONE DEL RAPPORTO DI RICERCA IRES CGIL**

## I NUMERI DEGLI UFFICI VERTENZE DELLA CGIL

**Roma ■ 22 maggio 2008 ■ ore 10**  
**CGIL nazionale ■ Sala Santi ■ Corso d'Italia 25**

**PROGRAMMA**

**PRESEDONO**  
Agostino Megale Presidente dell'IRES  
Pietro Ruffolo Coordinatore nazionale del Sistema Servizi CGIL

**PRESENTAZIONE RAPPORTO**  
Mauro Grande Ricercatore dell'IRES  
Francesco D'Alessandro Ricercatore dell'IRES  
Antonio Licchetta Ricercatore dell'IRES

**INTERVENGONO**  
Enrico Moroni Coordinatore dell'Ufficio Vertenze Legali CGIL nazionale  
Sergio Vacirca Avvocato, vicedirettore della rivista RGL News  
Linda D'Ancona Magistrato del Lavoro, Magistratura Democratica  
Marco Locati Coordinatore dell'Ufficio Vertenze Legali CGIL Milano

**CONCLUDE**  
Carla Cantone Segretaria confederale CGIL

Ufficio Stampa IRES CGIL - Tel. 0685797203 - a.marruffa@ires.it







# La D<sub>estra</sub>

SQUITIERI: SONO IL SOLO REGISTA DI DESTRA  
PÖVERA DESTRA, CHISSÀ COME SOFFRE...

Candido, Squitieri da Cannes ammette: «Sulla Festa di Roma mi è stato chiesto di dare una mano e qualche consiglio: l'ho fatto volentieri sia perché sono l'unico regista di destra a disposizione, sia perché sono stato senatore di Alleanza nazionale...». Dice una verità nota ma scomoda e, per la destra, tradizionalmente inspiegabile: che, a parte lui (e quel pasdaran di Martinelli - aggiungiamo tanto per rincuorare - ) il mondo del cinema italiano è di sinistra. Fa piacere ricordarlo in tempi grami come questi. E diverte, scusate, la disperazione della destra che non sa capacitarsi di questa



imperdonabile assenza del suo patronato intellettuale anche in questo campo della creatività. Nel loro militare schematicismo, la questione va molto facilmente addebitata alla «egemonia culturale» della sinistra laddove vivono il disordine morale, uno scarso patriottismo, il turpiloquio, il sesso promiscuo e si fanno le ore piccole. E abbiamo capito: la destra è come una vecchia zia sconvolta dall'alzheimer rimasta ancorata ai ricordi di quando faceva la crocerossina sulla Bainsizza. Le portiamo rispetto come si conviene nei confronti di una vecchia zia acciaccata ma non ci passerebbe mai per la testa di affidarle la gestione delle nostre vite. La domanda è: cosa cavolo è venuto in mente agli italiani di mettersi nelle mani di una vecchia zia con l'alzheimer convinta che la ricetta per una vita sana e lontana dai vizi sia «credere, obbedire, combattere»?

Toni Jop

**ITALIANI** La «Quinzaine» da cui ha decollato gente come Wenders e Jarmusch ha accolto «Il resto della notte» di Francesco Munzi: con un bel passo avanti rispetto al suo precedente «Saimir» qui parla di una colf romena licenziata e di un furto di una villa

di Alberto Crespi / Cannes

**A**h, «les italiens»... Se non era per noi, ieri questo festival se ne andava a donne di facili costumi. Invece, eccoci: una celebrazione di qua, un cavalierato di là (Olmi e Piovani, se ne parla in questa pagina) e un ottimo film alla Quinzaine des Réalisateurs, il paradiso dei registi fondato, do-



Una scena dal «Resto della notte»; sotto il regista Munzi

**DELUSIONI** Di Lucrecia Martel L'argentina è sopravvalutata

## «La donna senza testa» uccide di noia

**P**er motivi avvolti nel mistero, ieri Cannes (nei prossimi giorni, spesso, saranno tre). Ed è stato l'atto finale della presenza argentina al festival: dopo *La fossa dei leoni* di Pablo Trapero, e l'arrivo di Maradona, ecco la super-intellettuale Lucrecia Martel, consacrata genio al primo film (*La ciénega*). Diciamolo subito: l'Argentina non era in forma Mundial. Trapero ha fatto film migliori, il documentario di Kusturica su Maradona era modesto, il sommo Diego non ha «sfondato» mediaticamente se non sui giornali italiani (sorprendente quanto fossero semideserte le conferenze stampa sua e di Tyson, nulla di paragonabile alle rockstar - Rolling Stones e Madonna - presenti quest'anno a Berlino, è ufficiale che le star dello sport, in un festival del cinema, non rendono). In quanto al film della Martel, è di una noia mortale pur essendo prodotto dai fratelli Almodovar e durando meno di un'ora e mezza, e forse bisognerà cominciare a domandarsi perché questa regista sia così sopravvalutata. Si intitola *La mujer sin cabeza*, «La donna senza testa», e racconta alcuni giorni di «assenza» nella vita di una brava borghese che ha ucciso incidentalmente una persona investendola con l'auto. Grande prova dell'attrice Maria Onetto, bisogna dirlo, ma anche grande rarefazione narrativa, ai limiti dell'afasia, e grande presunzione nel pensare che una bella inquadratura sia, di per sé, racconto. Tutto diverso, ma altrettanto deludente, il film (fuori concorso) della figlia di David Lynch, Jennifer. Già con il suo primo lavoro - il terrificante *Boxing Helena* - la signora aveva inoppugnabilmente dimostrato che il talento non è ereditario. Con *Surveillance* lo conferma. È la storia sanguinolenta di due agenti dell'Fbi che indagano su una serie di spaventosi omicidi in un paesino di provincia. Schizzi di sangue, torture fisiche e psicologiche, bambini coinvolti in scene efferate, attori in evidente stato confusionale, perfino un finale all'insegna di Eros & Thanatos. Sembra la parodia di un B-Movie splatter, ma senza la classe e la cultura cinefila di un Tarantino. Jennifer, ma t'ha detto niente papà?

al. c.

**In «Surveillance» di Jennifer Lynch sangue, torture, scene efferate senza la classe di Tarantino: ma papà le ha detto nulla?**

# «Il resto della notte» italiana

po la contestazione del '68, dai cineasti della Nouvelle Vague. Francesco Munzi, al secondo film, dev'essere soddisfatto di essere all'edizione numero 40 della Quinzaine: è una vetrina dalla quale sono partiti in molti (Antonioni, Anghelopoulos, Wenders, Jarmusch, Spike Lee...) e che *Il resto della notte* si merita. È un sostanziale progresso rispetto all'esordio di *Saimir*. In quella storia di un ragazzo albanese sul litorale romano c'era la freschezza e la libertà di un pedinamento del personaggio quasi zavattiniano; nel *Resto della notte* c'è una struttura calibrata, un thriller che è anche un'indagine sull'Italia multietnica, violenta, marginale. Il film insieme di genere e d'autore, un meraviglioso lascito del cinema hollywoodiano classico, sono

**Tutti, italiani e romeni, sono instabili e corrotti ma li riscatta la «pietas» del regista e degli attori. Se qualcuno definisce il film «leghista» sbaglia**

assai rari in Europa. *Il resto della notte* è uno di loro. La trama: Maria, giovane colf romena, viene licenziata dai padroni, convinta che abbia rubato dei gioielli. La ragazza si rifugia da Ionut, l'ex fidanzato che si barcamena, con il fratello minore Victor, tra lavoretti e furtarelli in combutta con Marco, un italiano cocainomane. Rapinare la villa dove Maria lavorava sembra, a tutti, una buona idea. Nessun personaggio può scagliare la prima pietra: tutti, italiani e stranieri, sono instabili e corrotti. Ma ciò che rende il film una riflessione alta sull'Italia di oggi è la «pietas» che li riscatta, merito del regista e di una bellissima squadra di attori (Sandra Ceccarelli, Aurélien Recoing, Stefano Cassetti e i romeni Victor Cosma, Constantin Lupescu e Laura Vasiliu, la brunetta di *4 mesi 3 settimane 2 giorni*). Osservate, al cinema, solo come il colpo in villa viene visto attraverso il malessere del giovane Victor, partito per una rapina-scampagnata e costretto, in una notte, a diventare, suo malgrado, uomo. Questo è un gran film, meno clamoroso di *Gomorra* ma altrettanto lucido nel dipingere il degrado morale ed economico dell'Italia. E se qualcuno vi dirà che è «leghista», perché racconta storielle che delinquono, rispondetegli che la Lega è negli occhi di chi guarda, non di chi è guardato.

**VICENDE** Laura Vasiliu: «A Torino, ma solo un incidente»

## Fu arrestata per sbaglio l'attrice romena

Il mio film non è nato politico, ma lo sta diventando. Non c'era una tesi iniziale. *Il resto della notte* - commenta il regista Francesco Munzi alla conferenza stampa cannes - sta diventando politico perché molti fatti di cronaca hanno sollevato la questione romena proprio mentre lo stavamo girando». La protagonista che interpreta la donna di servizio romena è Laura Vasiliu, di origine romena. «Quando Munzi mi ha chiamato e mi ha parlato del personaggio, mi sono detta: è un personaggio sen-

za moralità. Dovevo rubare. Non voglio fare la romena cattiva». Poi ha accettato. Peraltro la Vasiliu, già protagonista del film Palma d'oro a Cannes 2007 *4 mesi, 3 settimane, 2 giorni*, nel novembre scorso a Torino è stata arrestata per sbaglio in un'indagine dei Carabinieri sul traffico di minori: impegnata nel capoluogo sabauda per le riprese del film, l'attrice era stata scambiata per una connazionale con lo stesso nome. I militari, con una foto della ricercata, arrivarono di notte al centralissimo Hotel Roma, controllarono la presenza del nome sul registro e si fecero accompagnare alla stanza svegliando l'attrice. Appurato l'errore, la vicenda finì lì, con le scuse dei carabinieri. «È stato solo

**Per il regista Munzi «gli immigrati sono una risorsa enorme e necessaria, non si può pensare di farli entrare già con un lavoro»**

un incidente - precisa lei - mi hanno scambiata per un'altra persona. Gli italiani sono meravigliosi, non capisco proprio questo problema con noi romeni». Nel film si scoprirà che la cameriera ha davvero rubato quegli orecchini. «L'ho fatto per dare un equilibrio, per non farmi strumentalizzare dai pregiudizi. A me interessava mettere in scena queste persone povere con la loro grande umanità - prosegue Munzi - Il furto degli orecchini è solo un crimine innocente, lei ruba solo perché le piacciono». In uscita in Italia l'11 giugno distribuito da 01, *«Il resto della notte»* - continua il regista - è un viaggio attraverso il Paese e le sue classi sociali, la borghesia, il proletariato e i romeni. Forse ultimamente si sono alzati troppo i toni sull'immigrazione e questa è solo demagogia. Gli immigrati sono una risorsa enorme e necessaria e ci vorrebbe un sistema legislativo più giusto per loro. Un esempio su tutti: non è possibile pensare che devono entrare nel Paese già con un lavoro».



**RICONOSCIMENTI** Ieri al festival Piovani fa il Cavaliere Ma per i francesi...

In una giornata cannes molto «italiana» Nicola Piovani ieri ha ricevuto il Cavaliere francese dell'ordine delle arti e delle lettere. Il 62enne pianista, compositore e direttore d'orchestra romano, premio Oscar per la colonna sonora di *La vita è bella* di Benigni, autore di canzoni e concerti oltre che di colonne sonore, per ringraziare ha tenuto un concerto in una formazione da camera. A *Repubblica* ha osservato che oggi «non è semplice sentirsi bene in questo paese» perché, osserva c'è chi combatte l'aborto e al contempo i contraccezioni: una contraddizione in termini. Il musicista pur non condividendo affatto la compagine di governo ora in carica, sa, non gli sembra un buon motivo per andarsene dall'Italia come spesso si sente dire in giro da tanti delusi. Anche se a Parigi gli pare tiri un'aria migliore: la destra francese viene da De Gaulle...



Sharon Stone sulla Croisette

**OMAGGI** Ieri per i 30 anni dalla Palma all'«Albergo degli zoccoli» Olmi ambientalista: no agli Ogm

Sapete che una volta in India esistevano 200.000 qualità diverse di riso? Questa bio-diversità consentiva di salvare comunque i raccolti, perché ogni specie resisteva a calamità e circostanze climatiche diverse. Oggi ce ne sono solo 200, e ogni raccolto perduto è una tragedia. Gli ogm stanno distruggendo l'agricoltura tradizionale, ma le stesse ditte che li producono stanno incamerando le sementi originarie, in gallerie scavate nel permafrost, per averne l'esclusiva quando saranno necessarie in futuro. Il nutrimento delle generazioni future è in mano alle multinazionali. Quando ci sarà la fame, sarà fame nera». Chi è arrivato a Cannes, Al Gore? Nossignori: il virgolettato esce dall'in-

contro con Ermanno Olmi, festeggia il 30ennale della Palma d'oro all'«Albergo degli zoccoli» (per l'occasione Rai-cinema e Motta Editore hanno presentato un bellissimo volume fuori commercio curato da Lorenzo Codelli). Olmi, come sapete, ha deciso di abbandonare il cinema narrativo, ma sta lavorando a una serie di documentari il primo dei quali sarà proprio sulla sopravvivenza dell'agricoltura antica. «Dovevo andare in India a filmare il raccolto, forse andrò in autunno per la semina: il film segue il ciclo della natura...», scherza il regista. Che non fa più film, ma fa sempre cinema, anche quando racconta. E non è cinema ogm.

al. c.

giovedì 22 maggio 2008

Scelti per voi



Annozero

"Il presidente spazzino" è il titolo della puntata in onda stasera. Berlusconi riuscirà a risolvere l'emergenza rifiuti di Napoli? Riuscirà a dare più sicurezza agli italiani e più soldi in busta paga? Il vignettista Emilio Giannelli, lo rappresenta con la bacchetta magica: ma Berlusconi sarà in grado di fare questa magia? Ne discutono Antonio Di Pietro, Alessandra Mussolini, Maurizio Belpietro e Antonello Venditti.

RAIDUE, 21.05 - ATTUALITÀ
Conduce Michele Santoro

Capri 2

Vittoria, allo scopo di proteggere Nicola, decide di sacrificarsi dichiarando a tutti di amare Cosimo e di volerlo seguire nella sua spedizione nel continente africano. Cosimo, dal canto suo, è in possesso di una foto che lo ritrae da giovane assieme ad Angela ed Enzo, pensa così di regalargliela. Grazie a una lettera di Vittoria, Reginella scopre le insinuazioni di Cosimo e si confronta con Massimo.

RAIUNO, 21.10 - SERIE TV
Con Gabriella Pession

Nella mente del serial killer

Ispirato a Dieci piccoli indiani, thriller di Agatha Christie del 1939. Sette detective dell'Fbi vengono inviati per una simulazione su un'isola deserta al largo della costa degli Stati Uniti. Devono mettere in pratica quello che hanno imparato e trovare la soluzione di un crimine che viene simulato. Ma inaspettatamente cadono in una trappola mortale.

ITALIA 1, 21.10 - FILM
Con Val Kilmer

Crossing Jordan

Il dottor Macy accompagna la dottoressa Jordan all'ospedale. La donna dovrà sottoporsi a una operazione: è arrivato infatti il momento di affrontare il delicato intervento chirurgico al cervello che una volta per tutte dovrebbe salvarle la vita. Mentre Garrett è in attesa di notizie sulle condizioni di salute della collega, il resto del team tenta di proseguire nella maniera migliore con il proprio lavoro.

LA7, 21.10 - TELEFILM
Con Jill Hennessy

Programmazione

Table with columns for RAI UNO, RAI DUE, RAI TRE, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, and LA 7. Each column lists program titles, times, and brief descriptions.

SERA

Table with columns for SERA programs, listing titles, times, and descriptions for evening viewing.

Satellite

Table with columns for SKY CINEMA 1, SKY CINEMA 3, SKY CINEMA AUTORE, CARTOON NETWORK, DISCOVERY CHANNEL, ALL MUSIC, and RADIOFONIA. Lists satellite channel offerings and radio programs.

Weather forecast for 'OGGI' (today) showing conditions like 'Sereni' or 'Variabile' and icons for sun, clouds, rain, etc.

Weather forecast for 'DOMANI' (tomorrow) showing conditions like 'Nord: poco nuvoloso' and regional variations.

Weather forecast for 'SITUAZIONE' (situation) showing a map of Italy with weather zones A, B, and C.

Radiofonia section listing various radio programs and their broadcast times, including 'RADIO 1', 'RADIO 2', and 'RADIO 3'.

# Vasco: io responsabile, ma i politici?

**MUSICA** A Genova Blasco riceve la cittadinanza onoraria e stasera fa la «data zero» del tour negli stadi: «Farò concerti tosti. Per Spinoza il potere ha bisogno di persone tristi, noi portiamo un po' di gioia»

di Silvia Boschero / Genova



Vasco Rossi con il sindaco di Genova Marta Vincenzi

**V**asco c'è. Anche a questo nuovo giro di boa ha smosso la sua gigantesca macchina e ha messo in moto il pandemonio. Parcheggiata la barca (in affitto) nel porto di Genova, è arrivato agitando le braccia nella sua solita epica goffaggine ai flash dei fotografi. Tutto pronto per stasera, per la data zero del tour in zona Fiera con il mare alle spalle, col palco di 70 metri per 25 lucente che pare ricoperto di domopack, con gli effetti speciali, i megaschermi e i giochi di luce. Perché si sa, lui non si risparmia per il suo pubblico. Prima però c'è il direttore di Rai2, Antonio Marano (che approfitta per auto-candidarsi a divulgatore maximo della musica pop in Italia e fa capire che terrà la poltrona ben stretta), qui per presentare la trasmissione *Effetto*

Vasco. Uno nessuno centomila... Vasco Rossi, uno speciale di tre ore in simultanea col concerto dell'Olimpico il 29 maggio con servizi sulla storia del rocker, compresa l'intervista a mamma Novella ed estratti del live in diretta. La data di Roma e le altre segneranno l'ennesimo record: «Il nuovo spettacolo è diverso - racconta Vasco col sorriso stampato - incentrato sull'ultimo bellissimo e fortunatissimo album *Il mondo che vorrei*. Molto tosto, una festa. Spinoza, il filosofo (ride somione, mentre qualcuno si sorprende della citazione, ndr), diceva che chi detiene il potere ha sempre bisogno che le persone siano affette da tristezza. Ecco, noi portiamo in giro un po' di gioia, questo facciamo, niente di più né di meno, non siamo dei profeti, dei maitre à penser,

degli idiot savant... (ride)». Poi c'è il filo conduttore, lo stesso del disco, il disincanto: «Non solo il disincanto, anche la disperazione, perché io stesso spesso lo sono. Il mio è un rock disperato. Ma il mio disincanto non è rassegnazione: ho capito che il mondo fa schifo, ne prendo atto e vado avanti. Però non venitemi a raccontare che non è così». E il Vasco filosofo della strada, che dispensa la sua popolare saggezza: «La forza dell'uomo è andare avanti nonostante tutto. Non c'è giustizia in questo mondo, c'è solo un equilibrio di forze. Fortunatamente esistono le grandi illusioni: la fede, l'amore, un progetto. Non importa se sono vere o no». La sua, di grande illusione, è la musica: «Ecco, il mondo che vorrei è stare sempre in tour». Difatti si parla di un'ipotesi all'este-

ro: «Negli anni 90 ci sono già stato, anche in Canada, solo che non se n'era accorto nessuno. Sicuramente ci tornerò, magari in spazi più piccoli, meno impegnativi, perché un concerto di un'ora e mezzo lo farei tutti i giorni, mentre uno come questo è durissimo». Non che Vasco stia stanco: «Quando sto fermo e non ho niente da fare sto male. Per fortuna non succede mai. La parte creativa di questo disco è durata dieci mesi, senza orari né niente, poi altri 10 mesi per la registrazione, poi parte il tour con le prove. E non è facile scrivere quando sei in tour. Alcune canzoni vengono con la chitarra la notte in albergo quando non so che cazzo fare, ma è raro». Poi riceve dalle mani del sindaco di Genova Vincenzi la cittadinanza onoraria: «Meno male che non

sono le chiavi, quelle non vi consiglio di darcele!». E parla del nostro paese: «L'Italia è un'isola felice. Ci sono posti organizzati meglio, dove tutti, non solo i politici, agiscono con onestà e responsabilità. Hanno sempre dato a me dell'irresponsabile. Ma io pago per tutto quello che faccio e non do la colpa di una cosa che non va a quello che c'era prima o a quello che viene dopo». Infine la scaletta dello show: quasi tre ore di spettacolo per trenta brani, due medley e due bei ripescaggi dal passato: *La noia da Vado al massimo* e *Ti immagini da Cosa succede in città*. Dopo oggi a Genova arriva il tour negli stadi: sold out Roma (29 e 30 maggio), Milano (6 e 7 giugno), la prima di Ancona il 14 giugno e la prima di Salerno il 27 giugno. Biglietti ancora disponibili per il 15 giugno ad Ancona, il 28 a Salerno e il 4 luglio a Messina. Biglietti leggermente aumentati

**«Ci sono posti dove tutti, non solo i politici, sono onesti e responsabili» (non l'Italia)**

(ma prezzi non eccessivi per una rockstar: Ancona e Salerno dai 36 ai 57 euro, Messina fino a 46, Roma era fino a 48). Secondo il patron di Milano ci sono tre buoni motivi: caro benzina, due «I.t. manager», (Information Technology manager, due tizi che monitorano 100 computer in rete dietro al palco), e fin qui va, e un metereologo in tournée, e ci auguriamo questa sia una boutade.

**COMUNICHESCION** Mediaset informa...

## Confalonieri: «Bonolis un anno a Sanremo» Ma la Rai è al corrente?

di Toni Jop

Se questo è lo stile col quale dobbiamo familiarizzare, ve lo diciamo subito: faremo fatica a stare al gioco delle parti che convince Mediaset a fornire notizie ufficiali di casa Rai non ancora da quest'ultima date in pasto all'opinione pubblica. «Per quanto ne so - ha detto ieri Fedele Confalonieri, presidente dell'azienda berlusconiana - Bonolis va alla Rai solo per un Sanremo». Bene, era nell'aria e più di qualcuno ci aveva ricamato su. D'altronde, Confalonieri sta parlando di un «gioiello» al quale non intende rinunciare, dal momento che per Bonolis, attualmente ancorato a Mediaset, la conduzione di Sanremo sarebbe, secondo lui, un distacco senza repliche. E uno ha diritto di dire cosa gli succede in casa. Perché la Rai, invece, non ha mai ufficializzato l'incarico? Diranno che manca la firma al contratto, ma c'è modo di ovviare alle lungaggini burocratiche, se si vuole. Quel che risulta da questa paradossale situazione è, come si vede, che la certezza dell'incarico dello showman e della sua durata, salvo smentite, viene dal gruppo antagonista. Così recita Confalonieri («per noi la Rai è un grande concorrente...») finalmente sedato dalla vittoria elettorale che ha rimesso le carte al loro posto: Berlusconi a Palazzo Chigi, Palazzo Chigi dépendance di Mediaset, Rai dépendance della dépendance e di riforme neanche a parlarne. Niente e nessuno minaccia più l'integrità del Biscione, non la politica, non la legge, non le sentenze della magistratura competente,

nemmeno se ha sovranità europea. Purtroppo, pare che la questione del conflitto di interessi non abbia «appeal» nell'elettorato italiano e Veltroni l'altra sera a *Bal-larò* ha raccontato che il problema non è stato affrontato e risolto, come avrebbe meritato in Parlamento, per problemi interni al centro-sinistra. Così, mentre Berlusconi fa sapere di non avere alcuna intenzione di sganciare la Rai dalla partita, gelando il Pd che sostiene invece il progetto, ecco che Confalonieri mette il timbro alla prossima conduzione di Sanremo da parte di Bonolis. Inezie procedurali che il conflitto di interessi rende evidenze dolorose. Infatti, il consiglio-

**Curzi dice che la notizia non lo tranquillizza Mediaset sa della Rai cose che Rai non sa**

re di amministrazione Rai Sandro Curzi lamenta: «Non mi ha per niente tranquillizzato la dichiarazione di oggi del presidente di Mediaset, che evoca un Sanremo sabatico per Bonolis, nel senso che, dopo l'evento Festival, egli tornerebbe a lavorare per la nostra concorrente». Confalonieri sa della Rai cose che la Rai non sa? Auguri sinceri a Bonolis. Ma siamo presi da altri pensieri.

**Radio Italia**  
solomusicaitaliana

Per vivere ancora un'emozione tutta italiana!

CASA AZZURRI  
Austria Svizzera

radioitalia.it

ITALIA  
FISG  
Partner Musicale della Nazionale





# IU

## ORIZZONTI

# Diamo all'anarchia quel che le spetta

**UN LIBRO** di Colin Ward vuole rendere giustizia all'anarchismo. Del suo pensiero, dice, va recuperata la lezione fondamentale: la non accettazione delle «verità» e delle imposizioni delle autorità costituite. Dubitate gente, dubitate...

di Marco Innocente Furina

**A**narchia. L'etimologia della parola non lascia dubbi: «contro l'autorità», «senza governo». Non questo o quel governo, non una autorità determinata, ma l'autorità e il principio gerarchico in quanto tali. Gli anarchici sono nemici giurati del potere dell'uomo sull'uomo, di ogni sopraffazione, di ogni costrizione, non importa sotto quale bandiera si eserciti. Eccoli allora, a recitare il ruolo romantico degli sconfitti in ogni rivoluzione, anche quelle vittoriose. Accanto ai rivoluzionari del primo giorno ma subito da questi divisi non appena è chiaro che l'obiettivo non è abbattere la tirannia ma ricostituirla sotto un altro nome, come nella tragedia della guerra civile spagnola. O opporsi alla libertà borghese di cui contestano il contenuto di classe. Ma soprattutto eccoli schierati contro quello che ai loro occhi è la radice d'ogni male, contro il Leviatano, contro quel concentrato di forza e potere che è lo Stato moderno. «Il pensiero anarchico in tutte le sue manifestazioni, dall'individualismo estremo di Max Stirner al comunismo anarchico di Kropotkin, attraverso le fasi intermedie del mutualismo proudhoniano e del collettivismo di Bakunin, presenta una costante, che è quella di opporsi al potere in ogni sua forma e innanzitutto a quella che è la forma più tipica e invadente di potere nella società moderna, cioè lo stato nazionale unitario», scrive uno studioso del tema come Carlo Roherssen. Non solo e non tanto perché lo Stato è marxianamente la sovrastruttura oppressiva che garantisce la divisione in classi della società, ma perché è il più grande concentrato di potere (e di capacità oppressive) che la storia abbia conosciuto. Dopo la rivoluzione francese, quello Stato che si voleva e si proclamava «liberale», dalla prigione alla leva militare obbligatoria (entrambe «invenzioni» di quegli anni), fu il più grande apparato di coercizione che la storia abbia conosciuto. Il pensiero anarchico si sviluppa fra 700 e 800 proprio come reazione a questo fenomeno di disciplinamento della società. Fu Pierre-Joseph Proudhon il primo ad definirsi coscientemente anarchico, anche se già alla fine del 700 l'inglese William Godwin, erede della tradizione anticonformista britannica e dei philosophes francesi, nel suo *Enquiry Concerning Political Justice* espresse posizioni anarchiche contro governo, istituzioni e leggi.

La tradizione anarchica si esprime attraverso quattro filoni principali: l'anarco-comunismo, che si distingue dal socialismo di Stato perché contrario a qualunque forma di autorità centrale; l'anarco-sindacalismo, che si concentra sulla conquista operaia dell'industria e dell'amministrazione; l'anarco-individualismo, che pone l'accento sull'autonomia individuale e il mutualismo; infine, il pacifismo anarchico fondato sulla critica al militarismo e all'uso della forza su cui poggia in definitiva l'esistenza dello Stato. Dalle parole ai fatti il passo fu breve. Se bisognava spezzare l'autorità dello Stato, si doveva colpire chi quell'autorità concretamente incarnava: Eccoli allora quei ribelli secondo lo stereotipo che li vuole dotati di «barba, mantello e bomba sferica con tanto di miccia accesa», pronti a lanciarsi contro le carrozze e vetture di regnanti e potenti dell'Europa fin de siècle. A spargere il terrore nelle cancellerie del continente furono soprattutto italiani. Sante Caserio, che nel 1894, uccise il presidente della Repubblica francese; Michele Angiolillo, tre anni più tardi uccise il presidente del consiglio spagnolo; Pietro Acciarito, nello stesso anno tentò di uccidere il re Umberto I di Savoia; E infine Gaetano Bresci, che il 29 luglio 1900 a Monza, riuscì nell'impresa: attuò il regicidio. Ma perché occuparsi del pensiero anarchico? Qual è la sua attualità oggi che le costituzioni garantiscono un ampio catalogo di diritti individuali e sociali; che proprio lo Stato sembra il miglior garante delle libertà dei singoli grazie alle sue prestazioni sociali e come baluardo nei confronti dell'anarchia (appunto...) dei mercati e

### Il simbolo

#### Quella A cerchiata nacque a Milano nel '66

La **A cerchiata** è il simbolo degli anarchici. Ma a quando risale? C'è chi sostiene alla Rivoluzione spagnola: qualcuno l'ha intravista sull'elmetto di un miliziano vicino a Durutti. Ma era un «tirassegno». Qualcun altro ha creduto che risalisse addirittura a Proudhon e alla sua idea di Anarchia nell'Ordine. In realtà la A cerchiata è stata inventata a Parigi nel 1964 e reinventata a Milano nel 1966. Due date e due luoghi di nascita? Vediamo un po'. È nell'aprile del 1964 che, sul bollettino *Jeunesses Libertaires*, appare un progetto

di segno grafico che il gruppo J.L. di Parigi propone «all'insieme del movimento anarchico». Il segno proposto è una A maiuscola inscritta in un cerchio. Tomas Ibañez ne è l'ispiratore, René Darras lo realizza graficamente. L'idea viene dal simbolo antinucleare, già ampiamente diffuso, della Cnd (Campaign for Nuclear Desarmament)? da altre ispirazioni? La proposta del 1964 dei giovani libertari francesi non ebbe alcun successo. Bisogna aspettare il 1966 perché questo simbolo sia ripreso, su proposta di Amedeo Bertolo, dalla Gioventù Libertaria di Milano, che aveva rapporti fraterni con i giovani libertari parigini. È da allora che comincia la vita

pubblica del simbolo. Le prime volte che lo si è visto, infatti, è proprio a Milano, dove serve come firma sui volantini e sui manifesti dei giovani anarchici, inizialmente associato al segno antinucleare e alla «mela» dei provo olandesi. La A cerchiata si diffonde, dapprima in Italia e poi in tutto il mondo, ma non ce n'è quasi traccia nel maggio parigino del '68 e le sue prime notevoli apparizioni fuori dall'Italia sono databili al 1972-73. È per l'appunto all'inizio degli anni Settanta che esplose la moda dell'A cerchiata, di cui si appropriano i giovani in tutto il mondo. Ha un tale successo che se il suo inventore l'avesse brevettata sarebbe oggi miliardario... **m.i.f.**



Un fotogramma del video di Wilhelm Sasnal, «A» (2001)

## Ascanio Celestini: «Mi piace la sua concretezza»

di Francesca De Sanctis

«**L**o vado a votare. Ho deciso, voto uno bello. Uno buono non c'è, tanto vale votarne uno bello. Ma l'hanno capito anche loro, i politici. Mica ci chiedono di votarli perché li stimiamo». E poi giù a parlare di Casini e del Papa, di Rutelli e della Santanchè... fino alla chiesa chiara, concisa e priva di esitazioni: «Evviva l'anarchia. Evviva la libertà». Fiero del suo essere anarchico Ascanio Celestini, che è stato in scena all'Ambra Jovinelli di Roma con *Appunti per un film sulla lotta di classe* fino al 18 maggio, ci spiega cosa significa per lui essere anarchico oggi: «L'anarchia è una visione del mondo. E poi l'anarchia anche nei suoi aspetti peggiori è sempre stata non un filosofia ma una maniera di agire molto pratica. Per esempio, al concerto del primo maggio in piazza San Giovanni abbiamo dedicato

una canzone a Gaetano Bresci, che quando sepe che Bava-Beccaris aveva sparato sul popolo a Milano, e per questo venne premiato dal re Umberto di Savoia, tornò appositamente in Italia per uccidere il re. Anche in questi casi gli anarchici sono concreti». Una maniera di vedere il mondo, dunque, «pensando - aggiunge Celestini - che se vivi un problema la prima persona che deve prendersene carico sei tu e non un altro». Detto questo gli anarchici non sono mai stati veramente da soli, né hanno mai creduto che uno Stato fosse più importante di una persona. «Di fatto - aggiunge - anche chi è al governo oggi non pensa che lo Stato abbia un gran potere... Gli Stati devono tenere testa al potere delle grosse multinazionali. Oggi la politica fa i conti quasi pari a pari con camorra o mafia, certo non è una bella cosa, ma purtroppo è così». In una situazione del genere è un po' come il Sacro romano impero, «quasi

totale sudditanza rispetto alle grandi aziende». Per tutte queste ragioni «credo che il pensiero dell'anarchia sia ragionevole. Io non vado contro nessuno, ma lavoro sul campo». Alla luce di queste cose, cosa è importante fare ora? «Io non credo che la democrazia sia andare a votare; si vota anche prima del '48, ma non era certo quella la democrazia... Tanto più oggi col sistema che abbiamo in Italia. La politica non si fa andando nella cabina elettorale a mettere la croce sul nome, ma si fa negli ospedali e nelle scuole, sul posto di posto di lavoro, tutte cose molto concrete. Si fa politica non comprando dieci televisioni, o facendo le cambiali per comprare il divano. Si fa politica cercando di capire cosa sta succedendo e se lo fai sul posto di lavoro te ne rendi conto. È quello che hanno fatto i lavoratori di Atesia, che hanno sì cambiato molte cose...».

della globalizzazione? Oggi che più che mai si sente il bisogno di un'autorità forte che sappia regolare processi economici e sociali che sembrano sfuggire a qualsiasi controllo razionale? Colin Ward nel suo *Anarchia. Un approccio essenziale* (Eleuthera, pp. 125, euro 12) spiega che dell'anarchismo va recuperata la lezione fondamentale: la non accettazione delle verità (o dei dogmi) e dell'imposizioni dell'autorità costituita - sia essa lo Stato, il datore di lavoro, le gerarchie amministrative, la scuola o la Chiesa - per ampliare il più possibile la sfera di libertà del singolo. Perché se è vero che il pensiero anarchico ha sempre oscillato tra forme estreme di liberalismo e di comunismo, entrambe utopistiche, e pertanto irrealizzabili e irrealizzate, e altrettan-

to vero che «gli anarchici hanno contribuito a dar vita a tutta una serie di piccole liberazioni che hanno dato sollievo alla miseria umana». E hanno anticipato spesso di parecchi decenni comportamenti e idee oggi correnti. Fu Kropotkin a coniare l'espressione «e prigionieri sono le università del crimine», denunciando le carceri come istituzioni criminogene. E anche nel campo dell'educazione e del lavoro le concezioni anarchiche hanno contribuito potentemente all'emancipazione dell'individuo. E a proposito del lavoro è interessante notare come l'autore consideri i piccoli imprenditori non come eroi tacheriani ma come ribelli creativi che lottano «contro l'ossessione di scegliere tra essere un dipendente o un datore di lavoro».

Ma è nel campo dei diritti individuali che il pensiero anarchico mostra la sua maggiore attualità. È fra gli anarchici che molto prima che la questione divenisse un tema d'attualità politica erano invalsi le «libere unioni» non sancite dalla Chiesa o dallo Stato. E sulla questione della liberazione della donna Emma Goldman, un'anarchica russa vissuta a cavallo tra 800 e 900, scriveva a proposito del diritto voto parole che farebbe piacere sentire con questa chiarezza oggi quando si affrontano i temi dell'aborto o delle quote rosa. L'emancipazione femminile - sosteneva - deve venire dalla donna «prima di tutto proponendosi come personalità, non come merce sessuale. Poi rifiutando il diritto di chiunque altro sul proprio corpo; rifiutando di

### EX LIBRIS

*Sono quindi anarchica perché solo l'anarchia può rendere felici gli uomini e perché è l'idea più alta che l'intelligenza umana possa concepire, finché un apogeo non sorgerà all'orizzonte.*

Louise Michel

### IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

## Guardie e ladri a fumetti

**I**l sistema di fuga è classico: quello delle lenzuola annodate alle sbarre. Solo che questa volta a calarsi dalle anguste celle della Castiglia (fortezza costruita nel 1270, poi divenuta caserma e quindi lugubre penitenziario per due secoli) sono detenuti «eccellenti» come Diabolik, Eva Kant, Cattivik, Macchia Nera. La suggestiva scenografia introduce alla manifestazione *Commissari di Carta* che, fino al 29 giugno, proprio nella fortezza dei Marchesi di Saluzzo (in provincia di Cuneo) presenterà mostre di fumetti, incontri con scrittori, spettacoli teatrali, e fiction. Commissari e malfattori, guardie e ladri, buoni e cattivi insomma, più innocui e simpatici di quelli reali, chiamati a raccolta dai curatori Alberto Gedda e Domenico Vassallo (organizzano Regione Piemonte e Comune di Saluzzo). La sfilata inizia con un personale del grande illustratore Ferenc Pinter, autore di oltre 3.000 copertine per Mondadori: da quelle di Simonon con Maigret a quelle di Agata Christie con Poirot e Miss Marple, ai primi libri di Camilleri con Montalbano. Quasi 100 tavole originali (altre sono in mostra, sempre in questi giorni, a *Copertinando*, in quel di Lucca) realizzate a tempera, a china, a carboncino e con tecniche miste. Si prosegue con la rassegna dedicata ai commissari a fumetti (da Basettoni a Ginko e Bloch...) e quindi ai vari tutori della legge (da Tex a Dick Tracy, da Capitano Miki a Dylan Dog, Rip Kirby...). Nelle celle sotterranee ci sono finiti i grandi criminali: Diabolik, Cattivik, Mefisto, i Bassotti, mentre al primo piano della fortezza ci trovate i cattivi: Satanik, Joe Pantera, Gambadilegno, Kriminal... Il corredo ai fumetti è rappresentato da una nutrita serie di incontri ed eventi: dai *Venerdì del giallo* che mettono a confronto scrittori e commissari in carne e ossa (si comincia domani con Piero Soria e Michele Giuttari); all'ironico processo nei confronti del «genio del male» Cattivik, rappresentato dal suo autore Guido Silvestri (in arte Silver) e tartassato dal «commissario» Zuzzurro (l'attore Andrea Brambilla) e dal «giudice» Ricky Gianco.

Quindi spettacoli teatrali, fiction tv targate Rai, comprese due fiction radiofoniche dedicate a Diabolik e Dylan Dog. Info: [www.commissari-di-carta.it](http://www.commissari-di-carta.it) [rpallavicini@unita.it](mailto:rpallavicini@unita.it)

fare figli, se non li vuole; rifiutando di essere serva di Dio, o dello Stato, della società o del marito, della famiglia eccetera; rendendo la propria vita più semplice, ma più profonda e più ricca. Liberandosi dal timore della pubblica opinione e della pubblica riprovazione. Solo questo, non il voto, libererà le donne...»

L'anarchia è libertà. Ma una libertà più radicale, estrema, meno compromissoria di quella classica della tradizione liberale. L'individualismo liberale crede di difendere l'individuo con la scissione del pubblico dal privato; l'individualismo anarchico rigetta questa impostazione perché in tal modo non è l'individuo che si salva, ma una idea astratta di individuo. «Io affermo che non l'uomo astratto, ma il singolo è la misura di tutte le cose», proclama Max Stirner. L'anarchismo è un pensiero complesso, articolato, a volte contraddittorio ben diverso dal semplice vuoto di potere o dalla confusione e mancanza di ogni regola a cui ci si riferisce parlando di anarchia. Un equivoco che viene da lontano, e che risale alla fine dell'800 quando una minoranza di anarchici credette di spezzare l'autorità dello Stato con l'assassinio politico.



## IL COMPLEANNO

L'autrice de *Il cuore borghese*, *Madre e figlia* e tanti altri romanzi compie ottant'anni. Ma è lei ad aver fatto un regalo ai suoi lettori, con il suo ultimo libro, *L'inizio è in autunno*

di Furio Colombo

**F**rancesca Sanvitale, ottant'anni a maggio, è una scrittrice nata adulta. Chi la conosce fin dal principio sa che questa autrice, che nella vita e nei modi è sempre apparsa dolce e schiva, è una testimone autorevole di un mondo completo, i punti di luce, i punti di sostegno, le ombre, i sentimenti e un disegno netto dei personaggi, presenze inevitabili perché non sono mai schemi o disegni e neppure ipotesi. Sono fermente - spesso dolorosamente - la vita. È la maturità piena e adulta con cui Francesca Sanvitale esordisce che, adesso, mentre compie ottant'anni e si merita l'abbraccio riconoscente dei suoi critici e della lunga, fedele scia di lettori, impedisce di pensare all'età come a un tratto del suo scrivere. Non lo è. Il regalo che Francesca ha fatto ai suoi lettori e a se stessa, per questo compleanno, è il suo ultimo libro *L'inizio è in autunno* (Einaudi). Leggerlo è come entrare in una conversazione limpida e complessa di cui non puoi scartare neppure un argomento. Non puoi valerti di alcuna astuzia. Devi accettare

## Sanvitale, cento di questi libri



Francesca Sanvitale

### Una scrittrice testimone autorevole di un mondo completo La vita

di ascoltare e provare a rispondere. Scorrono nella sua narrazione ansia, dubbi e un infaticabile lavoro di vivere, nel senso che la vita ti cade addosso come una quinta di te-

atro se non hai la forza di tenere testa. Tener testa è non rinunciare. Non rinunciare vuol dire che tutto il destino, ma anche ogni dettaglio, fisicamente o interiormente vissuto (la luce, il calore, l'incertezza, l'ansia continua) ti riguarda e non puoi passare oltre. Il personaggio tipico di Francesca Sanvitale (uso una semplificazione impropria e anche imperfetta, ma mi sembra utile) è un uomo-donna, forse unico nella letteratura italiana. Infatti niente, in questo mondo definito e maturo, è «da donna» o «da uomo», come le scarpe, un golf o buona parte della letteratura, che è sempre maschile se l'autore è uomo ed è sem-

pre femminile se l'autore è donna. Nel secondo caso, spesso fino alla rivendicazione. Qui (ho in mano *L'inizio è in autunno*, ma penso al vasto percorso della Sanvitale) il protagonista scorre lungo la narrazione come un flusso intenso di vita che prende la forma delle sue angosce, si identifica anche fisicamente, con le incertezze e ambivalenze che lo tormentano, si muove, senza deciderlo, nelle due direzioni passato - premonizione, con soste in un presente sempre vissuto con disagio. Ma allo stesso tempo (e qui risuona la forza dell'autrice adulta da sempre, consapevole da sempre) con il coraggio costan-

te di affrontare tutto fino ai dettagli (uno sguardo, un ricordo, un oggetto), senza mai abbandonarsi a remissioni poetiche. Non è dato, nel mondo di Francesca Sanvitale, di rifugiarsi (o anche di fuggire con impeto) nel mondo dell'introspezione, nel senso di abbandono e rifugio. Nel suo mondo le zone d'ombra disegnano una pacata e dominata angoscia. Ma la luce di una ragionevolezza implacabile resta accesa e non ci sono alibi, non ci sono scuse. Questa è la vita: aspra, complicata, laboriosa, faticosa, e anche, alla fine, inspiegabile. Prendere o lasciare. Ho usato poco sopra la parola «consapevole» e voglio spiegare.

Ho evocato il personaggio uomo-donna, un punto di riferimento letterario di infinita modernità, e voglio chiarire. «Consapevole» vuol dire che non c'è alcuna inclinazione romantica, alcuna evasione nei fuori della realtà. È dunque, soprattutto, luce della ragione che illumina i percorsi. È una luce a volte fredda, a volte in ombra, mai sfuocata, perché persino nel fondo del pozzo del dubbio, ogni cosa (come direbbe Jonathan Frazer) è illuminata. «Uomo-donna» è il dare atto a Francesca Sanvitale della capacità di avere abbandonato (superato) alcuni limiti anche estetici. Non ci manca la chiarezza di identificazione. Ma c'è un carico di vite-idee, sentimenti, accostamenti, e separazioni, accettazioni e ripulse, ambiguità e certezze, che scorre così profondo e così forte da fare a meno del riferimento di genere. *L'inizio è in autunno* è un vero inizio. Ma la data di quell'inizio è nel debutto di Francesca Sanvitale (*Il cuore borghese*, 1972) e poi in ciascuno dei suoi libri e racconti

### Scorrono nella sua narrazione ansia, dubbi e un infaticabile lavoro di vivere

da allora: un lunga, splendida stagione che fa venire in mente il tripudio di foglie rosse, gialle, oro del lungo autunno nel «New England» americano. Per questo dicono che è la stagione più bella. [furiocolombo@unita.it](mailto:furiocolombo@unita.it)

## LA RIVISTA Dimissioni in massa a Terzo Occhio

■ Tutti dimissionari per protesta. Per il direttore responsabile Vittorio Emiliani, per il vice-direttore, il critico d'arte Gabriele Simongini, per il consulente editoriale Pino Coscetta, per la segretaria di redazione Clelia Arduini si è conclusa, dopo aver garantito la stampa del sesto numero, la partecipazione alla nuova serie del trimestrale *Terzo Occhio*. «Avevo presentato, con sincero rammarico, da molte settimane le dimissioni», ha dichiarato Vittorio Emiliani, «per divergenze con l'editore divenute insanabili su di un punto fondamentale: il rispetto reciproco dei ruoli, dell'autonomia redazionale e professionale nella scelta dei temi e dei collaboratori, garantito, sulla carta, in modo chiarissimo, dalla lettera di intenti sottoscritta insieme all'inizio della vicenda, nel 2006. Senza contare la mancanza di un responsabile editoriale e altre carenze. Un vero peccato». Alla sua uscita, la nuova serie del trimestrale era stata presentata a Roma alla Protomoteca e all'Ara Pacis. Ora, nel suo sesto numero, *Terzo Occhio* reca in copertina un'opera originale di Giosetta Fioroni, intervistata all'interno da Gabriele Simongini. E articoli di Andrea Romoli Barberini, Alberto Bassi, Luigi Ficacci, Vezio De Lucia, Paolo Fallai, Arturo Guastella, Diego Mormorio, Giuseppe Pullara, Fabio Sindici, Luigi Vaccari, Eva Baratta ed altri.

**A**rrivando in Italia qualche giorno dopo il rapimento di Aldo Moro, avvenuto il 16 marzo del 1978, con l'assassinio dei cinque uomini della sua scorta in via Fani l'americano Steve Pieczenik, vice capo dell'Agente antiterrorismo degli Stati Uniti, durante la presidenza di Jimmy Carter, ha raccontato (trent'anni dopo i fatti) la sua missione segreta al giornalista francese Emmanuel Amara. *Abbiamo ucciso Aldo Moro*, Cooper editori, 2006). Il testimone conferma, con abbondanza di particolari, l'allora forte interesse del governo americano (in cui l'ex segretario di Stato Kissinger manteneva ancora una grande influenza) per le vicende italiane e ricorda che egli procedette in stretto concerto con il ministro degli Interni, Cossiga, e, suo tramite, con il presidente del Consiglio Andreotti. All'inizio della sua lunga intervista, Pieczenik rivela un particolare di notevole importanza per capire il contesto del rapimento e dell'assassinio di Moro dopo 55 giorni di prigionia. «Fu allora - dice all'inizio del colloquio - che capii quale era la forza delle Brigate Rosse. Quegli uomini e quel-

## IPOTESI Nei loro rispettivi testi, l'americano Steve Pieczenik e Giovanni Galloni parlano di manipolazione esterna delle Br Moro, la mano degli Usa sul rapimento?

di Nicola Tranfaglia

le donne pieni di determinazione avevano degli alleati all'interno della macchina dello stato. Si erano infiltrati nelle istituzioni ai più alti livelli. Né il ministero di Cossiga né il parlamento erano luoghi sicuri e lo stesso poteva dirsi della polizia». E poco dopo il dirigente americano è ancora più chiaro: «La prima volta che misi piede negli uffici dell'unità di crisi ebbi l'impressione di ritrovarmi nel quartier generale del Duce, di Mussolini. Avevo di fronte a me, tra l'élite dirigente, dei disonari

### Il vice capo dell'Agente Antiterrorismo dice: c'erano alleati dei terroristi dentro lo Stato

del periodo mussoliniano e i loro giovani cloni. Erano perlopiù esponenti dei servizi segreti e i più anziani erano autentici ex fascisti». Una simile descrizione si capisce meglio attraverso l'indicazione della presenza assai forte della P2 nei servizi segreti italiani, come accertò tra l'altro la commissione parlamentare Anselmi nei primi anni ottanta. Nelle pagine successive, Pieczenik ricostruisce i 55 giorni della prigionia di Moro affermando che fu l'unità di crisi, guidata da Cossiga e integrata da lui, a condurre una strategia di manipolazione delle Br che le condusse a decidere la morte dell'uomo politico italiano, decretandone la sconfitta successiva. Scrive Giovanni Pellegrino, a lungo presidente della commissione Stragi in una breve introduzione al libro, «Pieczenik avo-

ca a sé la decisione di aver indotto le Br a credere che la fermezza fosse una scelta soltanto di facciata e che la trattativa fosse invece possibile, determinando l'aspettativa di un suo esito favorevole; e di aver convinto il governo italiano a inviare, dopo un mese dal sequestro, con il falso comunicato n.7 (quello del lago della Duchessa) un chiaro segnale che ogni trattativa era impossibile e che la vicenda andava chiusa con l'uccisione di Aldo Moro». La conclusione che ne trae Pellegrino è che così accade che «le Br uccidono Moro perché manipolate dall'esterno, ma non da intelligenze misteriose, bensì dal vertice politico nazionale guidato dall'esperto americano: interessi interni e internazionali si saldano per determinare quella ragion di stato cui Moro percepisce di essere sacrificato dal cini-

smo di una Dc che vuole conservare il potere e dalla miopia di un Pci che non sa rendersi conto di imboccare con la morte di Moro un percorso di progressivo declino». Il giudizio di Pellegrino è condiviso, sia pure con spiegazioni diverse da Giovanni Galloni che ha appena pubblicato un bel libro intitolato *30 anni con Moro* (Editori Riuniti) in cui racconta con grande lucidità la storia del gruppo dirigente democristiano dal centrismo agli anni del compromesso storico e del caso Moro, chiarendo una serie di aspetti di notevole interesse della strategia usata da Moro per il centro-sinistra come nella preparazione dell'accordo con Berlinguer e con il Pci negli anni settanta. Sugli avvenimenti del 1978, Galloni accetta la testimonianza di Pieczenik come probabilmente veritiera e trova in essa la rispo-

sta che mancava ai dubbi persistenti sulla versione ufficiale dei fatti che ancora lo Stato italiano e buona parte delle classi dirigenti continuano oggi a sostenere. Per Galloni la linea sostenuta da Moro nell'evoluzione della democrazia italiana con l'accordo tra Dc e Pci viene sconfitta proprio attraverso il rapimento dell'uomo politico e la sua uccisione e prevale nella Dc, come tra le altre forze alleate del partito cattolico, una strategia subalterna agli Stati Uniti e all'establishment confindustriale italiano

### Il giurista italiano racconta la storia dei dirigenti Dc e la loro strategia subalterna agli Stati Uniti

che porterà alla successiva crisi politica degli anni novanta e a quella attuale. Per questa via i due testi si saldano e costituiscono un contributo essenziale sul caso Moro. Risponde a precise ragioni politiche e culturali, è il silenzio totale dei nostri mezzi di comunicazione, a cominciare dai grandi quotidiani e settimanali, sulle due testimonianze. Eppure, prima di oggi, non c'erano elementi diretti sul ruolo giocato dagli americani attraverso organi dello Stato nella vicenda complessiva né disponevano del racconto chiaro e difficile da contestare di un testimone importante come Galloni, vicesegretario vicario della Dc negli anni settanta, della tragedia di Moro e delle ragioni per cui fu ucciso da terroristi che fecero comodo a poteri come la P2 e gli ex fascisti per bloccare lo sviluppo della democrazia repubblicana. Ora c'è una spiegazione accettabile ma forze e interessi ancora potenti la rifiutano per le implicazioni politiche e storiche che contiene. Non è un tema trascurabile di fronte all'attuale dominio politico della destra in Italia e alla sconfitta non solo elettorale della sinistra.



# il salvagente

**Viaggio nell'Italia delle ronde dove vince la vigilanza fai-da-te**  
Bologna, con 6 "pattuglie", diventa un caso  
E da Padova a Salerno dilagano i "giustizieri".

### Batosta salata per l'RC-moto

Pagano i più prudenti  
Ecco gli aumenti  
e il top "convenienza".

### Adsl, miraggio banda larga

Tutti offrono velocità  
ma in troppi viaggiano  
lenti e a caro prezzo.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • [www.ilsalvagente.it](http://www.ilsalvagente.it)





# SPIRITO diVINO

la rivista per meditare centellinando

In questo numero in edicola:



FRATELLI GANCIA  
CASTELLI GRAVEPESA  
MASCIARELLI  
MASTROBERARDINO  
ANTICA FRATTA  
KRUG  
CONTI ATTEMS  
SANSONINA  
DOMAINE LEFLAIVE  
FAZI BATTAGLIA  
ARGIOLAS  
SELLA & MOSCA  
SPERI  
CASTELLO MONACI  
JACK DANIEL'S  
PODERE CASTORANI  
CONTI ATTEMS  
LA SCOLCA  
MOËT & CHANDON  
IL POGGIONE  
UMANI RONCHI



SPIRITO diVINO, PERCHÉ UN BUON BICCHIERE NON È SEMPRE QUESTIONE DI ETICHETTA

[www.spiritodivino.biz](http://www.spiritodivino.biz)